MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA

DI

ARMACIOTTO DE' RAMAZZOTTI

RACCOLTE

DA GIOVANNI GOZZADINI

Firenze

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante

M. DCCC. XXXV.

Biblioteca dell'Archiginnasio

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Fondo Alberto Sorbelli
80

B***C***A
BOLOGNA

SORBELLI.
H.00
00114

13363

Biblioteca dell'Archiginnasio

A. Petrelli Del. L. Martelli inc.

ARMACIOTTO DE' RAMAZZOTTI

Biblioteca dell'Archiginnasio

BCAB

Biblioteca dell'Archiginnasio

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA VITA

DI

ARMACIOTTO DE' RAMAZZOTTI

RACCOLTE

DA GIOVANNI GOZZADINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante
M. DCCC. XXXV.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Del Genitor la bruna
Corazza fu la sua primiera cuna,
Scudi, giachi, gorgiere, elmi, aste, stocchi,
De' più verd' anni suoi furo i balocchi.
Hale.

Biblioteca dell'Archiginnasio

AL NOBIL UOMO

IL SIG. CONTE LUIGI GOZZADINI

CARO CUGINO

Vi tornerà alla mente, io credo, come in una giornata dello scorso inverno che per la serenità dell' aere invitava a passeggiare, usciti insieme dalla Città a diporto, siccome sovente facciamo, volgendo i nostri passi verso le vicine colline che pur allettavano la vista, abbenchè spoglie d' ogni loro ornamento, salimmo laddove un giorno aveano tranquilla stanza i Monaci del Monte Oliveto. Colà ricreato lo sguardo colla bellissima scena che offre la sottostante turrita Felsina, e l' ampio tratto delle bolognesi campagne abbellite di spessi e vaghi edificii, unanime fu il nostro desiderio, e per così dire nacque nel medesimo istante, di non lasciare l' ameno luogo senza rivedere quel Cenobio reso cotanto celebre dal pennello di quei sommi artisti che a gara concorsero ad arricchirlo delle opere loro. Entrati in quel muto e vuoto albergo, già avevamo ammirati gli affreschi d' Innocenzo da Imola, del Bagnacavallo, del Canuti, sparsi pel Monastero, allorquando prima di scendere nel Claustro ove un Tiarini, un Lodovico, un Guido, e tanti altri della scuola carraccesca lasciarono di se così alta fama, osservato ciò che di più interessante havvi nel Tempio, mi sostetti alcun poco davanti al sepolcrale monumento che fa bello spicco in quel sacro luogo. Vi risovvenga che allora forse vedendo il sereno offuscarsi della mia fronte, mi chiedeste d' onde sì attentamente mirassi il guerriero che su quell' urna si giace; ed anzi m' interrogavate come mai cotanto tenessi fisso mestamente lo sguardo sulle sembianze di quello, anzichè pascerlo della vista di tutto quanto ivi l' industre scalpello aveva operato. Alla vostra inchiesta risposi, che nel vedere l' immagine di quell' uomo non meno valoroso che sventurato, di Armaciotto, mi si era affacciato alla mente quanto sono instabili i favori della fortuna, e come spesso ella gode di scagliare nel nulla colui che poco prima avea cotanto innalzato. E quindi mentre tenevamo insieme ragionamento delle imprese di quel prode, non potei a meno di osservare che recava meraviglia non essersi alcuno preso pensiere d' illustrarne la vita non che sì bel monumento, massime ai nostri giorni, in cui

Biblioteca dell'Archiginnasio

da alcuni amanti del patrio decoro con tanto vantaggio comune si van pubblicando operette rilevantissime, che riguardano la storia del nostro paese, e degl' illustri Cittadini che già fiorirono in esso. Nè so come in voi nacque il pensiero d' invitarmi a por mano a tal lavoro. Credei dapprima che voi scherzaste, e scherzando risposi che l' avrei fatto: ma ben tosto avvedendomi com' io mi fossi ingannato, tentai, ma invano, dissuadervi, invano vi mostrai la mia insufficienza, che da voi viepiù stimolato dovetti alla fine mio malgrado cedere, ed assecondare per quanto in me fosse le vostre brame. Mi volsi adunque in traccia degli opportuni materiali, nè lasciai luogo ove potessi supporre di rintracciarne: e voi stesso mi alleviaste quest' incarico meco ricercando nei documenti del nostro grande Archivio. Ma allorquando io avea compiuto il vostro desiderio, come avrei azzardato di esporre agli occhi de' miei Concittadini questo primo lavoro? Il mio libretto non mai avrebbe osato mostrarsi al severo sguardo del pubblico senza un appoggio, senza una guida. Permettetemi adunque che a voi l' intitoli, e che a voi lo affidi, vergognoso com' egli è di esser tratto a quella luce che forse non meritava vedere. Se avviene che ad alcun vostro amico l' offriate, deh nol fate senza pria disporlo a quell' indulgenza indispensabile a chi legge le prime note vergate da mano giovanile ed inesperta. Sappia egli che indarno spererebbe ritrovare in queste pagine quei fiori di cui sì bene puossi adornare la nostra dolcissima favella. Il mio orticello n' è affatto spoglio, ed altro non può dispensare che pianticelle vulgari, le quali non ponno raccogliersi senz' esser punti dalle ortiche di cui sono frammiste. Ma voi meglio di quanto io sapessi dirvi, per l' amicizia che ci unisce, direte, e disporrete ad aggradire la mia buona volontà, senza aver riguardo alla tenuità delle forze, chi vorrà volgere il guardo a queste carte.

Il vostro Cugino ed Amico
GIOVANNI GOZZADINI

Biblioteca dell'Archiginnasio

MEMORIE STORICHE

INTORNO AD

ARMACIOTTO DE' RAMAZZOTTI

Ramazzotto o Armaciotto (1) de' Ramazzotti ebbe natali da onorata famiglia (2) di qualche potere negli alpestri gioghi di Scaricalasino, intorno all' anno 1464 (3). Alessandro, che militando era salito al grado di Capitano (4), e Lisa, di cui s' ignora il cognome, gli furono genitori. Era ancora in età tenerella Armaciotto allorquando fu orbato del padre, che da certo Giulio Panzacchia, coll' aiuto d' alcuni montanari delle Ville di Scanello e di Roncastaldo, forse per private contese, fu ucciso. I parenti allevarono l' orfanello alla vendetta, ed allorchè questi toccava appena il diciottesim' anno, stimolato da' suoi, riuniti alquanti compagni mise a morte molti degli uccisori del Padre, e ne ruinò le abitazioni. Lo stesso Panzacchia non potè a lungo sottrarsi alle insidie dei suoi persecutori, che un giorno cadde in un aguato e fu condotto al figlio della sua vittima. Vedutosi al cospetto dell' adirato giovinetto, Giulio altrettanto vile che iniquo, prostratosegli ai piedi, dirottamente piangendo implorava, come meglio sapeva, la vita in dono. Quantunque ardente di giusto sdegno, Armaciotto si commosse a quelle lagrime, nè gli sembrando azione onorata l' infierire contro di colui che non per valore, ma per astuzia, avea avuto in suo potere, non solo gli accordò il perdono, ma confortollo a ritornare nel luogo natìo a loro comune, assicurandolo che niuna molestia da lui avrebbe per l'avvenire. Mentre tali cose succedevano fu pronunziato il bando dal territorio Bolognese contro Armaciotto pei molti omicidii commessi; per la qual cosa abbandonato Scaricalasino in compagnia di alcuni altri al par di lui esiliati, si ritirò nello Stato Fiorentino. Non molto dopo Lorenzo de Medici, detto il Magnifico, che disponeva a sua voglia delle cose di quella Repubblica, lo accolse nella guardia della sua persona, ove rimase fino alla morte di Lorenzo, avvenuta nel settimo giorno d' Aprile dell' anno 1492 (5).

Nel 1495. Ferdinando secondo d' Aragona radunava truppe per togliere a Carlo VIII il Regno di Napoli, da cui era stato poco prima espulso. Il Ramazzotto prese soldo sotto gli stendardi

Biblioteca dell'Archiginnasio

dell'Aragonese, e diede tali prove di valore in quella guerra, che a lui fu dato il comando di grosso numero di fanti (6). Nell' anno stesso Ferdinando ricuperò gran parte del suo Regno, e nel seguente, che fu l' ultimo di sua vita, ne cacciò del tutto i Francesi (7). Morto l' Aragonese, Armaciotto si portò in Romagna, ed offrì il suo braccio a Giovanni II Bentivoglio, Capo della Repubblica Bolognese. Il Bentivoglio, di già consapevole della sua esperienza nelle cose militari, lo fece liberare dal bando, e gli diede una condotta di fanti sotto le sue insegne; nè andò guari che di lui non si valesse. I Medici già espulsi da Firenze (8), approfittandosi delle sciagure che quella Città opprimevano, e sapendo che alcuni antichi amici della loro casa aveano di recente avuto parte nel governo, tentarono nel 1497 per la seconda volta di ritornarvi. Giuliano figlio di Lorenzo il Magnifico, che si era rifuggito presso la Corte del Bentivoglio, assoldò molti Cittadini, e Contadini Bolognesi capitanati da Armaciotto, siccome piacque a Giovanni II, il quale aggiunse pur anco dugento uomini d' arme sotto la condotta d' Annibale suo figlio; e con queste forze il Medici si partì nel dì 17 di Settembre alla volta di Firenze (9). Non avendo però i Palleschi (10) fatto alcun movimento nella Città, quella impresa andò a vuoto.

Volgeva alla fine il secolo XV, allorquando le mire ambiziose di Alessandro VI furono rivolte a formare delle Città della Romagna, che alcuni Signori reggevano quai Vicarii del Pontefice, un magnifico principato alla casa Borgia. L' empio Cesare Borgia Duca di Valentinois, meglio conosciuto sotto il nome di Duca Valentino, ottenuto da Lodovico XII Re di Francia, che poco prima avea stretta alleanza col Papa, un grosso corpo di gente, ed unite a questo le soldatesche pontificie, s'era impossessato d' Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini e Pesaro, con inaudite prove di crudeltà, ed avea conseguito da Alessandro VI suo padre l' investitura, ed il titolo di Duca della Romagna (11), in quel tempo in cui bramoso di unire alle altre sue conquiste Bologna, entrò minaccioso colle sue truppe nel nostro territorio, occupando Castel S. Pietro e saccheggiandolo. A tale impreveduta aggressione tutto il popolo bolognese corse all' arme, senza che lo squillo delle campane, com' era solito a radunarlo, l' invitasse; ed in tal guisa al primo sentore della cosa dodicimila fanti furono in arme, a cui bentosto altri armati si aggiunsero. Giovanni Bentivoglio ed il senato radunarono nella Città quante milizie poterono, e il Ramazzotto, avendo messe insieme alcune compagnie di pedoni nelle montagne, entrò nel Maggio in Bologna. Giunto all' orecchio del Valentino che i Bolognesi, di cui gli era noto il valore, con tutte le loro forze s' apparecchiavano a muovergli contro, o conoscesse che l' oste nemica era troppo forte da non potere eseguire i propri disegni, tanto più che era svanita la speranza di qualche tradimento nella città (12), o la protezione accordata dal Re di Francia ai Bolognesi lo trattenesse, inviato al Senato Paolo Orsino (13), fu stabilito un accordo, a lui però vantaggioso (14), dopo di che s' avviò verso Firenze (15).

Narrano il Seccadinari ed il Negri (16) che nel 1504 i Ramazzotti, gente montana e facinorosa, avendo saputo che certi delli Scarpetti aveano uccisi alcuni della loro fazione, e si trattenevano presso Bologna a S. Polo di Ravone, calarono dai monti, e coltili alla sprovvista tre ne uccisero, e loro tolsero una somma di denaro; che furono per tale cosa banditi capitalmente i Ramazzotti, ed il Senato mandò fanti e cavalli a perseguirli nell' alpestre loro dimora: ma quelli con quattrocento montanari avendoli attaccati in luoghi angusti e difficili, gli dispersero, ed uccisero. Erano costoro certamente della famiglia del nostro Armaciotto, cui tale avvenimento dovè porre in cattivo aspetto presso i figli del Bentivoglio, giacchè essi, forse anche spinti da invidia nel vederlo molto accetto a Giovanni II, macchinarono di perderlo. Risolvè Armaciotto adunque di lasciare Bologna, ed approfittò della favorevole occasione che gli si presentava.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il belligero Pontefice Giulio II ninna cosa avendo più a cuore che di ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, mandò a Bologna Giovanni Lomellini Vescovo di Ragusi, Legato di Bologna e della Emilia, affinchè radunate sufficienti truppe andasse a riacquistare le Fortezze e Città della Romagna, ch' erano tenute o pel Valentino, o dai loro Signorotti. Armaciotto offertosi al Legato ebbe il comando di un buon numero di fanti in questo piccolo esercito, forte di mille e dugento pedoni, e di quattrocento cavalli, che sotto gli ordini di Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino avviossi a Forlimpopoli, soggetto allora a Lodovico Ordelaffi Signore di Forlì, e lo espugnò il 18 Marzo. Passato poscia contro la capitale di quel piccolo principato, e quei Cittadini avendo trattato d' arrendersi, l' infelice Ordellaffi dovè abbandonare la patria, perdendone la sovranità (17). Il Legato Pontificio fatto il suo ingresso nell' acquistata Città il 6 d' Aprile, consegnò la guardia del Palazzo al Ramazzotto ed al Sassatelli, altro condottiere dell' esercito pontificio. Nanni Morattini Capo di parte in Forlì, il quale credeva che a lui sarebbe affidata la custodia non solo del Palazzo, ma della Città ancora, sendo egli stato la principale cagione che i Forlivesi si fossero dati al Pontefice, preso da sdegno nel vedersi deluso deliberò di farne vendetta. Accordossi pertanto col Castellano che teneva la Rocca pel Valentino acciò facesse una sortita con seicento de' suoi, e li guidasse alla piazza; siccome quivi senza dubbio sarebbero stati attaccati dal Sassatelli e da Armaciotto, ch' essi dovessero rinculare, nè impegnarsi in alcuna mischia, sinchè prese alle spalle le genti della Chiesa da forte stuolo d' armati raccolto dal Morattini, e da lui condotto per altre strade, rimanessero per tal modo avviluppate che facil cosa fosse farne macello. Nel giorno 15 di Luglio furono disposte le fila di questa trama; ma l' accorto Sassatello non abbandonò la Piazza, ed inviò soltanto alcuni soldati contro le truppe uscite dalla Rocca. Non potendo queste evitare la zuffa, ebbero la peggio per non esser sostenute dalle forze del sedizioso Forlivese, che non si mosse in loro aiuto vedendo il Sassatelli starsi immobile al suo posto. Nonostante temendo il Ramazzotto ed il Sassatelli non poter resistere a Nanni, di cui si era conosciuto il pensiero, nel giorno seguente di buon mattino evacuarono colle loro soldatesche la Città, e si ritirarono alle ville di Bagnolo, e Bertinoro, lasciandone al Morattini la custodia. Ma lungo tempo non ne rimasero lontani, giacchè richiamati in capo a dieci giorni dal Legato, essi rientrarono in Forlì. Questo avvenimento da altri Storici in altra guisa viene narrato. Dicon essi che il popolo Forlivese sollevossi contro Armaciotto sospettando ch' egli, non troppo fedele al Pontefice, macchinasse di dare la Città ad altri potentati (forse ai Veneziani); e raccontano come in questa mischia molte fossero le morti da amendue le parti; come gli ammutinati s' impadronirono delle porte di S. Pietro, e de' Gottogni, e ne cacciarono colla forza il Ramazzotto ed i suoi seguaci (18). Qualunque si fossero la causa e le circostanze di tale tumulto, è certo che Armaciotto richiamato a Forlì, Nanni ed i suoi partigiani ne uscirono: e giunto tal romore a notizia di Giulio II fece imprigionare non solo gli Ambasciatori Forlivesi ch' erano alla sua Corte, ma ancora Giovanni Morattini a quei dì Senatore di Roma (19).

Nell' anno seguente i Morattini rientrati in Forlì, ed i Numai, capi anch' essi di fazione ai primi contraria, tenevano quella Città in discordie civili: onde per consiglio dei Conservatori i Morattini presero spontaneo esilio dalla loro patria. I Numai allora per impedire agli emuli di ritornare in Forlì, fatta una rassegna di trecento scelti fanti li disposero alla guardia delle porte, e riceverono soccorso da Armaciotto, che seco condusse dieci uomini d'arme (20), cinquanta cavalleggeri, e molti fantaccini (21).

Mal sofferendo Giulio II che Perugia e Bologna fossero sotto il dominio quella dei Baglioni, questa dei Bentivogli, si accinse a discacciarneli, movendosi egli stesso (22) da Roma nel giorno 27 d' Agosto 1506, accompagnato da ventiquattro Cardinali. Seguivanlo quattrocento uomini d' arme, ai quali si

Biblioteca dell'Archiginnasio

aggiunsero da poi ch' ebbe assoggettata Perugia altri centocinquanta uomini d' arme del Baglioni, seicento lance e tremila fanti del Re di Francia, sotto la guida del Signore di Chaumont, e le genti dei Fiorentini, d'Alfonso Duca di Ferrara, e di Francesco Marchese di Mantova, che fù eletto Capitano generale di questo esercito, in cui Armaciotto aveva il comando di mille fanti. Andò Giulio a porre il campo ad Imola, e di là intimò al Bentivoglio che abbandonasse Bologna, minacciandolo non meno colle armi spirituali, che nol facesse colle temporali (23). Scorreva frattanto il Ramazzotto colle sue truppe pel contado Bolognese, e verso la fine di Ottobre, fatti prigioni cento fra archibugieri e balestrieri, tenendo il cammino lungo la strada che da Emilio Lepido ha il nome, giunse fin presso alle porte di Bologna. Già mille Cittadini s' erano armati per affrontarlo, di nulla più bramosi che di venire a cimento, quando fù a loro vietato di uscire dalle patrie mura (24). Giovanni II all' intimazione fattagli dal Pontefice si diede dapprima a fortificare la Città, a radunare quante forze gli fu possibile, ed a chiedere soccorso, sebbene indarno, ai Veneziani. Conosciuto però che ogni resistenza sarebbe stata vana contro sì gran nerbo di truppe, nè sofferendogli esporre la sua patria ed i suoi concittadini alle conseguenze terribili di una inutile opposizione, lasciò Bologna seco guidando la sua numerosa famiglia edi suoi amici (25). I Bolognesi che in armi facevano buona guardia, non vollero ricevere i Francesi, che molto n' erano bramosi per la speranza di bottino, quindi a Giulio II aprirono le porte (26). Entrò egli con gran pompa nell' acquistata Città il dì undici di Novembre, essendo preceduto dalle proprie milizie, alla testa delle quali era Armaciotto coi suoi mille fanti in bella ordinanza. Appena giunto il Pontefice in Bologna, destinò Armaciotto alla sua guardia, ed alla custodia del Palazzo che per più lustri rimase a lui affidata (27).

Sorta di poi nei Bentivogli la fiducia di poter ricuperare la perduta Signoria, assoldarono duemila cinquecento fanti, e cinquecento cavalli leggeri, coi quali vennero nel territorio Bolognese, lusingandosi ch' entro alla Città potessero loro facilitare il modo d' introdurvisi quelli che ancora vi rimanevano del loro partito. Ma il Conte Alessandro Pepoli, Armaciotto, e Giovanni Sassatelli di ciò istrutti, marciarono nel secondo giorno di Maggio dell' anno 1507 con seimila fra cavalli e fanti alla volta di Bazzano, nello stesso tempo che il Conte Cammillo Pepoli con grosso stuolo d' armati prese la via delle montagne, dalle quali dovea scendere per attaccare i fianchi dell' inimico. Anche il popolo si armò in Bologna per accorrere all' uopo in loro soccorso. Disanimati i Bentivogli al vedere quanto poco a loro fossero favorevoli i difensori del Castello di Piumazzo, che aveano ricusato di aprirne le porte alle loro istanze, non azzardarono di venire a cimento; e desistendo dall' impresa si ritirarono nel contado di Modena, ove sciolsero quella compagnia con grave spesa e sì poco profitto radunata (28).

In questo tempo Giulio II in riconoscimento delle prove di devozione date dal Ramazzotto alla Santa Sede anche nelle cose militari, concesse l' esenzione di qualunque dazio, o gabella, nel territorio bolognese, ed imolese, a lui, e a' suoi discendenti, non che ad altri di sua famiglia (29).

Sul finire dell' anno avendo scoperto il Senato che i Bentivogli cercavano col mezzo dei loro partigiani disporre le cose in Bologna in modo da poter tentare un' altra fiata di ritornarvi, ragunò molte truppe nella Città, e fece entrarvi Armaciotto con trecento fanti: quindi fortificò le Castella del contado. Si videro perciò i Bentivogli costretti a cessare da qualunque impresa (30).

Si era unito il Pontefice Giulio II nel 1509 alla Lega di Cambrai, a quella formidabile coalizione che dovea scuotere sì fortemente la possanza della Veneta Repubblica, il perchè riuniva un corpo di truppe sotto il comando del Duca d' Urbino. Quindi ebbe ordine il Ramazzotto di mandare genti in Romagna, e fatta una bella mostra di novecento pedoni sulla Piazza di Bologna li fece marciare nel giorno 10 di Marzo. Egli stesso nel dì 14 d' Aprile seguito da mille, o secondo altri da duemila fanti, quali

Biblioteca dell'Archiginnasio

armati di schioppi quali di lance, andò ad unirsi al campo della Chiesa fra Imola e Castel Bolognese. L'armata Pontificia marciò verso Ravenna, ed abbenchè guidata da condottieri di scarsi talenti, e fra loro discordi, pure le truppe Veneziane sparse per la Romagna sendo in picciol numero, ed assai grande lo scoramento per le immense forze che si erano riunite contro la loro Repubblica (31), Ravenna, Faenza, Rimini, Cervia, ed altri luoghi di minore importanza, capitolarono la resa, se dentro un determinato tempo non erano soccorse. Ma vana era la speranza d' ajuto ! (32) Il Cardinal di Pavia prese possesso a nome di Giulio II della Città in cui ebbero sede gli Esarchi, e diede a custodirne la Cittadella ad Armaciotto (33). Non è noto per gli Storici se egli prendesse parte a quei molti avvenimenti guerreschi che in quest'anno tanto desolarono l' Italia dall' epoca di cui abbiamo parlato a quella di cui ora terremo parola, ma è da credersi ch' egli non si rimanesse colle mani alla cintola.

Sul cominciare del Dicembre partirono da Bologna per Ferrara Armaciotto con mille fanti, e le altre genti della Chiesa che quivi erano, a recare soccorso al Duca Alfonso I, a' danni del quale avevano i Veneziani spedita per il Po un' armata di diciotto galee, di diversi galeoni, e di moltissime barche ripiene di combattenti, sotto il comando di Angiolo Trivisano. Succedettero diversi sanguinosi conflitti a danno dell' Estense, in uno dei quali però Lodovico Conte della Mirandola. Ma allorquando tutto pareva cedere alla possa del Veneto Leone, essendo riuscito al Cardinale Ippolito d' Este (che più si dilettava delle scienze di guerra che di pace) di situare col favor della notte (21 Dicembre) dietro gli argini del Po non poche artiglierie, la loro flotta fu da queste scompigliata, due legni colati a fondo, ed uno incendiato. I Veneziani si diedero alla fuga, e le loro navi assalite da altre in cui erano soldati Ferraresi e Pontificii furono ben tosto ricolme di cadaveri. Tremila Veneti circa rimasero uccisi, o presi: quindici galee, molte piccole navi, munizioni da bocca e da guerra, e sessanta bandiere venute in potere d' Alfonso furono condotte trionfalmente a Ferrara (34). In questa strepitosa rotta si distinsero assai ed Armaciotto ed i suoi fanti (35). Disfatti i Veneziani in quella giornata, e pienamente sconfitti nella Battaglia d'Agnadello, omai perduti, tentarono d' ammollire il cuore di Giulio II. Abbenchè egli sulle prime si mostrasse alieno dal conceder loro la pace, non ostante, avendogli i Veneziani accordato quanto ei volle nel 1510 non solo ne assunse le difese per opporsi ai Francesi, di cui temeva la preponderanza, ma negoziato avendo col Re Cattolico stabilì una triplice confederazione delle sue armi, delle Spagnuole, e Venete, che fu detta la Santa Unione. Non potè indurre però il Duca di Ferrara, costante nella data fede, ad unirsi alla nuova alleanza, e si fu per tale rifiuto che scagliò contro di lui tutte le censure ecclesiastiche, e dichiarollo decaduto dai feudi che teneva dalla Santa Sede (36). Mandò in appresso il Duca d' Urbino Capitano generale delle armi Pontificie a Bologna, acciò radunato un sufficiente esercito, invadesse i dominii Estensi. Con forte nerbo di truppe, parte delle quali erano guidate dal Ramazzotto, il Duca della Rovere ed il Cardinal di Pavia diedero adunque principio alle ostilità nel terzo giorno di Luglio, e s' impadronirono di Cento, Pieve, Massa dei Lombardi, Bagnacavallo, Lugo, e di altri luoghi. Dopo di ciò l' esercito ecclesiastico abbandonando la Romagna s' indirizzò verso Bologna, e nel 17 d' Agosto pose campo al Borgo Panigale, che il dì susseguente fu avanzato fino a Castel Franco. In questa marcia quelle truppe diedero non dubbia prova di grande indisciplina mettendo a ruba tutto il contado Bolognese, con molto danno di quei poveri Coloni. Le truppe di Armaciotto mostrarono più delle altre quanto bene sapessero esercitare la rapina (37). I Rangoni in Modena avendo segreta intelligenza coi condottieri del campo Pontificio, non sì tosto che questi si mostrarono a Castel Franco gli aprirono le porte, e li riceverono nella Città. La Cittadella anch' essa caduta nelle loro mani per capitolazione, passarono al conquisto di Carpi, del Finale, di S. Felice, e minacciarono il Duca Alfonso fino dentro alla sua capitale (38).

B.C.A.B.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Lodovico XII che aveva accolto sotto la sua protezione Annibale, ed Ermes Bentivoglio, comandò nel 1511 al Maresciallo Trivulzio di ricondurli in Bologna. Il Trivulzio era già al Lavino col suo esercito, allorchè il Cardinal di Pavia, tentato invano di spingere i Bolognesi contro i Bentivogli, e non gli essendo riuscito di far entrare in Città il Ramazzotto con mille fanti, prevedendo imminente una rivolta fuggì ad Imola, seguito da coloro che erano fedeli agli interessi della Chiesa (39). Armaciotto che non avea potuto penetrare in Bologna, fece una scorreria al Monte della Guardia (da dove tolta la santa immagine di Nostra Donna era stata trasportata in Città, seguita dalle Monache che la custodivano) ed occupò, dopo di averle saccheggiate, quelle colline, di cui forse si erano impadroniti poc'anzi i Bentivoleschi. Alcuni Cronisti ci fan noto che in quella circostanza Armaciotto usurpasse quanto era di prezioso in quel Santuario, e che di più contaminasse molte donzelle colà rifuggite, ma il Seccadinari (40) lo difende da tale accusa. Il Duca d'Urbino che col suo campo era a Casalecchio, intesa la fuga del Legato, ed il popolo Bolognese tumultuare, fu colto da panico terrore, di cui parteciparono tosto i suoi soldati. Abbenchè la notte di già tutto involgesse nella oscurità egli si ritirò precipitosamente, poco curando le salmerie, e senza dare alcun ordine a quelli de' suoi che guardavano l'opposta riva del Reno. Le fuggitive squadre Pontificie mentre passavano presso Bologna furono attaccate dal popolo, che armato impetuosamente sortì dalla Città, nel tempo in cui uno sciame di Montanari calando al piano con terribili urli accresceva lo spavento, ed il terrore. A Raffaello Pazzi che vigorosamente difese il ponte di Casalecchio, quantunque costretto alla fine di cedere, e darsi prigione, dovettero le truppe del Duca lo scampo, e 'l sottrarsi da una piena disfatta. Gli uomini d'arme Francesi s'impadronirono di sì gran copia di bestie da soma che a quella facile sconfitta diedero il nome di *giornata degli asini*. Perdè l'armata della Chiesa ventisei bombarde, il vessillo del suo Condottiero ed altri ancora, parte degli equipaggi, e presso che tutti quei dell'armata Veneta. L'infanteria n'andò dispersa, e molti capitani rimasero in cattività. In sì gran disordine di cose chiaro apparve quale esperto stratego si fosse Armaciotto, giacchè per servirmi delle parole dello storico Sismondi *il solo Ramazzotto, che con un corpo dell' armata Veneziana occupava la montagna di S. Luca, riuscì, sebbene fosse assai tardi avvisato della disfatta dei suoi compagni d'armi, a condurre a traverso alle montagne le sue truppe fino in Romagna, senza perdere un sol uomo* (41). Nella notte del 21 Maggio i Bentivogli furono ammessi in Città dal popolo, che poco dopo infuriato abbatè la bellissima statua colossale di Giulio II, opera del gran Michelangelo, così privando la patria nostra d'uno de' suoi più rari ornamenti: e distrusse ancora l'ampia e forte Cittadella vicina alla Porta di Galliera, la quale costrutta per tenere a freno la Città, anzichè per difenderla, avea corsa la stessa sorte altre quattro volte. Ai primi di Agosto dalla ringhiera del Palazzo mille e cinquecento Cittadini, che aveano lasciata Bologna per aderire alla causa del Pontefice, furono citati a ritornare in patria, con minaccia di essere dichiarati ribelli, e colpiti dalla confisca. Non essendo comparso alcuno a questa intimazione, è da credersi che fosse inflitta quella pena che cadeva sopra molte delle principali famiglie, siccome sulla Malvezzi, Ghisilieri, Vizzani, Gozzadini, e sul nostro Armaciotto (42).

Alla notizia della perdita di Bologna Giulio II, che poneva in quella conquista grandissima importanza, adirato, commise al Cardinal Pietro Regino Legato della Romagna di ammassare armati a cacciarne gli usurpatori. Partitosi perciò da Imola il Legato con un esercito di seimila fanti, quattrocento cavalli leggeri, trecento uomini d'arme, ed alcuni pezzi d'artiglieria, andò ad accamparsi presso l'Idice, cinque miglia lungi da Bologna. Ma i Bentivogli non erano stati inerti, e chiesto soccorso al Re di Francia, n'aveano ottenuto quattrocento uomini d'arme, e centocinquanta lance; e con questa soldatesca, alla loro riunita, dopo qualche picciolo fatto d'armi obbligarono il Legato Pontificio ed i

Biblioteca dell'Archiginnasio

suoi a ritornare ad Imola (43). Il Cardinal Regino, conosciuto di non potere attaccar di fronte i Bentivogli, si diede a muovere una piccola guerra agli occupatori di Bologna, (sendo anche incoraggiato dalla diversione fatta dagli Svizzeri per volere del Papa nello stato di Milano, che impediva ai Francesi di dare ulteriori soccorsi ai Bentivogli) e mandò Armaciotto con mille fanti e molti Spagnuoli, e Giovanni Sassatelli con altre truppe ad infestare il contado Bolognese. S'impadronirono questi della Rocca di Sassuno nel Novembre, e nel mese seguente del forte Castello di Varignana, dopo di avervi fatta una scorreria che loro fruttò un bottino pel valore di tremila ducati. E siccome i Bentivogli non aveano potuto munire di buoni presidii le loro Castella, ebbero ancora quei Capitani in loro potere Castel Guelfo, Medicina, alcuni altri luoghi forti, e gran parte delle campagne circonvicine (44).

Morto il Cardinal Regino, all'armata Pontificia, ch'ebbe a Capitano Marc'Antonio Colonna sotto gli ordini del Legato Cardinal Giovanni de' Medici, altra se ne congiunse Spagnuola, di cui avea il comando Don Raimondo di Cardone Vicerè di Napoli. Questi eserciti combinati nel dì 26. di Gennaio 1512 impresero l'assedio di Bologna verso la parte della Romagna, abbenchè tutto il terreno fosse coperto di nevi. Abbiam già accennato che buona parte del contado Bolognese era venuto in potere delle truppe del Papa, ed all'arrivo del Medici e del Cardone tutto cadde nelle loro mani; ed accerchiarono la Città in modo, che niun soccorso o vettovaglia potessero procacciarsi gli assediati. Armaciotto colle sue truppe guardava le colline sovrastanti a Bologna dalla parte del mezzodì, ed avea posto i suoi alloggiamenti nel Convento di S. Michele in Bosco (45). Collocate le batterie i bronzi cominciarono a tonare, e già una breccia assai ampia era formata nella muraglia della Città, e la torre della porta di S. Stefano vacillava. Si difendevano valorosamente i Bentivogli, non meno che Odet de Foix Signore di Lautrec, ed Ivo d'Allegre Capitani Francesi, che con duemila Tedeschi e dugento lance faceano più forte quel presidio. Allorquando stavano i collegati per montare all'assalto, attendendo l'esito della mina che Pietro Navarro avea praticata sotto la Cappella della Beata Vergine detta del Baracano, scoppiò questa portentosamente senz'alcun danno del bastione e deluse gli Spagnuoli pronti a dare l'assalto. Il celebre Gastone de Foix Duca di Nemours avea di già introdotti mille pedoni e centocinquanta lance nell'assediata Città, e v'entrò egli stesso per la porta di S. Felice di notte tempo, in un col suo esercito (46) ch'era al Finale, poco curando il rigore della cruda stagione. Gli Spagnuoli non sì tosto ebbero saputo da un prigioniero come andavano le cose in Bologna, che insieme ai Pontificii frettolosamente levato il campo, piegarono sopra Imola, non senza essere molestati dalla cavalleria Francese (47).

Espugnata dalle armi di Lodovico duodecimo Brescia allora soggetta ai Veneziani, più che mai si sdegnò Giulio II, ed anelando di scacciare i Francesi, o come egli diceva, i barbari dall'Italia, tanto si adoperò che indusse ancora l'Imperatore Massimiliano, Arrigo Re d'Inghilterra e gli Svizzeri a congiurare a' danni degli Stati della Francia. Lodovico vedendosi minacciato dal nembo che si adunava ordinò al suo nipote Gastone de Foix di venire a giornata campale. Nel dì 26. di Marzo egli mosse dal Finale di Modena con la sua armata forte di mille ottocento uomini d'arme, quattromila arcieri, e di sedicimila fanti, alla volta della Romagna, accompagnato dal Cardinale San Severino Legato del Conciliabolo di Pisa, che tutto coperto da lucidissima armadura, al dir del Muratori, sembrava un San Giorgio. Inoltre si unirono a lui il celebre Cavalier Baiardo, e il Duca di Ferrara colle sue truppe, e con molte artiglierie (48) e munizioni. Si ritirarono allora il Cardinal de' Medici ed il Cardone verso la montagna di Faenza colla loro armata, in cui erano mille cinquecento lance, tremila cavalli leggeri, e diciottomila fanti, mille dei quali sotto la condotta di Armaciotto, volendo essi temporeggiare finchè gli Svizzeri una nuova irruzione facessero nel Milanese. Marciò Gastone alla volta di Ravenna dopo di avere espugnato con grande strage dei difensori il Castello di Russi. Ravenna difesa da Marc'Antonio Colonna

Biblioteca dell'Archiginnasio

con cento lance, dugento cavalleggeri, e mille fanti, tosto bersagliata dalle artiglierie dall' Estense, fu presa d' assalto nel Venerdì Santo, colla morte di mille cinquecento fanti fra l'una e l'altra parte. L' esercito de' collegati a quest' annunzio andò a situarsi tre miglia lungi dalla Città, fortificando l' accampamento con fosse e terrapieni. Nel mattino del sacro giorno della Resurrezione di Cristo (11 Aprile) il Condottiere Francese per mancanza di vettovaglie posto al bivio di ritirarsi, o d' azzuffarsi col nemico in luogo svantaggioso, attaccò le truppe della Lega che l'attendevano nei loro trinceramenti, facendo passare il Ronco alla sua vanguardia composta di fanteria Tedesca. Armaciotto sostenne con vigore il primo urto degli Alemanni, e postili in disordine li tagliò a pezzi. Il Duca Alfonso allora avanzate con saggio consiglio le sue grosse bombarde, le fece giocare in modo, che gli Spagnoli ed i Pontificii dovettero abbandonare le trincee, con grave perdita di gente. Impegnossi pertanto un accanito combattimento, e le due armate diedero tali prove di valore da rendere per sempre memoranda questa giornata. Mentre era più ardente la pugna, il prode Ivo d'Allegre giunge con una fresca squadra di cavalli, e si scaglia con tutto l'impeto contro Armaciotto e le sue genti, per la brama di vendicarne Melilot suo figlio da loro ucciso in una scaramuccia l'anno antecedente in Ferrara: ma mentre li mette in rotta, vedendosi ucciso l'altro suo figlio Viverot che gli combatte a fianco, si slancia forsennato dove sono più dense le aste nemiche, e là perde quella vita che omai più non può sopportare. Armaciotto frattanto cacciato a terra semivivo da un forte colpo di scure, dovè la vita agli Spagnuoli che lo sottrassero al furor della mischia. Finalmente le bombarde e le truppe d' Alfonso I decisero della vittoria, che lungamente contrastata non fù ottenuta senza strage da entrambe le parti. L' esercito del Re di Spagna, e del Pontefice messo in rotta si salvò a Cesena, lasciando sul campo tutte le artiglierie, molte insegne, gli equipaggi, e più di novemila morti. Rimasero prigioni il Cardinal Legato Giovanni de' Medici, che undici mesi dopo asceso al soglio Pontificio diede il suo nome al secolo in cui regnò, il Marchese di Bitonto, il giovane Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, che di poi fu sì gran Capitano, il Principe di Bisignano, il valoroso Fabrizio Colonna, gli Spagnuoli Carvajal e Pietro Navarro, ed altri prodi officiali caddero cattivi o estinti. A caro prezzo dai Francesi fu però riportata questa vittoria che loro costò non solo più di diecimila uomini (49), ed alcuni distinti Capitani, ma lo stesso giovane eroe Gastone de Foix, nomato il fulmine d' Italia, che fù ucciso da un colpo di fuoco mentre dava grandi prove di valore. Le Città di Cervia, Faenza, Imola, Forlì, Cesena, Rimini, e la Cittadella di Ravenna prese da terrore si diedero spontaneamente ai vincitori. Giunta in brev' ora la dolorosa notizia a Roma tutto ivi fù scompiglio e trepidazione, già sembrando a questa grande Città vedere sotto le sue mura le armi vittoriose della Francia: e Giulio II pur anco di spirti così fieri non fù inaccessibile al timore, e fece allestire una flotta a Cività Vecchia affinchè gli agevolasse all' uopo la fuga (50).

L' Autore anonimo del discorso intorno ai successi del Prete Ramazzotto vorrebbe farci credere che il Cardinale de' Medici fù riscattato dalle mani dei Francesi dal nostro Armaciotto, collo sborso ch' egli fece di seimila ducati, e che a lui furono date le Castella di Sassiglione e della Bastia per rintegrarlo di tal somma. Noi però ci dispenseremo dal prestargli fede, giacchè il Muratori, il Sismondi, ed il Roscoe nella vita di Leone X, concordemente narrano che questo illustre prigione si sottrasse dalla cattività colla fuga.

Non furono a lungo tenute dalle armi di Lodovico XII le Città della Romagna, poichè entrati ostilmente nel Ducato di Milano gli Alemanni, gli Svizzeri ed i Veneziani, le guarnigioni che le munivano dovettero ritirarsi per porre argine all' imminente pericolo. Don Raimondo di Cardone ed il Duca d' Urbino, raccolti i soldati rimasti alla disfatta di Ravenna, quasi non trovando resistenza le

Biblioteca dell'Archiginnasio

occuparono. I Bentivogli ancora si videro mancare l'appoggio dei loro protettori, che aveano abbastanza da pensare alle proprie cose per avere a cuore quelle degli altri; e conoscendo che il popolo Bolognese non era disposto a difenderli, Annibale coi suoi parenti, seguendo il consiglio del Gonfaloniere Fantuzzi, abbandonò per sempre la patria, ed il primato di quella, nel dì 10 Giugno 1512. Il Cardinale Legato Gonzaga, a cui poco dopo, ottenuta la libertà, successe il Cardinale de' Medici, e Monsignore Giovanni Gozzadini Commissario del Pontefice, colle truppe della Chiesa e con Armaciotto entrarono quindi in Città.

Il Vicerè di Napoli reduce dalla Romagna con diecimila fanti e mille uomini d'arme, giunto a Castel S. Pietro chiese al Legato di Bologna di attraversare il nostro territorio, per addirizzarsi verso la Lombardia. Essendogli stato accordato, nel 26 Luglio passando lungo le mura di Bologna andò ad accamparsi presso il Reno: ma nello stesso giorno le sue genti per mancanza degli stipendii s'ammutinarono con gran tumulto, e cinquemila di loro si avviarono alla volta della Romagna per ritornare nel Regno di Napoli. Il Legato temendo di qualche danno, fece che i soldati del Duca d'Urbino vegliassero alla sicurezza della Città, di poi mandò il Ramazzotto, al quale erano molto affezionati gli Spagnuoli, a raggiungere quelli che marciavano verso l'Emilia, per tentare di ricondurli sotto le abbandonate insegne. Ma Armaciotto invano adoprò le promesse e le preghiere, invano gli minacciò di armare gli abitanti delle montagne per impedire a loro il passo e disperderli, che gli Spagnuoli nulla curando seguirono il loro cammino, e misero a sacco Castel de' Britti, ed altri luoghi circonvicini (51).

Non molto dopo Armaciotto adunati tremila fanti gli congiunse agli Spagnuoli comandati dal Vicerè Cardone, che per volere del Pontefice, bramoso di punire i Fiorentini per aver permesso il Conciliabolo in Pisa, doveano marciare alla volta di Firenze a fine di ricondurvi gli espulsi Medici. Con poche truppe e con due sole bombarde tolte da Bologna il Cardone si partì da questa Città, accompagnato dal Cardinal Legato de' Medici, ed attraversando gli Appennini senza incontrare alcuno ostacolo giunse sotto Prato, alla difesa di cui era Luca Savelli con cento uomini d'arme, e duemila fanti. Nel dì 30 d'Agosto, avendo antecedentemente fatto un vano tentativo contro la Città, incominciarono a batterne le mura, in cui aperta una breccia, troppo alta però da potervi salire facilmente, pochi Spagnuoli vi montarono, ed uccisero due fanti che vi erano a guardarla. La guarnigione presa da inopportuno timore abbandonò vilmente le difese fuggendo, e diede campo agli Spagnuoli di farsi strada per l'abbattuto muro, e d'incominciare un orrido macello. Vi perirorono cinquemila persone senza opporre difesa: le case, i templi furon dati in preda al saccheggio, e gli abitanti crudelmente taglieggiati. I Fiorentini atterriti dalla presa di Prato e dalla carnificina che l'avea accompagnata, nel giorno seguente si mossero a sedizione, e deposto il Gonfaloniere Soderini vennero a trattattive col Cardone, che loro impose di pagare centoquarantamila fiorini, di tenere in Firenze dugento uomini d'arme Spagnuoli, e di ricevervi i Medici come Cittadini. Nel giorno 14 di Settembre il Legato Pontificio entrò in quella afflitta Città colle truppe Spagnuole e Bolognesi (52).

Sul finire del Febbraio dell'anno 1513 il Governatore di Bologna, udita la morte di Giulio II (53), provide con ogni cura alla sicurezza di questa, dubitando non si facesse dai partigiani dei Bentivogli qualche innovazione mentre era vacante la Sede Pontificia: e perciò mandò a confine nella Romagna alcuni de' più sospetti, ed introdusse in Bologna Marc' Antonio Colonna, Troilo Savello, il Ramazzotto, Gentile Baglioni, ed altri Capitani di fanti e cavalli, ai quali fu dato a custodire la Piazza, il Palazzo, e le Porte della Città. Nulla tentarono i Bentivogli colle armi, molto s'adoperarono bensì colle parole, allorquando ascese il soglio Pontificio il Cardinal de' Medici assumendo il nome di Leone X: ma le loro speranze (che concepite ne aveano) vedremo fra poco quale ebbero effetto (54).

Biblioteca dell'Archiginnasio

Si fu in quest' anno che il Senato Bolognese riconoscendo il valore, e la perizia di Armaciotto nelle discipline militari, e quanto egli avea operato in servigio della Chiesa, ed in vantaggio dello stato di Bologna, gli concesse con amplo privilegio la Cittadinanza Bolognese, con tutti gli onori e diritti di quella, e volle che di tale onoranza fossero a parte ancora i di lui figli, e discendenti (55).

Abbiamo veduto che i Bentivogli accorsero ai piedi del novello Pontefice per ottenere di ripatriare. La famiglia di Leone X era sempre stata unita in amicizia con quella dei Bentivogli, e più volte nell' avversa fortuna v' avea ritrovato un appoggio. Il Papa, o avesse pensiero di aderire alle loro brame, o cercasse un mezzo per trarsene d' impaccio senza dare un' aperta repulsa, rispose che se i loro compatriotti non vi si fossero opposti, avrebbe a loro compiaciuto. A fine di sentire come la pensavano intorno a ciò i Bolognesi, chiamò a Roma il Conte Alessandro Pepoli, il Conte Giovann' Antonio Gozzadini, Paolo Zambeccari, Armaciotto, Matteo Malvezzi, ed altri cospicui personaggi, e più volte con esso loro su di questo ebbe ragionamento. Ma udendo Leone quanto fossero alieni i Bolognesi dal ricevere in patria i Bentivogli, e che anzi affermavano come tal ritorno apporterebbe ruina al loro paese, e sarebbe causa di sommosse, confortò gl' illustri esuli ad attendere più favorevoli tempi, ed impose non facessero frattanto alcun movimento (56).

Giuliano de' Medici Capo della Repubblica di Firenze favoriva gl' interessi dei Bentivogli, e perciò nell' Agosto scrisse a Francesco Griffoni Commissario Pontificio di Bologna che mandasse Armaciotto con cento cavalli leggeri e cinquecento fanti nel Parmigiano, a far cessare certe quistioni insorte fra i Pallavicini di lui parenti. Aveva in allora molto potere in Bologna Armaciotto, ed era stimato uno dei migliori Condottieri de' suoi tempi (57), per cui ben si avvidero i Bolognesi che il Medici lo volea allontanare dalla patria, insieme colle migliori truppe ch' erano in quella, acciò così indebolita offrisse poca resistenza ad un colpo di mano dei Bentivogli. Il Conte Alessandro Pepoli più che ogn' altro di ciò persuaso, si oppose all' esecuzione di quanto chiedeva Giuliano, ed avendo parlato in Consiglio molto risolutamente, fece in modo che non Armaciotto ma un suo cugino guidasse quella spedizione (58). Andò bensì il Ramazzotto non molto dopo, nulla essendovi da temere per parte dei fuorusciti Bentivogli, con cinquanta uomini d' arme, e cinquanta cavalleggeri, accompagnato dal Conte Filippo Pepoli che conduceva ugual numero di cavalli di leggera armatura, in aiuto del Vicario Imperiale Governatore di Modena, che voleva togliere la Fortezza di Rubiera dalle mani dei Rangoni: ma le loro armi tentarono invano di espugnare questo forte Castello (59).

Il primo di Giugno dell' anno 1515 si festeggiava con isvariati sollazzi dagli Studenti tanto bolognesi quanto stranieri, che a quei dì in gran numero frequentavano il nostro Ginnasio. Alcuni di questi, essendo armati, mossi più da inconsideratezza che da mal animo, insultarono gravemente il bargello. Il Governatore Altobello Averoldi a cui molto spiacque l' accaduto, ordinò subitamente che niuno osasse di portare armi, eccettuato i stipendiarii, ed i Cavalieri. Questo divieto accese di sdegno tutta la scolaresca, che dato di piglio ad ogni sorta d' armi si ritirò nel convento dei Predicatori, e fortificossi alla meglio con barricate. Il Governatore mirando con tanta audacia sprezzati i suoi comandi arse di rabbia, e citò quattro dei tumultuanti a comparire tosto alla sua presenza, minacciando l' estremo supplizio agli inobbedienti. Poscia impose a Vitello Vitelli ed al Ramazzotto che coi loro fanti e cavalli andassero a disperdere quanti erano adunati nel convento, e facessero man bassa contro chi opponeva resistenza. Ma questi prudenti Capitani facevano armare assai lentamente i soldati, ed avanzarono quattro bombarde piuttosto per intimorire che per offendere, sdegnando di cimentarsi con forze tanto disuguali. Alcuni ragguardevoli cittadini vedendo che la quiete

Biblioteca dell'Archiginnasio

della Città era compromessa, interposero i loro ufficii, e così destramente si condussero che la tranquillità non fu turbata (60).

Il Pontefice avea ordinato ad Armaciotto di raccogliere delle truppe, essendosi collegato con Massimiliano Sforza, col Re di Spagna, e cogli Svizzeri, contro Francesco I, che in quest' anno era successo a Lodovico XII nel trono della Francia. Armaciotto pertanto allestì duemila fanti, e cento cavalli leggeri, fece marciare mille cinquecento dei primi in Lombardia acciò si unissero agli alleati, e gli altri ritenne per custodire Bologna (61).

Temevano i Bolognesi che i Bentivogli potessero essere ricondotti in patria da Leone X, che si moveva alla volta di Bologna, per aver quivi un abboccamento con Francesco I. Il perchè inviarono Ambasciatori al Pontefice (14 Novembre) il Conte Alessandro Pepoli, il Conte Galeazzo Castelli, Gaspero Fantuzzi, Armaciotto, e Monsignore Giovanni Gozzadini (62) con una supplica sottoscritta da cento e più ragguardevoli cittadini, in cui si facevano caldissime istanze contro i Bentivogli. Gli Ambasciatori trovarono Leone a Cafaggiuolo, e n' ebbero grata accoglienza (63). Nel sesto giorno di Dicembre il Sommo Pontefice giunse a Scaricalasino con quattro porporati (64), quattrocento persone di seguito, e quattrocento cavalieri. Armaciotto, che quasi Signore era reputato di quei luoghi dai loro abitatori che in tal circostanza a gara gli offrirono presenti (65), accolse sì grand' ospite nel suo tetto, e la numerosa sua corte, e le sue guardie, e colle proprie facoltà somministrò a loro condegno banchetto per due giorni (66). Leone entrato in Bologna nel dì ottavo dello stesso mese, freddamente accolto dai Bolognesi, fu raggiunto tre giorni dopo dal Re di Francia (67), e quivi stabilito col celebre concordato l' annullamento della prammatica sanzione, e diverse cose politiche, Francesco se ne tornò a Milano. Prima di lasciare Bologna volle Leone che alla sua presenza si estraessero gli ufficii utili. La sorte favorì Armaciotto dandogli la Podesteria di Castel Bolognese, della qual cosa si mostrò molto soddisfatto il Pontefice (68).

L'anno 1516 trascorse con profonda quiete pei Bolognesi, e gli Storici, non che del Ramazzotto, di Bologna pienamente si tacciono.

Nel seguente anno dugento lance che aveano servito a Leone X per balzare dal trono il Duca Francesco Maria della Rovere, e per costringere gli abitanti del Ducato d' Urbino a riconoscere il nuovo loro Signore Lorenzo de' Medici, vennero alla volta di Bologna (29 Luglio.) Avevano costoro via facendo involati molti buoi, cavalli, ed altre cose alle genti del contado, e seco guidavanle. Armaciotto saputo che ebbe tale rapina obbligò i predatori alle porte della Città a lasciare il mal tolto, che fu restituito a chi apparteneva (69).

L' infelice della Rovere di nuovo era stato cacciato dai suoi dominii, che otto mesi prima avea riconquistati, quando sul finire del Settembre attraversava lo stato Bolognese col suo piccolo esercito, ritirandosi presso il Marchese di Mantova. Armaciotto scorgendo che nè dal Governatore Lorenzo Fieschi, nè dal Senato, si prendeva alcun provvedimento per assicurare la Città, mentre sotto le sue mura sfilava un forte corpo di armati non troppo amico al Pontefice, mise in armi quattro o cinquemila uomini, e diede loro a custodire quei luoghi che abbisognavano di maggiore difesa. Nelle sue case in Galliera erano pronte le vettovaglie per alimentare queste truppe collettizie. Mercè queste provide cure niuna molestia fu recata alla Città, o al contado, dalle armi del profugo Duca (70).

Andò Armaciotto a Roma nell'anno 1518, o vi fosse chiamato dal Papa, o altra cagione lo movesse. Leone X volendo decorarlo del cingolo militare in ricompensa de' suoi servigi, apparecchiato con pompa quanto era necessario a quella cerimonia, l' Ambasciatore dell' Impero a lui cinse la spada, l' Oratore del Re Cattolico gli mise uno degli speroni d' oro, e l' altro gli fu posto dal Conte Cammillo

Biblioteca dell'Archiginnasio

Gozzadini. Lo stesso Pontefice l'ornò di sua mano della catena aurea, e gli fregiò il berretto con regalato gioiello. Molti Cardinali, Principi, e Prelati gli offersero in dono in tale circostanza generosi destrieri, ed altre cose. Armaciotto insignito del nuovo titolo ritornò a Bologna nel secondo giorno di Maggio (71).

Nei primi del Giugno, poco prima del tramontar del sole, fu mortalmente ferito il Senatore Ercole Marescotti, da Annibale Poeti, sulla Piazza di Bologna. Armaciotto che ben prevedeva quai tristi effetti avrebbe prodotto un tale delitto, mise sotto le armi i fanti ed i cavalli che custodivano il Palazzo, ed altri ne tenne pronti alle sue case. Ed in vero ogni cittadino ben tosto fu in armi; i partigiani dei Bentivogli, quei della Chiesa, si radunarono intorno ai loro Capi, ed un terzo partito stava pronto ad unirsi a quelli che la fortuna favorisse. I Pepoli seco traendo artiglierie s'azzuffarono coi Marsili, e ciascuna delle parti lasciò alcuno dei suoi nella mischia. La Città fu debitrice al Ramazzotto della sua salvezza, e fu per lui che i Bentivoleschi non ottennero la vittoria macchiata di civil sangue. Avea egli introdotto cinquecento armati Montanari, la metà dei quali affidò al suo figlio Pompeo, e con questi, e cento cavalleggeri s'impadronì della Piazza, disperse i combattenti, ed impose fine ai tumulti (72).

Alla metà d'Agosto Armaciotto si partì da Bologna con cento cavalli, e andò a Piacenza per rinforzare la scorta del Duca Lorenzo de'Medici, che si toglieva dalla Francia colla novella sposa (73) per andare a Firenze. Lorenzo temeva di Francesco Maria già Duca d'Urbino, ed il non tenersi abbastanza sicuro fu probabilmente la causa che lo indusse a gire dalla Francia in Toscana per mare (74.)

Leone Marescotti nel Settembre del 1519 con una numerosa banda d'armati infestava la villa del Martignone, predando tutto ciò che gli veniva alle mani. Armaciotto spedito dal Senato con una scelta compagnia onde far cessare queste rapine, raggiunti i predatori li mise in rotta, e loro tolse il bottino. Quattordici di essi caddero sotto il ferro dei soldati, altri nove furono fatti prigioni, ed ebbero quindi in Bologna mozzato il capo. Lo stesso Marescotti sarebbe stato preso, se non lo avesse salvato la velocità di un cavallo turco che montava (75).

Il Pontefice Leone nell'anno 1520 più che mai colmò d'onori e di beneficii Armaciotto. Essendo egli ritornato a Roma lo innalzò al grado di Conte, e gli concesse in feudo Sassiglione e la Rocca (villa già del contado Imolese ed allora del Bolognese) con mero e misto impero, coll'annuo canone a favore della Camera Apostolica d'una libbra d'argento. Lo dichiarò esente da qualnnque dazio, o altra imposta a que' giorni in vigore, o che per l'avvenire fosse stabilita, gli diede facoltà di creare Notai e Giudici, e volle che di questi, e d'altri privilegii, godessero ancora i di lui figli e discendenti (76).

Il Ramazzotto giunto in Bologna nel mese di Giugno, nel giorno 10 di Luglio portossi alla Curia dove era raccolto il Senato presente il Governatore, e mostrò le lettere apostoliche affinchè fossero riconosciute: ma in pari tempo sendogli noto quanto gl'interessi della Repubblica fossero vulnerati pei molti feudi che si erigevano, così sottraendole gran parte di dominio, posposto il proprio al pubblico vantaggio, dichiarò che se gli altri Feudatari convenissero di restituire le loro giurisdizioni allo stato Bolognese, egli non avrebbe indugiato un solo istante a gettare nel fuoco gli ottenuti privilegii. Ma troppo essendo grato ad ognuno il comandare, pochi amando più il comune che il proprio interesse, la generosa volontà d'Armaciotto si rimase priva d'effetto (77).

Leone X, in cui germogliava il desio di quella gloria che si procaccia per le conquiste, e che tanto avea predominato il suo antecessore, bramoso di ampliare lo stato della Chiesa, anelava di

Biblioteca dell'Archiginnasio

tor Ferrara al Duca Alfonso. Monsignor Antonio Pucci Vescovo di Pistoia ebbe ordine dal Pontefice di andare contro l' Estense, e nell' undecimo di Ottobre seguito da tremila Svizzeri, da Vitello Vitelli, che guidava seicento cavalli, e da cinquemila fanti capitanati dal Ramazzotto, con molta celerità, e colla maggior secretezza possibile, s' avviò verso il Bondeno, sperando di cogliervi il Duca alla sprovvista. Non potè questa marcia essere tanto celata da non giungere a notizia d' Alfonso, ch' ebbe tempo di valicare il Po con molti de' suoi. Si venne nonostante ad un fatto d' armi non meno lungo che sanguinoso, in cui furono disfatti i Ferraresi. Le truppe Pontificie presero il Castello del Bondeno, appiccatovi il fuoco lo saccheggiarono, ne passarono a fil di spada il presidio, e tolte cinque grosse bombarde marciarono sopra Cento, e la Pieve, che furono espugnate dal Cavaliere Cammillo Gozzadini (78). Il Duca Alfonso prevedendo che bentosto le armi del Papa e dell' Imperatore sarebbero piombate sulla sua capitale, ammassò molte milizie Italiane, e diede soldo a quattro mila Tedeschi, risoluto di far costar cara la sua ruina. Essendo riuscito all' Estense di ricuperare Bagnacavallo, ed altre terre della bassa Romagna, si mosse con dodicimila tra cavalieri e fanti contro Cento, e vi pose l' assedio nel dì 3 di Dicembre. Ma il Gozzadino, che vi era Commissario, sostenne con valore l' assalto, e respinse il nemico. Non tardò il Ramazzotto a portare soccorso ai difensori di Cento, ed unite le sue alle forze del Gozzadini uscirono con tant' impeto contro l' oste nemica che la sbaragliarono, e costrinsero a fuggire con grave perdita. I Centesi decretarono che quel giorno in cui furono liberati, sacro alla Concezione della Vergine, fosse in avvenire celebrato con annua festività (79). Nè più felice fu un secondo tentativo che Alfonso fece nel principio dell'anno seguente, morto essendo Leone X (80), giacchè Armaciotto di bel nuovo astrinse le truppe a levare l' assedio (81).

I Bentivogli, raccolto un corpo di truppe numeroso di circa ottomila combattenti, procuravano coll' aiuto del Conte Guido Rangoni, che conducea varie Compagnie di Svizzeri, di ritornare in Bologna. Monsignor Bernardo Rossi di S. Secondo che la governava, anzichè disporsi alla difesa, fingeva di nulla sapere degli apparecchi ostili, giacchè segretamente aderendo ai Bentivogli era pronto a tradire il suo ministero per favorirli. Ma i Pepoli, Malvezzi, Gozzadini, Cospi, Marsili ed altri partigiani della Chiesa, penetrando il pensiere del Governatore, indussero il Senato a provvedere quanto facea d' uopo per una vigorosa resistenza. Il Senato diede piena balìa su di ciò ad alcuni patrizi che furono nomati i Decemviri della Guerra. Essi fecero armare le genti della Città e delle campagne; molti montanari ben provveduti di armi scesero al piano per loro volere, ed Armaciotto, siccome essi gli ordinarono, mise in armi molti pedoni e cavalieri, che tenne pronti a combattere. Le artiglierie furono distribuite alla difesa del Palazzo, della Piazza, e delle Porte della Città, e fu chiesto ed ottenuto un soccorso d' armati dalla Romagna. Nel dì che precede la Pasqua avendo Annibale Bentivogli posto il suo campo a Bazzano, i Decemviri disposero quanto era necessario per respingere gli assalti del nemico. Diedero al Ramazzotto la cura di difendere le mura della Città coi suoi fanti e cavalli, ch' egli collocò ove più lo richiedeva il bisogno: a Lorenzo Malvezzi fu affidata la Piazza: Filippo Pepoli, Cammillo Gozzadini (82), ambidue Decemviri, ed Andrea Casali ebbero la custodia della Porta di S. Felice, contro la quale si credeva sarebbersi diretti gl' inimici: ed alle altre Porte altri difensori furono destinati. Nel giorno in cui si commemora la Risurrezione del Redentore si avanzarono i Bentivogli col loro esercito, facendo rimbombare l' aria di bellici suoni; e situarono alcune bombarde contro le mura di Bologna, fra le Porte di S. Felice e di Saragozza, attendendo qualche interno movimento in loro favore. Invano per tre giorni si stettero in aspettazione, che le provide cure de' Magistrati aveano allontanato qualunque timore d' interna sedizione. Nel quarto giorno fu dato

Biblioteca dell'Archiginnasio

un vigoroso assalto alla Città sopra diversi punti, ma il valore degli assediati non fu minore a quello degli assalitori. Il Rangoni mentre già toccava la sommità del combattuto muro, fu ferito da un'archibugiata che l'obbligò a ritirarsi dalla mischia. Gentile Sassatelli, che colle milizie Ferraresi indarno avea tentato d'espugnare la porta di Galliera, disperando del buon successo mandò ad avvisare Annibale, rimasto un miglio discosto da Bologna, che si ritirava a Ferrara. Il Bentivoglio, saputo appena il suo disegno, inviò perchè ne lo distogliessero alcuni cavalieri, che di gran corsa si diressero alla volta del Passatelli. Cammillo Gozzadini che dalla sommità delle mura vide costoro correre sì velocemente, pensando che tutta l'oste nemica si desse a fuggire, fece abbassare il ponte e col Ramazzotto e col Pepoli, seguito da pochi cavalli, si diresse ov'erano le artiglierie dei nemici. Quivi s'azzuffarono, cercando gli uni di porre in salvo le bombarde, gl'altri d'impadronirsene. Armaciotto non invano gridò ai suoi che colle scuri ne spezzassero le ruote, per impedire ai nemici che da quel luogo le togliessero. Ma il picciol drappello dei Bolognesi dovette ritirarsi a fronte di maggiori forze, se non che soccorso da buon numero di Cittadini, ritornò con più vigore a rinnovare la mischia, e mise in fuga le truppe del Bentivoglio, e lui stesso, che si rifuggì a Spilimberto. Dopo aver fatto trascinare in Città le conquistate artiglierie, il Pepoli, il Ramazzotto ed il Gozzadino si affrettarono di scacciare dalle alture di S. Michele in Bosco Cato da Castagneto. Anche trecento scolari erano partiti verso lo stesso luogo dalla Porta di Castiglione, che da loro era stata custodita. Cato non sì tosto si vide a ridosso i Bolognesi altro pensiero non ebbe che di fuggire, ed alcuni dei suoi che non lo uguagliarono in sollecitudine si rimasero prigioni. Armaciotto non frapponendo dimora si drizzò alla Porta di Galliera, lusingandosi di cogliere all'improvviso Gentile Sassatelli. Ma egli che intesa la fuga d'Annibale avea radunati i suoi soldati per ritirarsi ad Imola, ricevette di piè fermo l'attacco del Ramazzotto. Aspro fu il conflitto, ed Armaciotto che due volte respinto, due volte di nuovo si era avanzato, stava per cedere agl'inimici, che maggiori di numero molto danno gli recavano con quattro bombarde alle quali niuna artiglieria poteva opporre, quando il Pepoli ed il Gozzadini con molti gentiluomini a lui si unirono, e tutti insieme si scagliarono contro i Ferraresi, che non potendo sostenere tanto urto cominciarono a piegare, sempre però scaramucciando. Gl'inseguirono essi fino a S. Lazzaro, di poi ritornarono festevolmente in Città. Perdettero in questa giornata i Bentivogli fra morti e prigioni circa trecento uomini (83).

Volevano i Bolognesi che Gentile Sassatelli non andasse impunito di aver soccorso il Bentivoglio, e torgli desiavano il modo di poter loro nuocere in altra circostanza. Inviarono perciò lettere al Cardinale Giulio de' Medici (di poi Clemente VII), che sebbene Legato di Bologna stava alla Corte del Pontifice dal quale era adoperato nei più importanti affari, avvisandolo come Gentile andava dicendo che nulla egli aveva intrapreso senza il consentimento di esso Cardinale. Spiacque a Giulio tale tracotanza, e scrisse ad Armaciotto Capitano delle Guardie di Bologna, ed ai Decemviri della Guerra, che nulla lasciassero intentato per avere nelle mani il Sassatelli. I Decemviri che appunto questo desideravano, pensarono di valersi dell'astuzia non meno che della forza. Filippone Rossi Presidente della Romagna era in quei giorni, passando per Bologna con alcune truppe, andato in Lombardia per costringere alcune Castella del Parmigiano, che si erano sottratte al dominio del Pontefice, a riconoscerne di nuovo l'autorità. Fu sparsa ad arte la voce che Armaciotto e Cammillo Gozzadini dovean seguirlo per agevolargli l'impresa, e questi due Capitani con cinquecento fanti, e cento cavalleggeri, al declinar del giorno sortirono dalla Città per la Porta di S. Felice, che immantinente fu chiusa. Il Sassatelli ebbe tosto avviso dai suoi spioni che i Bolognesi aveano spedito fanti e cavalli in Lombardia, sicchè di nulla temendo trascurò di

Biblioteca dell'Archiginnasio

porre le solite scolte fuori della Città d'Imola, niuno tenne pronto per accorrere all'armi in caso di bisogno, e più che mai tranquillo andò al riposo. Armaciotto appena ebbe trascorse due o tre miglia lungo la via Flaminia, che sorta la notte abbandonò quella strada, e si volse, girando a certa distanza attorno a Bologna, verso la via Emilia, per la quale con marcia veloce giunse presso ad Imola. Guido Vaino Capo di parte opposta a quella del Sassatelli custodivane la Rocca, ed era già stato avvisato per fido messaggiere della spedizione dei Bolognesi, ai quali egli si era offerto di unirsi per abbattere il suo concittadino. Il Ramazzotto ed il Gozzadino col favor delle tenebre, in un coi loro armati, furono introdotti nella Rocca dal Castellano, e quivi deliberarono in qual guisa dovessero assalire l'inimico. Armaciotto elesse d'incamminarsi al Palazzo dei Sassatelli; Cammillo ad altra parte della Città indirizzossi. Scorreva rapidamente Armaciotto le vie d'Imola, e d'ogni intorno rompevano il silenzio della notte le grida *Chiesa Chiesa*. Desti, ed atterriti a tale strepito i Sassatelli, si diedero a fuggire, ben conoscendo qual disastro gli minacciava. Gentile tratto da un luogo ripieno di sozzure nel quale erasi appiattato, non ostante che Armaciotto gridasse che a lui non fosse tolta la vita, fu dai Ghibellini Imolesi ucciso. Roberto di lui fratello colpito da una palla a piè delle scale, esalò l'ultimo sospiro. Niccolò e Lodovico Sassatelli, fatto scendere l'uno dal tetto delle sue case coll'accordargli finta mercede, l'altro trascinato fuori da un acquedotto entro di cui si era nascosto, furono dai loro concittadini spietatamente trucidati. Molti della loro fazione cadevano sotto il ferro dei Bolognesi, mentre n'erano messe le case a saccomanno, e gl'innocenti figlioletti dei Sassatelli pur anco sarebbero stati immolati, se Armaciotto, e Guido Vaino non gli avessero sottratti a quella carnificina. Il Gozzadino e 'l Ramazzotto ritornarono a Bologna prima che si compisse un giorno da che n'erano partiti, avendo incusso grande spavento nei Guelfi di tutta la Romagna. Anche Annibale Bentivoglio alla notizia di tale successo abbandonò Spilimberto, temendo di non essere bastantemente sicuro, e passò a Modena (84). Armaciotto portossi a Roma sul finire dell'anno, ed è a credersi che vi fosse inviato per far noto al Pontefice, non avea guari giunto in Italia (85), la condotta tenuta dal Governatore di Bologna negli ultimi avvenimenti, e la sua non dubbia propensione pei Bentivogli. Si fu certamente per tale motivo che Adriano VI privò il Rossi dal governo di Bologna nei primi giorni dell'anno venturo.

Ritornò in patria Armaciotto nell'Aprile del 1523, accompagnato da un Breve diretto al Senato. Facea noto in esso il Pontefice che nelle lettere dei Riformatori, a lui recate dal Ramazzotto, avea conosciuto quanto questo Capitano avesse fatto a pro della Romana Sede, e dello Stato, nel difendere la patria respingendone i nemici, e ch'egli avealo perciò anco più caro che da prima, ed essere suo volere ch'egli si restituisse in Bologna, affinchè questa per una troppo lunga assenza non ne sentisse detrimento (86). Ma tali ed altri onori coi quali vedevasi Armaciotto contraddistinto, eccitarono l'invidia di alcuni potenti patrizi. Il Conte Girolamo Pepoli sopra d'ogni altro mal sofferiva di vedere tanto innalzato Armaciotto, che pe' feudi di cui godeva, pel Capitanato e custodia della Guardia di Palazzo, e della Rocca di Strada Maggiore, per la considerazione in che era tenuto in Bologna, e nella Corte di Roma, avanzava di autorità e di ricchezze le più cospicue famiglie del suo paese. Facea parte il Pepoli del Magistrato dei Gonfalonieri, e questa sua dignità gli agevolava il mezzo di poter nuocere al Ramazzotto. Laonde propose agli altri Gonfalonieri del Popolo, ed ai Massari della Città, si facesse istanza ad Adriano VI che fossero abolite le molte Contee erette da Leone X, le quali avevano smembrato lo Stato Bolognese, e postivi dispotici Signorotti. Tale proposta fu accolta con piacere da quel Magistrato, il quale inviò

Biblioteca dell'Archiginnasio

lo stesso Conte Girolamo Pepoli al Pontefice per trattare di tale oggetto. Giunto a Roma il Conte Girolamo con fastosa compagnia di amici e di servi, con ornato discorso espose la sua missione, perorando specialmente che ad Armaciotto, siccome a persona non del tutto atta a tale incarico, fosse tolto il Capitanato della Guardia di Bologna, e la Castellania della piccola Fortezza. Adriano invitò il Cardinal Giulio de' Medici, che reggeva la somma delle cose in Bologna, ad esporre il suo pensiero intorno a tale emergenza; ma l'astuto Ministro che niuno dei due voleva inimicarsi, si condusse per tal modo, che se l'uno non favoriva, nè anche noceva all'altro. Il Senato Bolognese frattanto avuto contezza di quanto era stato operato dai Gonfalonieri, conoscendo di quale importanza fosse alla sicurezza di questa Città il braccio del Ramazzotto, che non dubbie prove anco di recente avea dato di valore, e di sua devozione alla Repubblica, liberandola dagli assalti dei fuorusciti, mandò alla Romana Corte Ambasciatore il Senator Galeazzo Castelli, uomo dotato di molta eloquenza, perchè sventasse i raggiri del Pepoli. Non andarono deluse le speranze del Senato, mercecchè il Castelli tanto seppe maneggiarsi, addimostrò sì bene esser utile a Bologna, ed alla Sede Apostolica che il Ramazzotto continuasse nell' esercizio delle sue cariche, che il Pontefice ordinò non s' avesse a fare alcuna innovazione. Spiacque ai Gonfalonieri l' inutile tentativo, ma più se ne dolse il Pepoli che si vide fallita la brama di togliere il potere al suo nemico (87).

Saputosi dai XL Riformatori che Giovanni Sassatelli istigato dal Duca di Ferrara era ito ad assalire il Castello di Tossignano, nel dì 21 di Settembre mandarono Armaciotto con trecento fanti e cento cavalli a liberare quel Castello, e a discacciare costui dal contado Imolese. Giovanni, avuto sentore dell'imminente arrivo delle truppe Bolognesi, abbandonò vilmenente le sue genti, ingannandole col dire che andava altrove per procacciarsi gli opportuni rinforzi, mentre se ne fuggì a Lugo. Armaciotto, intesa questa fuga, dispose le sue forze in modo di togliere ogni scampo di ritirata alle milizie rimaste prive del loro Capitano, ed in fatti allorchè esse tentavano di ricoverarsi nelle terre del Duca Alfonso, caddero negli aguati che loro erano stati tesi, e 'l Ramazzotto condusse a Bologna molti prigioni, in un colle bandiere del Sassatelli (88).

Succeduto ad Adriano VI il settimo Clemente (89), Armaciotto a lui ricorse per ottenere che gli fossero confermati i privilegii, ed i feudi di cui godeva. Il Pontefice con Breve dato in Roma nel giorno 13 Gennaio 1524 a lui confermò e gli uni e gli altri, e da queste lettere apostoliche rileviamo che Armaciotto non solo dominava la Contea di Sassiglione e della Bastia, ma di Belvedere ancora, e di Codronco, le quali alle prime due giurisdizioni erano da Leone X state unite (90.) A tutto questo aggiunse Clemente VII non molto dopo le Ville di Tossignano, Fontana, Montemorosino, Cantagallo, Paventa, Valsalva, Valmaggiore, e Monte della Pieve, sottraendole alla dizione d' Imola (91,) e che Armaciotto accettò collo sborso di diecimila ducati a favore della Camera Apostolica, in cambio dell' offertogli grado Senatorio, che fu da lui ricusato ben comprendendo che i patrizi sedenti allora in Senato di mal animo l'avrebbero accolto nel loro numero (92). Non è perciò meraviglia se l' invidia fabbricò nuove calunnie a danno d' Armaciotto, che dovè portarsi a' piedi del Pontefice Clemente per discolparsi delle appostegli cose. Conobbe il Papa la sua innocenza, e rimandollo a Bologna, ove ei giunse nel 10 Agosto, ricolmo di carezze e di onori (93).

Giacchè ora di gurisdizioni si tiene discorso non mi sembra fuor di proposito il narrare cosa, che però volendo serbare l' ordine cronologico ad altro luogo apparterebbe.

Era da Leone X stato concesso ad Armaciotto ed a' suoi successori in perpetuo il feudo di Sassiglione e della Bastia, per certe cause espresse nell' investitura, e pel credito di ottomila ducati d' oro ch' egli avea colla Camera di Bologna. Ma siccome Clemente VII ad istanza del senato Bolognese con

Biblioteca dell'Archiginnasio

suo Breve annullate avea le separazioni e gli smembramenti fatti al Comune di Bologna nell' erigere Contee, e rimesso quei luoghi nello stato in cui erano al tempo di Sisto IV, Armaciotto inviò una supplica a Clemente addimostrandogli che quelle Lettere rivocatorie non poco danno gli avrebbero arrecato, tanto più che nel tempo in cui il Pontefice ordinava che vi si desse esecuzione, il Cardinale Innocenzio Cibo, Legato di Bologna, e due Ambasciatori della stessa Città alla Corte di Roma venivano con esso lui ad una transazione, per la quale era convenuto che la Camera Bolognese ad un prefisso tempo gli restituisse seimila ducati, ricuperando il Castello di Sassiglione, e che quello della Bastia a lui rimanesse per la somma di duemila. Il Papa approvato tale accordo avea persuaso il Vescovo Altobello Governatore di Bologna, ed il Senato, ad ultimarlo, ma siccome i XL nol fecero, Armaciotto ebbe di nuovo ricorso a Clemente sicchè fosse provvisto alla sua indennità. Con Bolla data in Roma il 30 Aprile dell'anno 1532 dichiarò il Pontefice che non aveva inteso nell'annullare le concessioni feudali derogare alla stabilita transazione, e che per le continue prove di fedeltà e divozione date dal Ramazzotto, pe' suoi preclari servigii, avendo ancora mantenuto buon numero di fanti senz' alcuno stipendio al tempo di Leone X, di Adriano VI, e di Sede Vacante, ogni qualvolta le circostanze il richiesero, massimamente allorchè in assenza del Pontefice Adriano difese e liberò la Città di Bologna dall' invasione dei Bentivogli, che l' aveano assalita con grande apparato di forze, coll' affrontare e sconfiggerne l'esercito, loro togliendo le piccole e grosse artiglierie, giudicava esser degno di ricompensa, e perciò concesse di nuovo il feudo di Sassiglione e della Bastia, come avea avuto da Leone X, nonostante l' annullazione menzionata, a lui ed a' suoi figli fino alla quarta generazione inclusive, volendo che ad Armaciotto dovessero immediatamente succedere i di lui nepoti Ramazzotto ed Alessandro (94).

Allorquando Clemente VII si trovava in tremende angustie dopo il sacco di Roma nel 1527 (95), Lorenzo de' Malvezzi ebbe segrete pratiche con Annibale Bentivoglio per appianargli la via di rientrare in Bologna. Non potè esser tanto celata la trama che alcun poco non ne trapelasse all' occhio dei sospettosi nemici di quell' espulsa famiglia. Bastò un sospetto perchè il Conte Ugo de' Pepoli radunata la parte Ecclesiastica, movesse in cerca di Lorenzo per togliergli la vita. Armaciotto però che bene scorgeva come il ricorrere a siffatti estremi poteva esser causa di riaccendere la sopita e non mai spenta fazione Bentivolesca, si oppose al disegno del Pepoli. In questo mentre si era divulgata la notizia della scoperta congiura, ed Ermete Marsili, ed Agamennone Marescotti, che in un col Malvezzi l' aveano ordita, giovandosi del tumulto con buona mano d' armati corsero al Palazzo, per occuparlo a nome dei Bentivogli. Ma le truppe d' Armaciotto che lo custodivano, rendettero vani i loro sforzi, fintanto che giunse il loro Duce da cui tosto fu dispersa la turba degli aggressori. Annibale Bentivoglio convinto allora che troppo debole era il suo partito nella Città, e stanco di vedere andare a vuoto tutto che imprendeva per ricuperare l' avita Signoria, depose ogni pensiero a questo riguardo, nè più si partì da Ferrara (96).

Avea Armaciotto adunate considerevoli ricchezze, parte delle quali con pio divisamento volle impiegate per onorare il Dator d' ogni bene. Erasi già da lui fatta edificare a Scaricalasino, ov' ebbe culla, una Chiesa sacra all' Arcangelo Michele, e di questa ideò farne un Monastero. Il Pontefice Clemente VII secondando le sue brame gl' inviò una bolla (97), in vigore della quale potesse Armaciotto fondare quel Cenobio, sotto il titolo di San Michele ad Alpes. Altre pure ne ottenne che univano a questa le Chiese di Monghidoro, di S. Margherita di Frassincò (98), di S. Pietro di Val di Sambro, e di S. Giovan Batista di Tavernola (99). Allora della Chiesa ch' egli avea eretta, e d' un sontuoso Palazzo con alta Torre già da lui innalzato, poi ridotto a Monastero col dispendio di ottomila ducati d' oro, somma in quei tempi assai rilevante (100), fece dono ai Monaci Olivetani, coll' obbligo

Biblioteca dell'Archiginnasio

chè un Priore, e dodici individui della Famiglia Benedettina, vi risedessero ad esercitarvi il culto divino (101).

Ma tralasciamo omai di parlare di solitudine e di vita tranquilla, poichè il nostro guerriero ne invita a seguirlo fra lo strepito delle battaglie, ed a narrare com' egli trovossi nel 1529 al memorando assedio di Firenze. Chi fosse desioso di conoscerne i particolari non ha che a volgersi agli Storici Fiorentini, o agli Scrittori delle cose italiane. Accenneremo qui soltanto di volo ch' esso fu intrapreso da Clemente VII bramoso di rimettere in Firenze nella sua prima grandezza la Casa de' Medici, o piuttosto per far della sua patria un retaggio a questa, siccome avvenne. Quel Principe d' Oranges che due anni prima era entrato in Roma alla testa di uno stormo di masnadieri, e l' avea orribilmente saccheggiata, guidando ottomila fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, e diecimila pedoni assoldati dal Pontefice, sul finir dell' Ottobre pose il suo campo a Pian di Ripoli, sotto Firenze (102). I Fiorentini con gran valore, con generosi sforzi dieci mesi si sostennero contro gli assedianti, che vi operarono grandi prodezze: ma finalmente dopo la sconfitta di Gavinana dovettero scendere ad un accordo (103). Le conseguenze di questa lotta in cui ebbero a cedere i Fiorentini furono per essi terribili. Le proscrizioni, le confische, il sangue di molti dei primarii Cittadini segnarono con marchio indelebile quell' epoca fatale; la fiorentissima Repubblica di Firenze più non fu: e a quello Stato si diede qual Capo e Principe un Alessandro de'Medici ! ! ! — Armaciotto, siccome dicemmo, ebbe parte in questa guerra. Capitanava egli tremila pedoni coi quali occupò Firenzuola e Scarperia, che furono da lui fortificate alla meglio, e custodite. Essendo le truppe ch' egli conduceva più adatte a battersi alla spezzata che a cimentarsi in un' azione generale, scorreva con queste pel territorio Fiorentino per impedire agli assediati di procacciarsi vettovaglie: e Gagliano, e Barberino con tutte le altre Castella del Mugello furono da lui saccheggiate (104). Secondo il Varchi Armaciotto non uscì mai dal Mugello, ma da ciò che racconta il Segni sembra potersi dedurre ch' egli avesse un' azione più immediata nell' assedio di Firenze (105).

Per lungo tratto di tempo le storie più non parlano d' Armaciotto, per cui è a credersi ch' egli tranquillamente menasse suoi giorni in Bologna, sempre però attendendo alle sue cariche militari. Ma le sue ricchezze che di giorno in giorno si accrescevano, e la possanza che bilanciava ormai quella del Senato (106), ridestarono viemaggiormente l' invidia, che con gelosa rabbia s' armò contro di lui, e fece nuovi e più fortunati maneggi alla Corte Pontificia onde perderlo. Fu egli chiamato a Roma a fine di scolparsi di aver condannato ingiustamente alcuni suoi sudditi all' estremo supplizio, e di non aver restituito agl' Imolesi le Castella da lui possedute nel loro territorio, siccome il Pontefice aveva ordinato (107). Portossi Armaciotto a Roma per far valere le proprie ragioni, ma appena presentatosi a Paolo III, che avea dimenticato, o non volea rammentare quanto egli fosse benemerito della Santa Sede, conobbe che ben poco avea a sperare dall' animo mal prevenuto di lui. Vedeva ognora peggiorare le sue sorti, allorquando gli fu susurrato all' orecchio che una più lunga dimora poteva essere funesta alla sua libertà. Di più non vi volle per deciderlo ad abbandonar celatamente quella Corte, ed avviarsi a Tossignano. Appena seppe il Pontefice la sua partenza che lo fece capitalmente esiliare dagli stati della Chiesa, con bando pubblicato in Bologna nel dì 26 di Giugno 1536, e comandò a Monsignor Gregorio Magalotti, Vescovo di Chiusi e Presidente della Romagna, che con poderosa schiera d' armati andasse ad espugnare Tossignano e le altre Castella, e cercasse di averne prigione il ribelle Feudatario, per fargli provare il rigor delle leggi. Armaciotto, ben prevedendo ciò che sarebbe accaduto, non sì tosto giunse a Tossignano lo munì di numeroso presidio, ne fortificò la Rocca, ed afforzato il Castello cogli opportuni ripari, seppe tanto coll' arte aggiungere alla posizione già

Biblioteca dell'Archiginnasio

forte per sua natura, da farne un luogo inespugnabile. Riposto ivi quanto di più prezioso si avesse, ed affidatane la difesa a Cornelio di Michelino suo amico, andò ad assoldare nuove genti, seco conducendo alcuni figli di Cornelio qual guarentigia della sua fedeltà. Non tardò molto Monsignor Magalotti ad arrivare co' suoi soldati sotto le mura di Tossignano, che tosto furono minacciate, e difese. Scorgeva il Presidente quanto difficil fosse l' impresa di superarle, laonde intimò al Castellano che s' egli non s' arrendeva entro sei giorni, tolto avrebbe di vita il suo genitore, ed un suo fratello, che per proprio comando erano già in ceppi in Bologna. Cornelio atterrito a tale minaccia, dimentico della dovuta fede, dei figli i quali erano in ostaggio, diede il Castello e la Rocca al Magalotti, che avute in suo potere anco Fontana, Codronco, Belvedere, Valmaggiore, Cantagallo, Valsalva, e Paventa, tutte restituì agli Imolesi (108), obbligandoli però a pagare alla Camera Apostolica cinquemila ducati, e a demolire la Rocca di Tossignano (109). Armaciotto allor che seppe i disastri dai quali era stato colpito, udito il decreto di confisca contro di lui pronunziato d' ordine di Paolo III, che lo privava non solo de' molti feudi (110), ma per fino de' suoi allodiali, e vedendosi privo di tutto fuorchè del suo braccio che tanti onori e ricchezze aveagli procacciato, sebbene oramai logoro dagli anni e dalle fatiche, cercò asilo presso Alessandro Duca di Fiorenza, e l'ottenne, per la devozione ch' egli avea sempre professato alla Casa Medicea (111). Ma quest' ultimo appoggio ancora fu tolto ad Armaciotto, giacchè Lorenzino de' Medici volendo liberare Firenze dall'oppressione in cui tenevala Alessandro, nel sesto giorno di Gennaio dell' anno 1537 lo trucidò a tradimento. Ad Alessandro fu dato successore in quel Principato Cosimo de' Medici (112): ma gli emigrati Fiorentini avvalorati da Filippo Strozzi, il più ricco privato d' Italia de' suoi tempi, e da Bartolommeo Valori, nutrivano la speranza di rovesciare colla forza il governo del nuovo Duca. Avendo questi raunato un esercito sotto il comando di Pietro Strozzi, entrarono sul declinare del Luglio in Toscana, e posero gli alloggiamenti a Montemurlo. Cosimo nella notte del 31 Luglio mandò un grosso corpo di truppe Spagnuole, Tedesche, e Italiane capitanate da Alessandro Vitelli ad assalire i nemici. Armaciotto, abbenchè grave d' anni, seguì queste insegne, e nel conflitto che accadde snudò per l' ultima volta quel brando che tante volte scintillò nei più sanguinosi cimenti. Michele suo nipote, Capitano valoroso, accompagnavalo, lasciato avendo il Piemonte ove militava, per voler dello Zio, che il chiamò a difesa dei Medici. Venute a tenzone le due armate sotto la Rocca di Montemurlo, dopo lungo e sanguinoso combattimento gli emigrati furono vinti, e lo stesso Filippo Strozzi rimase prigioniere del Vitelli (113). Ritirossi di poi Armaciotto a Pietramala, forse perchè non curato dal Duca Cosimo, e per due anni là visse nella più dura indigenza, avendo la morte posto fine a' suoi mali nel giorno 14 d' Agosto dell' anno 1539, settantesimoquinto di sua vita, e non nel decimonono lustro siccome si legge nell' inscrizione sepolcrale (114). Senz' alcuna pompa le sue spoglie mortali furono riposte in una Chiesuola alle Vaglie, poco lungi dal confine che separa il Fiorentino dal Bolognese territorio. L' Alberti così ci descrive le forme d' Armaciotto che facilmente egli avrà vedute, poichè gli era contemporaneo. *Fu Ramazzotto di mediocre statura, piuttosto picciolo che grande, di bruto aspetto, di naso acquilino, di colore bruno, colli capelli negri, nel parlar balbutiente et impedito* (115).

Tal fine ebbe questo soldato di ventura, che dall' umile condizione in cui nacque, mercè il suo valore a grado tanto elevato innalzossi, sì che pochi o niuno lo pareggiavano nella sua patria. Ma l' alta meta a cui giunse fu appunto la causa che ne precipitasse al fondo con sì grande ruina, e ben provò egli quanto vero sia il detto del Poliziano

. . . . . *Fortuna*
Dolce al principio, al fin poi troppo amara;
Perocchè sempre dolce al mondo è rara.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Quantunque Armaciotto vivesse ognora fra le perigliose cure di Marte, nondimeno molto amò le Arti Belle, che nella sua fortunata età salirono a sì alto grado di perfezione. E prova ne sia che mentre facea guerra guerreggiata nel Mugello (1529), molto s' adoperò, sebbene invano, per avere quella celebre tavola in cui il pennello d' Andrea del Sarto avea rappresentato la Deposizione dalla Croce, desideroso di ornarne la sua Cappella nel Tempio di S. Michele in Bosco nella quale avea già fatto eseguire alcuni affreschi da Bartolommeo Ramenghi detto il Bagnacavallo (116). Ma più certa fede ne abbiamo nel Mausoleo di marmo Lunense ch' egli si fece erigere, tuttor vivente, nella Chiesa suddetta, commettendone il lavoro al non meno celebre plastico, che scultore, Alfonso Cittadella da Lucca, più noto sotto il nome di Alfonso Lombardi o da Ferrara (117). Il Vasari che ricorda quest' opera l' aggiudicò per la prima che Alfonso facesse in marmo a Bologna (118). Se dunque a lui si voglia prestar fede non si dovrà fissarne l' epoca più tardi del 1526, giacchè in quest' anno ad Alfonso furono allogate le storiette nella Porta di S. Petronio (119). L' Archivio di S. Michele in Bosco contiene diversi registri segnati S. M. Fabr., nei quali in ciascun giorno sono notate le più minute cose intorno ai pittori e scultori che ivi operarono. Osservatili diligentemente nulla vi trovai di questo sepolcro scolpito dal Cittadella. Se non che tali memorie mancando dal 1525 al 1526, e più oltre ancora, sarebbe mai in tale spazio che l' esimio artista diede non dubbia prova del suo sapere in sì bel lavoro? Checchè ne sia circa il tempo in cui fu scolpito, certo è che il Vasari ne fa sapere come Alfonso per quest' opera *acquistò grandissimo onore e fama* (120). Ed infatti il suo animatore scalpello la condusse in guisa, e la fornì di tali pregi da poter reggere al paragone di molti dei tanti monumenti sepolcrali sculti in quell' età. Ne daremo qui la descrizione perchè si conosca da coloro i quali non n' avessero mai avuto contezza, unendovi la presente incisione a contorni, che ora da noi si pubblica per fare cosa grata agli amatori delle Belle Arti, e per rendere di qualche utilità queste memorie, tanto più che non venne di sorte alcuna illustrata nella Storia della Scultura del chiaris. Cicognara (121).

A basamento del Mausoleo è un alto e semplice stilobate, su cui s' alzano due pilastrate o antefisse, che sostengono un archivolto il quale a modo di nicchia contiene il monumento. Ne' riquadri anteriori o nelle facciate di prospetto delle pilastrate sonovi intagliati a basso-rilievo de' trofei o emblemi militari legati insieme variamente con arte da fettucce o nastri. I trofei componsi di corazze, schinieri, bracciali, scudi, elmi, turcassi, scimitarre, mazze, accette ed altri simili strumenti. Alla destra di chi guarda al monumento il trofeo della pilastrata pende dalla bocca di un mascherone che è posto alla sommità, e viene sino al fondo ove termina con un' aquila ad ali aperte che ha sopra di se una liscia cartella. Tre elmi si scorgono in questo trofeo: il primo manca del cimiero forse consumato dalle ingiurie del tempo o guasto per mano d' uomini, il secondo cimiero presenta un drago con l' ali chiuse al dorso, il terzo un cigno ad ali aperte. Il trofeo della pilastrata a sinistra in alto parimente pende dalla bocca di un mascherone e finisce al basso in un teschio umano; fra gli emblemi vedesi un' aquila soprapposta a due scudi incrociati: un elmo che pur ha nel cimiero un drago alato. Vennero da noi accennate per minuto le specie d' animali ivi figurati imperciocchè significano gli attributi speciali che alle famiglie Ramazzotti e Gozzadini sono pertinenti. Seguitando la nostra descrizione diremo che un collarino intagliato a fusaroli e baccelli gira attorno alle riquadrature delle pilastrate e dell' archivolto suddetto; le basi di queste sono attiche, i capitelli d' ordine dorico con sei rosette nel collo e tre listelli sotto l' ovolo. La trabeazione similmente dorica è distinta in architrave di una fascia con goletta per cimasa del fregio con mensole scanalate a foggia di triglifi con sottoposte campanelle: due di dette mensole a fronte di ciascuna pilastrata con metopa corrispondente a mezzo di quella, in cui sonovi a basso-rilievo teste in profilo di guerrieri, varie di viso, con barba, e morioni in capo. Il corniciamento è formato di una

Biblioteca dell'Archiginnasio

gola corona con sottoposta goletta rovescia, gocciolatorio, ovolo, e listello. Questa trabeazione trovasi aggettata da ambo i lati delle pilastrate: nella soffitta del gocciolotoio stanno rosoncini intermediati alle mensole. Nelle facciate laterali o interne delle descritte pilastrate si vedono altri trofei o emblemi militari aggruppati insieme per accrescere ornamento.

L' archivolto che posa sul corniciamento ha nella fascia un rabesco bellissimo a fogliami in basso-rilievo di ottimo gusto ed operato con molta pulitezza. Nel mezzo o alla chiave dell' archivolto medesimo evvi una mensola ornata da una foglia d' acanto. La fascia interna o il sottarco mostra un compartimento a castonature, i cui vani furono ornati di fioroni a mezzo-rilievo l' uno dall' altro diverso.

La preaccennata trabeazione proseguendo orizzontalmente nel fondo forma col sopraddetto archivolto una lunetta la quale è colorita di un azzurro a cielo tempestato di stelle dorate.

Sotto all' archivolto e tra le due pilastrate poggia sullo stilobate un piedistallo rettangolare con due scudetti di forma irregolare a contorni accartocciati posti agli angoli, nei quali eranvi gli stemmi Ramazzotti come si è potuto rilevare da un bel Codice dell' Oretti che si conserva presso i Principi Hercolani segnato al di fuori « Sepolcri nelle Chiese di Bologna e loro iscrizioni N. 114.. » nel mezzo v'è una cartella quadrilunga fermata da fettucce a svolazzi, le quali passano per fermagli o orecchie triangolari. In questa cartella si legge la inscrizione seguente:

D. O. M.
ARMACIOTVS DE RAMACIOTIS EQVES
ET COMES BONON. SACTISS. IVLII II.
LEONIS X. ADRIANI VI. CLEMENTIS VII.
EQVITVM ET PEDITVM CAPITANEVS
VIX. ANN. XCV. MEN. VIIII. ET DI. XII.

Sul piedistallo sta la cassa monumentale di pianta similmente rettangola e di lodevole sagoma curvilinea, la quale è decorata alle costole di foglie d' acanto e sorretta da branche di grifo, che in molti sarcofagi non sempre ragionevolmente vennero poste in uso. La parte superiore della cassa è unita per uno zoccolo corniciato su cui fingesi un panno, nel piano rettangolare, il quale cade nel dinanzi a poche simmetriche pieghe.

La figura del guerriero Armaciotto è giacente quasi per intero della persona: se non che sollevasi un poco dal busto al capo, facendo puntello a questo del suo braccio destro col fermare il gomito sopra un cuscinetto e col tenere sulla destra la guancia. Il braccio sinistro è presso la cintura e con la mano impugna l' elsa della spada che è nel fodero lungo la parte inferiore del corpo di lui. Ha la gamba sinistra soprapposta alla destra, e steso il piede di quella: forse che lo scultore prescelse l' accorgimento di tale positura affinchè il corpo di lui che al riferir dell' Alberti, come si è detto, era piuttosto piccolo, avesse alquanto di sveltezza e di bella proporzione; la qual cosa parve manifesta ancora allo scultore che per servare il costume militare dovè fingerlo coperto di tutto punto d' un' armatura di ferro.

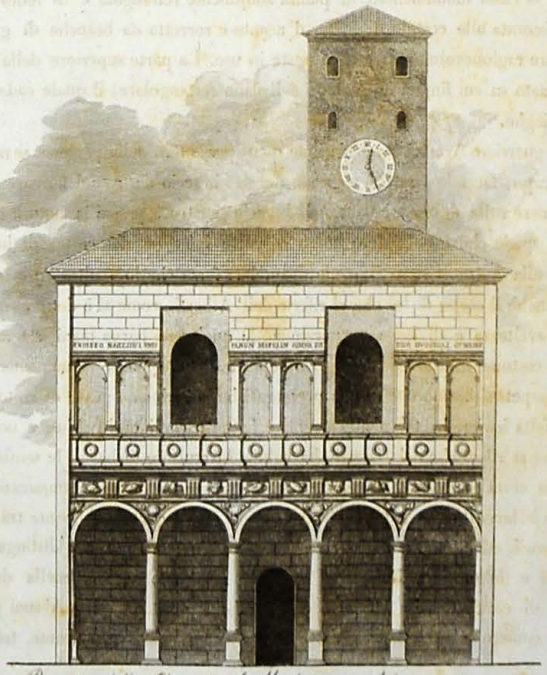
In quanto all'aspetto, diremo che se non presentasi bello è almeno grave di volto, col naso aquilino, con folti capelli e folta barba. In tali delineamenti è figurato cogli occhi chiusi e nella positura di chi dorme: ed abbenchè si rilevi che nel ritrarlo ha voluto lo scultore serbarne le sembianze, nulladimeno diede alla testa una certa grandiosità di carattere che è veramente degna di ammirazione: ed anche per la condotta con cui è lavorato il marmo, vedendovisi ogni parte convenevolmente trattata e con bravura persino negli accessorii, ed in maniera singolare le mani nelle quali possono distinguersi ben intesi gli andamenti de' nervi e de' muscoli. Dal collo pendegli sul petto una catenella di metallo dorato, insegna del grado di cavaliere che a lui venne conferito da Leone X. A' suoi piedi è posto l'elmo chiuso senza cimiero o pennacchio che par siavi stato, non si sa come, tolto.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Dietro alla figura di questo celebre guerriero s' alza un piccolo piedistallo quadrato su cui è la sedia nella quale vedesi assisa la Vergine col Bambino in piedi sulle ginocchia di lei, che lo regge con la sinistra mano, nel frattanto ch' ella tien ferma la destra su di un libro posato ad un peduccio della sedia. La Vergine ha ornato il capo di un pannolino: dalle spalle un manto le passa a coprire le ginocchia con larghe pieghe distinte dalle pieghe della veste sua che sono ben naturali e variate. Il Bambino è nudo: attiensi col braccio destro al collo della madre e pone il sinistro sul proprio petto. Ambedue queste figure, due terzi di grandezza del naturale, guardano lo spettatore. Il disegno può dirsi buono e corretto: le teste gentili: l' insieme grazioso ed aggradevole.

Sopra queste figure un panno a padiglione è attaccato in alto, e forma una specie di trono coperto mediante un baldacchino circolare, da cui il panno discende ai lati con varie pieghe, le quali legate simmetricamente formano un ben decoroso padiglione o trono che con gli ornamenti architettonici soprallodati si compone e lega in un tutto nobile e dignitoso; di sorte che l' autore viene encomiato ed ammirato da quelli che delle Arti sono amatori ed intendenti.

Non sì tosto avremmo creduto al Negri quando ricorda che Paolo III volesse distrutta opera sì bella perchè appartenne ad un infelice dichiarato ribelle, se l' Alberti non ce ne accertasse. Ad alcuni gentiluomini Bolognesi che s' adoprarono perchè fosse revocato il distruggitore decreto, dobbiamo l'utile diletto di poterla contemplare cogli occhi nostri (122). La famiglia Gozzadini, che alla Ramazzotti era unita con vincoli di parentela (123), ottenne in appresso che le ceneri dello sventurato Armaciotto avessero riposo in tale monumento (124): unico tributo ch' essa potè offrire alla memoria dell' illustre concittadino.



Prospetto della Chiesa di S. Michele nel Mpos edificata dal Ramazzotti.

Biblioteca dell'Archiginnasio

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA RAMAZZOTTI

DETTA IN PRIMA DE' MICHELINI

Giovanni Michelini
poi Ramazzotti 1390.

- Antonio detto Paolazzo 1491. Ebbe discendenza, e di questo ramo sono forse i Michelini che lungamente abitarono a Scaricalasino
- Alessandro detto Ramazzotti. Capitano 1420 con Lisa . . . . .
  - Berto Capitano con . . . . . Macchiavelli
    - Michele Capitano detto il prete Ramazzotto nato nel 1492
      - Giacomo
        - Carlo
      - Antonio con Francesca di Gio. Battista Canonici 1531
      - P. Domizio Olivetano
  - Co. Ramazzotto o Armaciotto morto nel 1539 avendo testato nel 1531
    - Co. Gio. Pompeo Capitano morto nel 1530 con Ginevra del Conte Lodovico Gozzadini che testò nel 1547
      - Co. Ramazzotto 1532 con Lucrezia del Cav. Matteo Quattrina
        - Co. Pompeo con Lucia di Lorenzo Mondini che testò nel 1575
          - Co. Ramazzotto morto nel 1562
          - Co. Francesco ultimo maschio morto nel 1678
          - Elisabetta con Giovanni di Sebastiano Lucatelli
          - Candida Monaca in S. Domenico d'Imola viveva nel 1679

            Da Anna loro figlia, ch' ebbe in consorte Antonio Malvezzi, nacque l'Ab. Roberto Malvezzi che fu nominato erede delle facoltà della famiglia Ramazzotti.
      - Elisabetta con Francesco Montini
      - Co. Alessandro morto nel 1660
    - Antilia con Ottaviano Codronchi
    - Melchiorre Capitano 1532
    - Lucia con Raffaello Cironi Conduttiere d'armi

Stemma tratto dal basso-rilievo scolpito nella lapide che cuopre l'avello de' Ramazzotti a S. Michele in Bosco. Ivi però questo è accollato con quello de' Gozzadini.

Armaciotto sarà stato il primo ad usarlo. Il ramo ghiandifero sradicato di quercia ch' è nel campo mostra che o Giulio III glielo concesse, o che l'assunse, per gratitudine a quel Pontefice, giacchè si è proprio della famiglia della Rovere. Il globo o palla caricata dei tre gigli di Francia, collocata alla sommità dello stesso Ramo, è a credersi l'avesse da Leone X che usavala nelle sue armi, e dal quale fu concessa ancora al gran Michelangiolo Buonarroti. L'Aquila posta nel capo dello scudo, e sull' elmo avralla ottenuta da un Imperatore, e forse da Carlo V che fregiò di tal dono altre famiglie Bolognesi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

A. Fratti dis. L. P. inc.

Monumento esistente nella chiesa di S. Michele in Bosco presso Bologna.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

ANNOTAZIONI

(1) Nell'iscrizione sepolcrale, come si vedrà a suo luogo, viene chiamato col secondo nome che ho prescelto usare, abbenchè col primo ci venga sovente indicato dagli Storici.

(2) Alla Tavola N. 2 si veda l'Albero genealogico della stirpe Ramazzotti, o come prima era detta Michelini, tratto dalla Collezione delle Genealogie di Famiglie Bolognesi del Sig. Giuseppe Guidicini infaticabile raccoglitore di cose patrie, ora esistente nella Libreria Gozzadini. Da questo sembra che la suddetta Famiglia avesse principio sul finire del Secolo XIV, ma forse rimonta ad un'epoca più lontana, facendoci sapere il Calindri (Dizionario corografico della Montagna e Collina Bolognese Vol. III p. 258) che nella facciata laterale della Chiesa di Scaricalasino vi è una lapida in cui si vede scolpita in caratteri misti di romano, e di teutonico, o vogliasi dire gotico, la seguente iscrizione, che forse ricorda un antenato del nostro Armaciotto, siccome inclina a credere lo stesso Calindri.

A. D. MCCLVI IND. XIIII DE
MENSE IVG. FACTVM HOC OPVS
FVIT TEMPORE MICHILINI
ARCHIPRESBITERI

Nel secolo sestodecimo questa famiglia diede, oltre ad Armaciotto di cui qui si tiene discorso, tre valorosi Capitani: Melchiorre, Pompeo, e Michele. Di quest'ultimo è alle stampe una compendiosa biografia col seguente titolo *Breve discorso de' successi et fatti memorabili del Capitano Prete Ramazzotto Bolognese. In Bologna appresso Pellegrino Bonardo MDLXXVI* in 8.° Questo libretto di sole dieci pagine è molto raro, nè l'ho trovato se non che nella ricca collezione Malvezzi.

(3) Secondo l'iscrizione apposta al suo sepolcro dovrebbe dedursi ch'egli fosse nato quattro lustri prima, ma si vedrà in altro luogo doversi fissare a preferenza l'epoca suddetta.

(4) Nel Vacchettino I Abecedario II di Rubriche dell'Alidosi esistente nel grand'Archivio di Bologna si trova: *Ramazzotto da Scaricalasino Capitano di Soldati in parte di Valle di Sambra 1447.*

(5) Muratori Annali d'Italia (Milano 1818 dalla Soc. Tip. dei Class. Ital.) Vol. XIII pag. 640. Fin qui l'Alberti Vol. IV MS. nella Biblioteca della Università p. 454. il Negri ne' suoi Annali Bolognesi, MS. nella Libreria Gozzadini Vol. XXIII anno 1539. (Questo MS. diviso in XXVIII vol. in fog. ch'è indubitamente autografo siccome ho potuto osservare confrontandolo cogli Annali dello stesso Negri esistenti nella Biblioteca della nostra Università Vol. XIV in fog., è il primo pensiere dall'Opera suddetta, postillato quasi tutto, pieno di pentimenti e cassature, che servì a redigere in miglior forma gli Annali conservati nella Pontificia Biblioteca). Che Armaciotto militasse pei Fiorentini l'abbiamo anche dal Ghirardacci Vol. I Indice, sotto Scargalasino.

(6) Alberti Vol. IV p. 454. Negri Vol. XXIII. an. 1539 Ghirardacci Vol. I Indice sotto Scargalasino, e Guidicini estratto di diverse Cronache MSS. di Bologna MS. nella Libreria Gozzadini.

(7) Ferdinando morì nel dì 5 d'Ottobre, o secondo altri Settembre 1496. Muratori Vol. XIII p. 677.

(8) Pietro de' Medici per l'accordo da esso fatto con Carlo VIII, pel quale gli cedeva le principali piazze della Repubblica, scacciato colla sua Famiglia da Firenze il nono giorno di Novembre 1494 dal popolo sollevato, si ritirò a Bologna. Muratori Vol. XIII. p. 656

(9) Seccadinari Cronaca di Bologna MS. nella Libreria Gozzadini p. 204 (La Cronaca qui citata è quella copia di cui parla il Fantuzzi Vol. VII p. 372., che dice si conservava presso l'Ab. Lorenzo Maria Riario, distinto letterato mortò nel secolo scorso. Ora lo stesso Riario fece di suo pugno alla prima pagina di questa Cronaca la seguente nota, dopo il titolo Historia di Bologna di Nicolò Scadinari ec. *la quale da me incontrata diligentemente, cioè da me Lorenzo Maria Riario, con la Cronica originale antica di Fileno dalle Tuate; che del corrente anno 1705 nel giorno sette Aprile, si trova presso il Conte e Cavaliere di S. Stefano Vincenzio Ranuzzi Cospi,* (ora è nella Biblioteca della Università) *e da esso prestatami benignamente, ho trovato concordare col detto originale da esso de verbo ad verbum copiata; così attesto Io Lorenzo Maria Riario suddetto.* Questa nota è replicata in fine della Cronaca. Se adunque si voglia credere a quanto ne dice il Riario (nè mi pare vi sia motivo di dubitarne, tanto più che sul finire del secolo XV, quando cioè vivea Fileno, nè ancor era nato il Seccadinari, l'autore descrive i fatti in modo da non lasciar dubbio che non accadessero a suoi tempi) il Cronografo Seccadinari diventa non più che il copista del Dalle Tuate).

(10) Così erano chiamati i partigiani dei Medici dallo Stemma di questi in cui erano sei Palle.

(11) Muratori Vol. XIV. p. 6.

(12) Agamennone, Giasone, Agesilao, e Lodovico Marescotti accusati di aver tenuto pratiche col Valentino per facilitargli il conquisto di Bologna, furono chiamati alla presenza del Senato, quindi posti sotto custodia: ma l'iniquo Ermes Bentivoglio radunati alcuni compagni andolli a trucidare barbaramente in prigione inconsapevole il padre, che ne fu amaramente addolorato. Nè di ciò pago, gli riuscì fraudolentemente di avere nelle sue mani Antenore, e Marescotto Marescotti ch'egli uccise; e mise a morte puranco molti altri amici di questi sventurati. Ghirardacci Vol. III. MS. an. 1501.

(13) *Ora il Senato acciocchè l'Orsini entrando in Città vedesse l'apparato della Città, ordinò che tutti i soldati armati si ponessero lungo le vie per le quali l'Orsini passare doveva, il che fatto, e postisi i soldati di qua e di là dalle vie cominciando fuori della Città al Ponte di Savena, insino dentro le porte della Città, ed indi sino alla Piazza dove poi vi erano le bande di Cavalleggeri, e di grave armatura, con bellissimo ordine poste, che facevano di se maravigliosa mostra. Venendo dunque il Sig. Paolo Orsini verso la Città, ed entrando in essa, vide con non poca meraviglia il grande apparato dei Bolognesi.* Ghirardacci Vol. III. MS. an. 1501.

(14) I Capitoli furono: *Che la Città consegnasse libero al*

Biblioteca dell'Archiginnasio

Valentino Castel S. Pietro, Castel Bolognese, coi prigioni e la preda quivi fatta: che i Bolognesi gli dariano pagati per tre mesi avenire cento uomini d'arme, per rimettere in Fiorenza i Medici; con promessa che ciascuna delle parti fosse amica agli amici, e nemica ai nemici. Ghirardacci Vol. III. MS. an. 1501. Il Muratori Vol. XIV. p. 7 ne dà dei patti anche più gravosi.

(15) Ghiselli, Francesco, Memorie Istoriche MSS. di Bologna raccolte ed accresciute fino ai tempi presenti. MS. nella Biblioteca dell'Instituto Vol. X. p. 157. Ghirardacci Vol. III MS. an. 1501. Muratori Vol. XIV. p. 6. e 7.

(16) Cronaca di Bologna MS. p. 232. Annali di Bologna MSS. Vol. XXI an. 1504.

(17) Lodovico Ordelaffi, ultimo della sua famiglia che ebbe il principato di Forlì, lo perdette il 5 Aprile 1504. Marchesi, Sigismondo, Supplemento istorico dell'antica Città di Forlì p. 610, 611, 612, 615.

(18) Il Marchesi p. 617, 618, 619, da cui abbiamo tratte le notizie sovraccennate ne avvisa, la prima opinione essere del Padovani, la seconda del Menzocchi, senza però dirne quale egli creda doversi preferire. Noi aggiungeremo soltanto che il Bonoli Storia di Forlì p. 291 ci fa sapere come il Morattini attaccò zuffa con Armaciotto, mosso da invidia, *calunniandolo di persona sospetta, e che tenesse secrete intelligenze coi Veneziani.*

(19) Marchesi p. 619.

(20) Ciascun uomo d'arme deve considerarsi per tre o quattro combattenti. *Ogni uomo d'armi, o sia il Cavaliere, o Soldato a cavallo, avea d'avere un gagliardo destriere per sostener l'uomo armato. E questo menava seco uno o due Scudieri, che a cavallo portavano lo scudo e la lancia del Padrone, e combattevano poi anch'essi all'occasione, per nulla dire di un famiglio per loro servigio.* Muratori Dissertazioni sopra le Antichità Italiane Vol. I, Diss. XXVI p. 357.

(21) Bonoli p. 294.

(22) Quanto poco temesse gl'incommodi ed i pericoli della guerra questo Bellicoso Pontefice, lo dimostrò più che mai sotto le mura della Mirandola. Vedi Muratori Vol. XIV p. 109 e Sismondi Storia delle Repubbliche Italiane traduzione. Italia 1819 Vol. XIV p. 106.

(23) Muratori Vol. XIV. p. 53 e 54.

(24) Seccadinari p. 244, e Negri Vol. XXI an. 1506.

(25) Giovanni II era il quinto della famiglia Bentivogli che aveva tenuto il dominio di Bologna. Governò la sua patria quasi nove lustri, e fu ognora tanto amato, quanto furono odiati la sua consorte Ginevra Sforza, e i di lui figli, i quali colle loro tiranniche azioni furono la principal causa della caduta di loro famiglia. Giovanni avea contratto parentela con molti principi Italiani, e la sua Corte era stanza dei letterati e degli artisti, ai quali fu largo delle sue molte dovizie. Abbandonò Bologna, che più non dovea rivedere, nella notte del 2 Novembre 1506, e dopo aver errato di paese in paese ritiratosi a Milano ivi cessò di vivere nel 1508 secondo che si ha dal Vizzani p. 477, dal Ghirardacci Vol. III MS. an. 1508, dalle Historie sopra la Famiglia Bentivogli, MS. nella Libreria Gozzadini p. 129 e da altri: abbenchè il Co. Pompeo Litta, nella sua grande opera delle Famiglie Illustri Italiane, Famig. Bentivoglio parte I Tavola V, dica che si crede morto nel 1509.

(26) Muratori Vol. XIV p. 55.

(27) Ghiselli Vol. X p. 483. Ghirardacci Vol. III MS. an. 1506, e Seccadinari p. 251.

(28) Seccadinari p. 260. Negri Vol. XXI an. 1507. Vizzani Storia di Bologna lib. IX. p. 470.

(29) A tergo

Dilectis filiis Ramazotto, Laurentio, Carolo, et Xandrino de Ramazottis laycis Bononiensis Diocesis

Entro

Iulius PP. II.

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem. Promeretur vestra in nos et Sanctam Romanam Ecclesiam singularis fides, atque devotio, quarum etiam in re militari plurima documenta dedistis, ut vos specialibus gratiis, et favoribus prosequamur: Quocirca vos omnes, et singulos, et quoscumque ex vestra linea descendentes presentes, et futuros ab omnibus, et singulis oneribus prestationibus, et solutionibus realibus, et personalibus, ac ab omnibus datiis, gabellis occurrentibus, et vectigalibus ordinariis, et extraordinariis, et aliis angharijs, et perangharijs, ac patrimonialibus censibus, et exactionibus, quocumque nomine censeatur, a quibuscumque, quomodocunque incumbentibus, et que incumbent, et incumbere possent, et poterunt, in futurum etiam ex quacunque causa, seu occasione Civitati, et Comitatui et Districtui Bononiensi, et Imolensi comuniter vel divisim seu personis, aut rebus, sive personis pro rebus, aut pro rebus personis, vel aliter ex quocunque onere incumbentibus, ac ab omnibus, et singulis pedagijs, vel gabellis pedagii, seu refectionibus pontium et moenium, nec non a quibuscunque impositionibus, et prestantiis, ac collectis, etiam si per alium, quam per Comunitatem Bononiensem, et Imolensem, seu illarum Magistratus, aut Legatum, seu eius Locatenentem imponeretur, aut ordinaretur, aut sint imposita etiam apostolica auctoritate, vel seculari qualitercunque, aut inferiori, sive ex ordinatione legis, vel statuti, mandati, vel decreti, sive ex consuetudine in quocunque loco publico, vel privato ordinata, vel ordinanda in futurum indicta, vel indicenda apostolica auctoritate, et ex certa scientia penitus eximimus, et totaliter liberamus ita, quod vos, et descendentes vestri in perpetuum ab huiusmodi solutionibus, pedagijs omnibus, et aliis supradictis perpetuo liberati immunes, et exempti sitis, et esse censeamini inhibentes etiam Legato, et Gubernatori, et quibuscunque Iudicibus, officialibus, et marescallis ubicunque existentibus, ne vos, et vestrum singulos contra premissa molestare presumant, ac quidquid secus a quocumque quavis auctoritate contra premissa attemptari contigeret, irrita, et inania fore decernimus. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus dictarum Civitatum, nec non privilegiis, et indultis apostolicis, Comunitatibus, et Civitatibus predictis, quibus latissime derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud sanctum petrum sub annulo piscatoris die XVII Decembris MDVII Pontificatus nostri Anno Quinto.

Sigismundus

Bull. PP. Alex. VI Leon. X 1492—1515 Q. 23 p. 98 nell'Archivio del Reggimento.

(30) Seccadinari p 264.

(31) Vedasi negli Storici delle cose d'Italia, e specialmente nel Sismondi, e nel Muratori, di quali terribili conseguenze pei Veneziani fu la lega di Cambrai. Fra le sconfitte ch'essi ne riceverono, è celebre quella per la battaglia d'Agnadello, o di Ghiaradadda. Muratori Vol. XIV p. 75. Sismondi Vol. XIII p. 518.

(32) Seccadinari p. 279. 283. Ghiselli Vol. XI p. 122. 126. e Sismondi Vol. XIII p. 530. 531.

(33) Marchesi p. 636.

(34) Seccadinari p. 284. Ghiselli Vol. XI. p. 208 Muratori Vol. XIV. p. 91. 92. Sismondi Vol. XIV p. 37 e seg. Il Seccadinari dice che i Veneziani perdettero mille quattrocento pezzi di artiglieria, e ciò sarà vero: ma non deve intendersi già che questi fossero tutti cannoni, mortai, o altro come ora li chiameremmo; giacchè sotto il nome di artiglierie si comprendevano anticamente ancora le selvaagge, o spingarde, ed anche gli scoppietti, che ora diciamo fucili. Una bella Dissertazione intorno all'origine ed ai primi progressi delle odierne artiglierie diede in luce il Cav. Giambatista Venturi, alla quale può ricorrere chi fosse vago di più saperne.

(35) . . . . *furono fra morti e annegati* 4000 (de'Veneziani) *e furono rotti dai fanti a piedi, di che Ramazzotto n'ebbe grande onore* ec. Seccadinari p. 284.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Di questo fatto d'armi, detto della Polesella, così cantò l'Ariosto, indirizzando il suo dire ad Alfonso I.

Ebbe lungo spettacolo il fedele
Vostro popol la notte e 'l dì che stette,
Come in teatro, l'inimiche vele
Mirando in Po tra ferro e fuoco astrette.
Che gridi udir si possano e querele,
Ch' onde veder di sangue umano infette,
Per quanti modi in tal pugna si muora,
Vedeste, e a molti il dimostraste allora.
Nol vidi io già, ch' era sei giorni innanti,
Mutando ogn' ora altre vetture, corso
Con molta fretta e molta ai piedi santi
Del gran Pastore a domandar soccorso:
Poi nè cavalli bisognar nè fanti,
Ch' in tanto al Leon d' or l' artiglio e 'l morso
Fu da voi rotto sì, che più molesto
Non l' ho sentito da quel giorno a questo.
Ma Alfonsin Trotto, il qual si trovò in fatto,
Annibal e Pier Moro e Afranio e Alberto,
E tre Ariosti e il Bagno e il Zerbinatto
Tanto me ne contar, ch' io ne fui certo:
Me ne chiarir poi le bandiere affatto,
Vistone al Tempio il gran numero offerto,
E quindici galee ch' a queste rive
Con mille legni star vidi captive.
Chi vide quelli incendi e quei naufragi,
Le tante uccisioni e sì diverse;
Che vendicando i nostri arsi palagi,
Fin che fu preso ogni navilio, ferse; ec.

Orlando Furioso Canto XL Stanze 2. 3. 4. 5.

(36) Il 9 Agosto 1510.

(37) *Ramazzotto era passato* (da Bologna) *alli* 17 (Agosto), *che per tutto dove andavano dietro al Campo rubavano ogni cosa, che non restò una casa dalla Porta di S. Felice sino a C. Franco che non fosse priva d' ogni bene; discaltando quelli e quelle che trovavano sul camino, che li Turchi non l' avrebbero fatto quello che fece Ramazzotto.* Seccadinari p. 288.

(38) Seccadinari p. 288. Muratori Vol. XIV. p. 100. 101.

(39) L'Alidosio portatosi di poi a Ravenna dove era il Pontefice, ed avendo rovesciato sul Duca d'Urbino la colpa di tali disastri, mentre v'era sospetto che lo stesso Cardinale avesse avuto segrete intelligenze coi Francesi, fu ucciso dal Duca sulla strada. Muratori Vol. XIV. p. 114.

(40) *Si disse che* (Armaciotto) *avea sverginato molte donne e donzelle ch' erano fuggite là dentro per essere sicure, e poi rubò tutta quella Montagna. Rubbò la Montagna, ma non toccò le donne nè la Chiesa di S. Luca.* Seccadinari p. 300.

(41) Sismondi Vol. XIV. p. 131. 132. 133.

(42) Seccadinari p. 305. Muratori Vol. XIV p. 114.

(43) Vizzani lib. IX p. 494. 495. 496.

(44) Seccadinari p. 314. 315. Vizzani lib. IX p. 498. Ghiselli Vol. XI p. 551.

(45) Vizzani lib. IX p. 499.

(46) Il Nemours introdusse nell'assediata Città, mille trecento lance, e quattordicimila fanti nel dì 5 Febbraio, e sembrò portentoso che lo facesse senza che gli assedianti se ne accorgessero. La malvagità della stagione, e la notte, glie ne porsero il destro. Vedi il Sismondi Vol. XIV p. 190, e il Muratori Vol. XIV p. 126.

(47) Ciò accadde nella notte avanti al dì settimo di Febbraio. Muratori Vol. XIV p. 125. 126.

(48) Dilettavasi Alfonso di gittar cose di bronzo, e perfezionò talmente le sue artiglierie da essere superiori a quelle di tutti gli altri Principi d'Europa.

(49) Così il Muratori Vol. XIV p. 136. Anche il Sismondi Vol. XIV p. 235 dice che *quasi tutti gli Storici ne contano diciotto in ventimila* (dei morti): ma soggiunge, *due terzi dei quali appartenevano all'armata alleata:* e a dir vero sembra più facile a credersi che coloro i quali riportarono la vittoria perdessero meno gente dei vinti.

(50) Muratori Vol. XIV p. 123 e seg. Sismondi Vol. XIV p. 185. e seg. Discorso dei successi del Prete Ramazzotto. Hieronimi Rubei Historiarum Ravennatum Libri X Veneciis apud Aldum 1572 p. 442.

(51) Vizzani lib. IX p. 504, e seg. Negri Vol. XXII an. 1512.

(52) Discorso dei successi ec. Sismondi Vol. XIV p. 283, e seg.

(53) Questo grande Pontefice cessò di vivere nella notte del dì venti di Febbraio. Muratori Vol. XIV p. 153.

(54) Vizzani lib. X. p. 512 e seg.

(55) *Die quartodecimo Decembris 1513. Congregatis Magnificis Dominis XL. viris status libertatis Bononie etc. . . .*
. . . . . Item per viginti unam fabas albas, et duas nigras obtentum fuit, quod strenuus Armorum dux Ramazzottus olim Sandri de Ramazzottis de Scargalasino: qui peritia militari plurimum valet, seque exercuit ad servitia Sancte Matris Ecclesie, et ad commodum presentis status pro aliquali recompensatione hujusmodi suorum meritorum donetur Civitate, et sic eum Civem Civitatis Bononie crearunt cum omnibus suis filiis, tam natis, quam nascituris, ac descendentibus quibuscumque suis per lineam masculinam in valida, et amplissima forma: Itaque ipse, ac predicti eius filii, descendentes, et posteri de presenti, et in futurum admitti possint, et valeant ad quecunque offitia utilitatis, et honoris Comunis Bononie per inde, ac si essent Cives Bononienses origine propria paterna, et avita non obstantibus legibus, juribus, statutis, et provisionibus Comunis Bononie in contrarium quomodolibet disponentibus, et specialiter illis, quibus caveri debet, Cives ex privilegio haberi pro Civibus non veris, sed fictitiis, quibus motu proprio, et ex certa scientia specialiter, et expresse quo ad predicta pro hac tamen vice derogarunt, et derogatum esse voluerunt; atque mandarunt.

Partitorum lib. XIV p. 183. Archivio del Reggimento.

(56) Vizzani lib. X p. 515. 516. Ghiselli Vol. XII p. 501. 502.

(57) Il Ghiselli, o a dir meglio il Cronista da lui seguito, che sembra certamente coetaneo ad Armaciotto, così si esprime: *Ramazzotto al presente è un grand' uomo in Bologna, e fuori di Bologna, il primo Condottiero e Capitano di Fanteria ch'abbi l'Italia;* e poco dopo: *e nota che Ramazzotto, Capitano di tutti li Soldati del Palazzo di Bologna, può più disporre di Bologna che non può tutto il Reggimento, tanta autorità ha presso il Papa.* Vol. XII p. 489. 501.

(58) Ghiselli Vol. XII p. 489. 501. 502. Seccadinari p. 350.

(59) Negri Vol. XXIII an. 1514.

(60) Ghiselli Vol. XII p. 584. 585. 586.

(61) Ghiselli Vol. 13. p. 3.

(62) I Bolognesi vollero che questo Prelato toltosi dal Governo di Reggio per incontrare il Papa, facesse parte della loro Ambasciata, non solo per esser molto accetto a Leone, ma ancora perchè niuno più di lui dovea perorare questa causa, mentre che i Bentivogli gli aveano fatti trucidare da vili satelliti il suo genitore Conte Bernardino Gozzadini, senz'altra ragione che di sospettarlo contrario al loro partito. Vedi Ghirardacci Vol. III, MS. e gli altri Storici Bolognesi sotto quest'anno.

(63) Seccadinari p. 364.

(64) Il Vizzani lib. X p. 518 racconta che diciotto Cardinali erano di poi col Papa in Bologna, ma buon numero di questi lo avea forse preceduto.

(65) Il Seccadinari p. 364, e con parole quasi uguali il Ghiselli Vol. XIII p. 16, narrano che le mense furono imbandite in questi due giorni *a spese di Ramazzotto, benchè lui fosse molto appresentato da tutta la Montagna che quasi può dire*

Biblioteca dell'Archiginnasio

esserne Signore. Appunto di questa sua quasi - Signoria in que' Monti (giacchè Armaciotto ivi non ebbe mai alcun feudo) credo voglia parlare il Mauro, scherzevole poeta di quei giorni, nel suo Capitolo del Viaggio di Roma (a Bologna) al Duca di Malfi, quando oltrepassate Scarperia e Firenzuola canta:

Così nè di portante nè di trotto
Morti noi e le bestie ne trovammo
Giunti al Regno novel di Ramazzotto.

Raccolta dei Poeti Burleschi Primo Libro delle Opere del Berni parte II p. 82. Leida 1824. presso G. Van-Der Bet.

(66) Seccadinari e Ghiselli nei luoghi citati di sopra.

(67) Non dispiacerà, spero, al lettore di avere sott' occhio il seguente brano, tolto dalla biografia di Leone X del Sig. Desportes—Boscheron. Biografia Universale antica e moderna. Venezia 1826. Vol. XXXII p. 124.

I Bolognesi desiderando sempre l' antico governo accolsero freddamente Leone X. L' abboccamento si tenne ai 9 Novembre (*) *1515. Ogni cosa combinava per renderlo memorabile, e la natura degli interessi politici e religiosi che dovevano esservi trattati e la dignità dei due arbitri che stavano per deciderne: Essi erano i due Sovrani più ragguardevoli allora in Europa, l' uno risplendente di gioventù, di valore, di gloria, di magnanimità cavalleresca; l' altro nella maturità degli anni, ed in tutto il fulgore di tutte le belle qualità che in lui crescevano la grandezza del principe, pei talenti dell' uomo di spirito e per la destrezza dell' uomo di stato. Francesco I sottoscrisse la pace dell' Italia, e tornò a Milano in capo a tre giorni lasciando al suo ministro* (Duprat) *la cura di ultimare il famoso concordato, che ebbe l' anno dopo una sanzione definitiva.*

(68) Ghiselli Vol. XIII p. 28 che riferisce le seguenti parole: *il Papa n' ebbe piacere perchè* (Armaciotto) *era molto suo amico, et era huomo che valeva assai, e faceva grande honore a se stesso et alla Patria nostra.*

(69) Seccadinari p. 373.

(70) Seccadinari p. 374. Ghiselli Vol. XIII p. 81.

(71) Seccadinari p. 379. Ghiselli Vol. XIII p. 30, che per isbaglio lo pone sotto l' anno 1515.

(72) Seccadinari p. 380.

(73) Leone X, sempre desioso dell' ingrandimento di sua famiglia, ottenne in consorte al nipote Lorenzo, Maddalena de la Tour, parente della Famiglia reale di Francia. Per formare qualche idea della splendidezza colla quale furono celebrate queste nozze a Parigi, bastano queste poche linee del Roscoe (Vita e Pontificato di Leone X tradotta dal Cav. Bossi Vol. VIII p. 18). *I regali mandati dal Papa alla Sposa, come pure alla Regina di Francia, oltrepassavano qualunque reale munificenza, e fu detto che eccedessero in valore l' enorme somma di trecento mila zecchini. Trentasei cavalli portarono a Parigi questi magnifici regali, tra i quali era un letto pomposo tutto lavorato di tartaruga, madreperla ed altre materie preziose*

(74) Ghiselli Vol. XIII p. 167.

(75) Seccadinari p. 385.

(76) *Adì 28 Giugno venne il Capitano Messer Ramazzotto da Roma con tanti privilleggi che non so come havere si possino maggiori e più ampli, imperocchè il Papa lo fa Signore e Conte di Sassion et della Rocca, sul contado di Bologna, che fu già Contado d' Imola, e gli da la spada et il mero e misto imperio, con questo ch' ogn' anno paghi una libbra d' argento alla Camera Apostolica in Roma; et lo fa esente d' ogni Dacio et Gabella in Bologna, Imola et tutte le terre della Chiesa, quelli che sono et che fossero per essere messi novamente, et nomina tutti li dacii di Bologna, sino il datio del vino, et così fa esente tutte le sue possessioni, et li suoi contadini da tutte le gabelle imposte, et di tutti li soldati, et ogni altra gravezza che possa esser posta ai contadini; non può esser posto per raggione da Legati, Governatori, Luogotenent:, Podestà, e Capitanii, nè Signori, nè Confaloniero di Iustitia, nè alcun Magistrato etc. et può far beccaria, osteria, e molini esenti, et questo è per lui et suoi descendenti maschi legittimi, ovvero legittimati, in infinito: et può far Notari, et Giudici, per modo che molti dicono non aver mai veduti più forti privileggi, et gli da tanti onori et dignità nel principio cioè, nostro Cavalliero, nostro Capitano di Cavalli leggieri in Bologna, et per tanti benefitii da lui ricevuti la Santa Romana Chiesa in haver servito al bisogno con mille cinquecento fanti e più a sue spese, nella nostra Città di Bologna. Datum Rome Kal. Maii MDXX.* Seccadinari p. 391. 392, e poco diversamente il Ghiselli Vol. XIII p. 257. 258. 259.

Armaciotto pochi giorni prima avea ottenuto ancora la seguente Bolla.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Ramazoto de Ramazotis nostrorum Equitum Levis Armaturae in Civitate nostra Bononiensi Capitaneo salutem, et apostolicam benedictionem. Obsequia per te Nobis, et Romanae Ecclesiae non sine magnis personae tuae periculis, et laboribus impensa, et quae impendere non desistis, nos inducunt, ut te specialibus favoribus, et gratiis prosequamur. Hinc est, quod nos te gratioso favore prosequi volentes etc. concede facoltà a lui e suoi successori di tenere un Macello pubblico esente da qualunque dazio presso il canale navile che conduce a Ferrara. *Datum Malliani Portuensis Diocesis Anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo vigesimo octavo Kalendas Maii Pontificatus nostri Anno Octavo.*

A. Colotius

Documenti diversi, Cartone A, lib. VI, N.° 23. il 2.° Archivio del Reggimento.

(77) Seccadinari luogo citato Ghiselli Vol. XIII p. 260.

(78) Negri Vol. XXII an. 1521. Erri Storia di Cento p. 171. Muratori Vol. XIV p. 248.

(79) Negri Vol. XXII an. 1521. Erri supplemento alla Stor. di Cento p. 24.

(80) Il primo giorno di Dicembre fu l' ultimo di quest' illustre Pontefice: non contava allora che quarantasei anni di vita, e nove di Pontificato, e lasciò dubbio se maggiormente egli avesse contribuito a rendere il secolo XVI colla sua munificente protezione il più rinomato in lettere e in arti dopo quello d' Augusto, o se più ai letterati ed agli artisti di quell' età egli dovesse la gloria da cui non andrà mai disgiunto il suo nome.

(81) Negri. Vol. XXII an. 1522. Muratori Vol. XIV p. 253.

(82) Cammillo Gozzadini, di cui più volte si è fatto menzione, e che in appresso dovrà ancora ricordarsi, fu uno dei valenti Condottieri del suo secolo, e molto onorato da Giulio II, dal quale fu investito della Contea di Zappolino. Era egli fiero nemico dei Bentivogli che lo aveano orbato del padre, (Vedi la nota 62) e militò con grado di Colonello nell' esercito di Giulio II che cacciò i Bentivogli da Bologna, di cui incendiò, insieme con Ercole Marescotti, il magnifico Palazzo.

(83) Negri Vol. XXII an. 1522, e Vizzani lib. X p. 525 e seg. il quale racconta che questi prigionieri *furono poi per ischerzo e con gran risa di tutto il popolo, venduti nella pubblica piazza, et liberati da chi gli comperava, parte per un bolognino, parte per tre quattrini; et alcuni ancora per un quattrino furono lasciati andare.*

(84) Vizzani lib. X p. 532. Negri Vol. XXII an. 1522.

(85) Il Cardinale Adriano Florent d' Utrecht fu eletto successore di Pietro nel giorno 9 di Gennaio 1522 ma non andò a Roma se non il 29 d' Agosto. Muratori Vol. XIV p. 255. 271.

(*) Non potè tenersi prima degli 11 Dicembre giacchè in questo giorno secondo il Muratori Vol. XIV p. 197 ed il Sismondi Vol. XIV p. 443 il Re di Francia giunse a Bologna nè vi rimase soltanto tre giorni come dice il Desportes—Boscheron ma otto come ha il Vizzani lib. X p. 518.

Biblioteca dell'Archiginnasio

(86) A tergo

Dilectis filiis XL Reformatoribus Civitatis nostrae Bononiae
Commendatio Capitanei Ramazzotti ab
urbe redentis

Entro

Adrianus PP. VI

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem. Ex litteris vestris, quas dilectus filius Ramazzottus Capitaneus Custodiae equitum istius nostrae Civitatis nobis reddidit, egregia merita, operaque illius erga hanc Sanctam Sedem Apostolicam et statum ecclesiasticum in tutanda, et conservanda una vobiscum ista nostra Civitate, et repellendis hostibus Sanctae Romanae Ecclesiae intelleximus: qui licet antea nobis ob haec ipsa fidedignorum relatione comperta gratus fuerit, accedens tamen ad haec comendatio vestra gratiorem illum nobis effecit. Itaque ne prestantis Capitanei longior absentia vobis, et dicte Civitati incommodo molesticve esset, eum in supplicationibus suis (quantum licuit) exauditum ad vos remittendum duximus: Hortantes, ut quemadmodum huiusque fecistis unacum illo, et Venerabili fratre Episcopo Polensi Gubernatore vestro tutelle istius Civitatis vestrae; ac nostrae omni studio incumbere, pacemque, ac iustitiam colere, et fovere curetis. Quo, nec Deo quicque acceptius, nec nobis gratius, nec vobis ipsis denique utilius efficere potueritis. Datum Romae apud Sanctumpetrum sub annulo Piscatoris Die XIII Aprilis MDXXIII. Pontificatus nostri anno primo.

F. Uesius

Bolle, Brevi ed altro dall'an. 1503 all'an. 1549 Q lib. V. N.° 53 Archivio del Reggimento.

(87) Negri Vol. XXII an. 1523.

(88) Negri Vol XXII an. 1523.

(89) Nel dì 18 Novembre 1523. Muratori Vol. XIV p. 283.

(90) A tergo

Dilecto filio Nobili Viro Ramazotto de Ramazzotis Comiti Terrarum Saxioni, et Bastie Districtus Bononiensis

Entro

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem. Exigit tue singularis devotionis, et fidelitatis integritas in nostris, et Romane Ecclesie negociis diutius comprobata, ut, que tibi pro tuis honore, et utilitate concessa sunt, nostre protectionis munimine confoveamus: et etiam alias in his nos tibi favorabiles exhibeamus. Cum itaque, sicut nobis nuper exponi fecisti, alias postquam fe. re. Iulius Papa II. predecessor noster nonnulla bona immobilia in agro Bononiensi consistentia tibi pro te, tuisque heredibus, et successoribus in perpetuum motu proprio donaverat, et concesserat, ac te tuosque heredes, successores, et descendentes ab omnibus, et singulis oneribus, prestationibus, solutionibus, et gravaminibus Daciorum, et Gabellarum, ac aliorum tunc expressorum immunes, et exemptos esse voluerat, Et pie memorie Leo Papa X secundum carnem frater patruelis etiam predecessor noster motu simili te, tuosque utriusque sexus filios, et successores universos, tam legitimos, et naturales, quam legitimatos, eorumque domos, molendina, hospitia, vineas, campos, nemora, terras, possessiones, et alia cuiuscunque generis bona tunc presentia, et futura, tam in Bononiensi, et Imolensi Civitatibus, Comitatibus, et districtibus, quam aliis quibuscumque Civitatibus, Castris, oppidis, villis, comitatibus, et tenimentis apostolice sedis subiectis consistentia, illorumque fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta cuiuscumque qualitatis, quantitatis et conditionis forent, nec non possessionum, et bonorum predictorum Colonos, partiarios, et laboratores quoscunque tunc et pro tempore existentes liberos et immunes, ac exempta libera, et immunia perpetuis futuris temporibus a quibuscunque sgarmiatis portarum molendinorum, Vini Retagli, Imposte locorum ac refectionibus, pontium, stratarum, et menium, aliisque quibuscunque Daciis, Gabellis, collectis vectigalibus, impositionibus, angariis, perangariis, gravaminibus, realibus, personalibus, et mixtis, ordinariis, et extraordinariis, ac pedagiis, tunc presentibus et futuris quacunque auctoritate, et ex quibuscunque causis impositis, et imponendis constituerat, et deputaverat, tibique, ac dictis filiis, heredibus, successoribus, colonis, partiarijs, et laboratoribus exemptionem, et immunitatem generalem liberam, et exemptam omnium, et singulorum possessionum, terrarum, domorum, iurium, bonorum mobilium, et immobilium tunc presentium, et futurorum, ac fructuum, redditum, et proventuum, obventionum et emolumentorum predictorum, nec non facultatem vendendi, alienandi, permutandi, mutandi, per tractandi, et contractandi perpetuo concesserat prefatus Leo predecessor tibi, ac ipsis heredibus, et successoribus tuis in perpetuum, ut in quadam Domo tua extra Civitatem nostram bononiensem in loco Navilio nuncupato, et strata, que ducit Ferrariam consistente unum Macellum pubblicum; ubi carnes cuiusvis qualitatis, quantitatis, et conditionis publice quibuscunque illas emere volentibus libere, impune, et sine alicuius licentia vel contradictione ac absque alicuius Dacii, aut Gabelle, vel Rettagli, seu alterius solutione singulis diebus per vestros famulos, ac Macelli huiusmodi conductores, seu causam habentes vendi valerent, construi facere possetis, idulserit, ac postmodum pari motu Saxioni, et Bastie Comitatus Imolensis, et districtus Bononiensis terras cum earum fortaliciis, honoribus, emolumentis, obventionibus, preeminentiis, provisionibus, salariis, introitibus, redditibus, regalijs, commodis, iuribus, et iurisdictionibus de iure, vel consuetudine, aut nullatenus debitis, et consuetis, ac mero, et mixto imperio tibi pro te, tuisque heredibus, et successoribus predictis imperpetuum in feudum antiquum, nobile, ligium, et francum sub censu annuo unius libre Argenti Camere Apostolice annis singulis in Urbe Romana per te, ac heredes, et successores prefatos persolvendo perpetuo donaverit, concesserit, et assignaverit, teque, ac heredes, et successores prefatos de terris predictis, earum, et cuiuslibet ipsarum pertinentiis, iuribus, iurisdictionibus, ac mero et mixto imperio, et aliis premissis investiverit, ac terras huiusmodi, et earum homines a iurisdictione quoruncunque aliorum exemerit, et liberaverit, ac in comitatum erexerit. Tibique ac heredibus, et successoribus prefatis plenam, et omnimodam iurisdictionem altam, et bassam, merumque, et mixtum imperium, et gladii potestatem in homines, et incolas dictarum terrarum, et pertinentiarum suarum libere, et licite exercendi facultatem concessit, et deinde terras, seu villas de Belvedere, et de Condronco nuncupatas comitatus Civitatis nostre Imolensis ad Sedem Apostolicam legitime pertinentes cum iuribus, et honoribus, emolumentis, iurisdictione, mero, et mixto imperio, ac gladii potestate, et pertinentiis suis quibuscunque comitatui predicto Saxioni et Bastie univerit, annexuerit, et incorporaverit, illasque tibi, ac eisdem heredibus, et successoribus tuis in feudum iure feudi in omnibus, et per omnia, prout dictas Saxioni, et Bastie terras concesserit, ac te, nec non heredes, et successores prefatos de illis investiverit, nec non te, ac ipsos heredes, et successores, dictasque terras de Belvedere et de Condronco, ac eorum incolas, et habitatores tunc, et protempore existentes, ac bona tua, tuorumque heredum, et successorum, ac incolarum, et habitatorum huiusmodi a quibuscunque iurisdictione, subiectione, et aliis quibusvis oneribus, gravaminibus realibus, et personalibus, et mixtis, ac aliis quibuscunque impositionibus tunc, et pro tempore factis, et faciendis, ac impositis, et imponendis dicte Civitatis Imolensis, et eius comitatus, ac aliorum quoruncunque locorum et Civitatum officialium quoruncunque cum onere solutionis unius libre argenti singulis annis in dicta urbe faciende exemerit, prout in diversis ipsorum Iulii, et Leonis predecessorum tam sub plumbo, quam in forma brevis respective confectis litteris dicitur plenius contineri. Ac demum recolende memorie Adrianus Papa VI similiter predecessor noster premissa omnia, et singula, ac singulos desuper confectas litteras predictas, et inde secuta quecunque per suas in forma brevis litteras approbaverit, innovaverit et confirmaverit, pro ut etiam in illis dicitur plenius contineri. Nobis umiliter supplicari fecisti, ut constitutioni, deputationi, indulto, donationibus, concessionibus, assignationibus etiam singulorum bonorum, et terrarum

Biblioteca dell'Archiginnasio

predictorum investituris, exemptionibus, erectioni, unioni, annexioni, incorporationi, et aliis premissis pro maiori illorum roboris firmitate robur nostre approbationis adijcere ac alias in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ad probatum tue devotionis affectum respectum habentes, ac dignum ducentes, ut te tuosque posteros aliquo specialis gratie favore prosequamur, huiusmodi supplicationibus inclinati constitutionem, deputationem, indultum, singulas donationes, concessiones, assignationes, et investituras, exemptiones, erectionem, unionem, annexionem, incorporationem, et alia premissa, ac subsecutas approbationem, et confirmationem, nec non singulas Iulii, Leonis, et Adriani litteras desuper, tam sub plumbo, quam in forma brevis respective confectas, quarum omnium tenores presentibus haberi volumus pro expressis, ac in eis contenta, et inde secuta quecunque rata, et grata habentes, illa omnia auctoritate apostolica, tenore presentium approbamus, innovamus, et confirmamus, ac valida, et efficacia existere, et perpetua roboris firmitate subsistere, ac firmiter observari, tibique ac heredibus, et successoribus predictis, ac aliis, quos concernunt perpetuo suffragari, ac vos desuper per quoscunque molestari, seu perturbari non posse, neque debere decernimus, et nihilominus potiori pro cautela, omnia et singula bona in dicto agro Bononiensi consistentia per te actenus tenta, et possessa, et que de presenti tenes, et possides etiam si illa in litteris concessionum earundem, et confirmationum ipsarum concessionum specificata non fuerint, de novo donamus, concedimus, et assignamus, ac etiam omnia, et singula, pro ut per Iulium, et Leonem pro te, tuisque heredibus, et successoribus predictis concessa, et gesta, ac per Adrianum predecessores predictos confirmata sunt in omnibus, et per omnia concedimus, et facimus, nec non bona per te in agro Bononiensi possessa huiusmodi quorum situs, et confines pro sufficienter expressos haberi volumus tibi per dictum Iulium concessa, ac illorum concessionem huiusmodi per Leonem, et Adrianum predecessores predictos confirmatam censeri in omnibus, et per omnia etc. inde ac si in litteris concessionum, et confirmationum huiusmodi illa, eorumque situs, et confines specificata fuissent, et sic, ac pro concessionum illorum, et aliorum premissorum omnium, et singulorum validitate, et efficacia per quoscunque iudices quavis auctoricate fungentes, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpetrandi facultate, iudicari et diffiniri debere, ac quidquid secus super his a quocunque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptari contigerit, irritum, et inane decernimus. Quocirca Venerabilibus fratribus Imolensi, et Pistoriensi Episcopis, ac dilecto filio Vicario Venerabilis, Fratris Episcopi Bononiensis in spiritualibus generali comittimus, et in virtute sancte obbedientie earundem tenore presentium mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios tibi, ac heredibus, et successoribus predictis in premissis efficacis defensionis presidio existentibus faciant auctoritate nostra singulas predictas, et presentes litteras, ac in eis contenta quecunque firmiter observari, teque, ac eosdem heredes, et suecessores illis pacifice gaudere. Non permittentes te, vel illos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari, contradictores, et molestatores quoslibet, et rebelles per censuras ecclesiasticas, et penas, appellatione posposita, compescendo, ac legitimis super his habendis servitiis processibus, censuras et penas ipsas, quoties opus fuerit, aggravando invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio bracchij secularis. Non obstantibus premissis, et constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non omnibus illis que dicti predecessores in singulis eorum litteris voluerunt non obstare. Et que presentibus pro expressis et repetitis habendis volumus, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XIII Ianuari MDXXIV. Pontificatus nostri anno primo.

Be. El. Cremonen.

Documenti diversi Cartone A. lib. 10 N.° 2. 2.° Archivio del Reggimento.

(91) Alberghetti Compendio della Storia d'Imola p. 298.

(92) Negri Vol. XXII an. 1539. Ghiselli Vol. XIII p. 30.

(93) Negri Vol. XXII an. 1524.

(94) *In Dei nomine amen. Hoc est exemplar authenticum quarumdam litterarum apostolicarum fe. re. Clementis Pape VII tenoris sequentis videlicet.*

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Nobili Viro Ramazotto de Ramazottis Comiti Saxilioni, et Bastie Terrarum Comitatus Imolensis, et districtus Bononiensis salutem, et apostolicam benedictionem. Exigit tue singularis devotionis, et fidelitatis affectus, quo Nos, et Romanam revereris Ecclesiam, ut, te, tuosque posteros sinceris affectibus prosequentes in hiis, per que vestris indemnitatibus consulatur, quantum cum Deo possumus favorabiliter intendamus. Nuper siquidem, postquam felicis recordationis Leo Papa X predecessor noster motu proprio, et ex certa scientia Saxilioni, et Bastie Comitatus Imolensis, et districtus Bononiensis terras cum omnibus et singulis earum, et cuiuslibet ipsarum fortaleciis, oneribus, et emolumentis, ac mero et mixto imperio tibi tunc ipsius predecessoris, et dicte Romane Ecclesie equitatus levis armature in civitate nostra Bononiensi Capitaneo, et ex causis tunc expressis in summa octomilium ducatorum auri de Camera creditori pro te, tuisque heredibus, et successoribus quibuscunque imperpetuum in feudum antiquum, nobile, ligium, et franchum donaverat, et concesserat, et assignaverat, teque ac heredes, et successores prefatos de illis investiverat, ac terras huiusmodi, et illarum homines a iurisdictione quorumcumque aliorum exemerat, et liberaverat, et in Comitatum ita, quod tu, tuique heredes, et successores predicti ex tunc de cetero Comites dictarum terrarum essetis, erexerat, et instituerat, prout in diversis ipsius predecessoris litteris desuper confertis plenius continetur. Nos ad supplicationem tunc Vexilliferi Ancianorum, Consiliariorum, et Comunitatis dicte civitatis dismembrationes, et separationes castrorum, et terrarum, ac locorum a publica iurisdictione ipsius civitatis, ac eorum in particulares Comitatus erectiones, et in feudum, aut alias concessiones, donationes, moderantes, terras, castra, et loca, que ad Cameram ipsius civitatis, illiusque iurisdictionem quovis titulo pertinebant, ad ius, et proprietatem, ac immediatam iurisdictionem eiusdem civitatis, et eam, in quo erant statum, a tempore pontificatus pie memorie Sixti Pape quarti etiam predecessoris nostri usque tunc per quasdam sub plumbo reduximus, et restituimus, ac postmodum illas per alias nostras in forma Brevis litteras innovantes omnes, tam ante, quam post earumdem priorum litterarum datas per nos, vel predecessores nostros Romanos Pontifices eatenus in dicto districtu Bononiensi concessos, et creatos Comitatus, et iurisdictiones cassavimus, et annullamus, prout etiam in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem, sicut exibita nuper pro parte tua petitio continebat, per huiusmodi moderationem, reductionem, et revocationem tibi, cui pro recompensa predicti tui donatio, et concessio Saxilioni, et Bastie terrarum huiusmodi per dictum Leonem predecessorem facte fuerant, preiudicium non modicum generetur, eoque magis, quod in ipso tempore, quo ad exequtionem priorum nostrarum litterarum super revocatione Comitatum, et terrarum huiusmodi procedi mandavimus, dilecti filii Innocentius Sancte Marie in Domnica Diaconus Cardinalis de Cibo dicta civitate noster, et Apostolice Sedis Legatus, ac duo apud Nos Oratores civitatis coram Nobis ad certam concordiam nomine dicte Civitatis tecum devenissent, per quam convenerant quod Camera Bononiensis infra certum tempus restitueret tibi summam sex milium ducatorum, et datis tibi idoneis cautionibus de super oppidum Saxilioni cum omnibus suis pertinentiis ad eandem Cameram Bononiensem, seu Apostolicam reverteretur, et oppidum Bastie non magni momenti, in quo nullus incola morabatur, remaneret tibi pro summa reliquorum duorum milium ducatorum: Nosque dictam concordiam tunc approbantes bone memorie Altobello Episcopo Polensi tunc eiusdem civitatis Gubernatori, et Vicelegato per nostras in forma brevis litteras, ut dilectis filiis Quadraginta Consiliariis regiminis dicte civitatis exequtionem finalem dicte concordie nostro nomine

Biblioteca dell'Archiginnasio

proponeret, ac suaderet, commisissemus, ipsique Consiliarii dictam concordiam exequi non curarent, prout etiam tu per documentum autenticum manu, atque sigillo eiusdem Altobelli Gubernatoris et Vicelegati signatum, atque munitum Nobis legitimam fidem fecisti, nec forsan etiam de presenti curare videantur pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, ut indemnitati tue super hiis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, quorum intentionis non fuit per moderationem, reductionem, et revocationem huiusmodi supradicte concordie derogare, aut in aliquo contravenire, considerantes tue fidei sinceritatem, et probantes devotionis affectum, et ad fidelia, et preclara obsequia, que iugiter a tempore pontificatus recolende memorie Iulii Pape II similiter predecessoris nostri etiam cum notabili numero peditum, et absque ullo stipendio tam ipsius Leonis, quam sancte memorie Adriani Pape VI; et predecessoris nostri pontificatus temporibus in omni eius necessitate, et quovis rerum discrimine, ac etiam Sede vacante, presertim cum dictam civitatem Bononiensem in absentia ipsius Adriani predecessoris ab invasione Bentivolorum, qui eam cum magno apparatu invaserant, deffendisti, ac exercitum inimicorum invadendo, et profligando, eorumque tormenta bellica, tam magna, quam parva auferendo, liberasti, eidem Sedi laudabiliter, et fideliter impendisti, respectum habentes, et dignum censentes, ut tue indemnitati provideatur, et propterea te, tuosque heredes, et successores usque ad quartum generationem inclusive, ac tibi concessas litteras Leonis predecessoris huiusmodi, et in eis contenta quecumque adversus moderationem, reductionem, et revocationem, nec non litteras nostras predictas in pristinum robur, et statum, in quo antequam ille emanaret, eratis, restituentes, reponentes, et plenarie reintegrantes, teque a quibusvis excomunicationis, suspensionis etc. censentes huiusmodi supplicationibus inclinati Saxilioni, et Bastie terras predictas cum fortaleciis, honoribus, obventionibus, preeminentiis, et aliis in litteris Leonis predecessoris huiusmodi contentis, ac mero et mixto imperio tibi pro te, tuisque heredibus, et successoribus usque ad quartam generationem inclusive incipiendo a persona tua, et immediate in personis dilectorum filiorum Alexandri, et Ramazotti iunioris tuorum ex filio nepotum ita, quod finita quarta generatione, ut prefertur Saxilioni, et Bastie terre cum fortaleciis absque eo, quod quivis alii extranei heredes quovis modo quarte generationi succedentes de dicto credito octomilium ducatorum aliquod pretendere, vel a dicta Camera Apostolica, seu Bononiensi aliquid petere possint ac etiam, si interim durantibus quatuor generationibus prefatis quomodocumque tibi, seu tuis descendentibus usque ad ultimam generationem summa octomilium ducatorum huiusmodi per Romanos Pontifices pro tempore existentes, seu pro dicta Camera agentes restituantur, tunc ex eo casu ad eandem Romanam Ecclesiam, seu Cameram Apostolicam, vel Bononiensem cum omnibus melioramentis, et instaurationibus per te, et successores predictos interim factis, devolvantur, et devolute esse censeantur, alias modo, et forma, quibus per dictum Leonem predecessorem concesse fuerant, sub annuo censu unius cerei cere albi duarum librarum per vos annis singulis in vigilia festi Principis Apostolorum dicte Camere in alma Urbe, vel alibi ubi Romanam Curiam residere contigerit, persolvendo de novo auctoritate apostolica tenore presentium donamus, concedimus, et assignamus, vosque de illis investimus, ac donatas, concessas, et assignatas, et vos de illos investitos esse, ipsasque terras, et illarum homines, ut prius, prout ante huiusmodi moderationem, reductionem, et revocationem, erant, exemptas, et liberas, ac in Comitatum erectas, teque, ac heredes, et successores predictos Comites esse, ac nominari, et deputari, vosque possessionem terrarum earundem continuare, seu de novo apprehendere, et usque ad quartam generationem inclusive retinere, nec non omnimodam iurisdictionem, ac merum et mixtum imperium inibi exercere, ac illis uti libere, et licite posse, et debere alias iuxta litterarum Leonis predecessoris huiusmodi continentiam, et tenorem, nec vos de super per Vexilliferum, Consiliarios, et Comunitatem prefatos, seu quoscunque alios etiam pretextu litterarum nostrarum revocatoriarum huiusmodi molestari, impediri, seu perturbari, aut a dictis terris, seu illarum possessionibus, nisi per nos vobis de predicta summa octomilium ducatorum, ac de omnibus melioramentis per vos in eisdem terris tunc factis integre, realiter, et omni affectu satisfactum fuerit, amoveri, ac in summa de melioramentis predictis redditus, et proventus dictarum terrarum, quos interim percipietis, nullo modo, nullave ratione, vel causa in toto, vel in parte computari, aut de sorte principali dictorum octomilium ducatorum reduci posse, neque debere, sicque per quoscumque iudices quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et deffiniri de illis, ac quidquid secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari, irritum, et inane decernimus. Quocirca Venerabilibus Fratribus nostris Evigorniensi, Cesenantensi, et Castellimaris Episcopis per apostolica scripta mandamus, quatinus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios presentes litteras, et in eis contenta quecumque, ubi, et quando opus fuerit, ac quotiens pro parte tui, et heredum, et successorum predictorum, seu alicuius vestrum desuper fuerint requisiti publicantes, vobisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra presentes litteras, et in eis contenta observari, vosque illis pacifice gaudere, non permittentes vos desuper per Vexilliferum, Consiliarios et Comunitatem prefatos, seu quoscumque alios quomodolibet indebite molestari. Contradictores quoslibet, et rebelles per censuras, et penas ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, ac ligitimis desuper hiis habentes, servatis processibus censuras, et penas ipsas iteratis vicibus invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio bracchii secularis. Non obstantibus litteris nostris predictis, et quibusvis aliis costitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non dicte civitatis iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, et decretis, ac quibusvis privilegiis, indultis apostolicis, civitati et comunitati predictis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis approbatis, et innovatis, et etiam per nos quomodolibet concessis, quibus omnibus tenores illorum, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus contrariis quibuscumque. Aut si Consiliariis, Vexillifero, et Comunitati prefatis, vel quibusvis aliis coniuncte, vel divisim a dicta sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, donationis, concessionis, assignationis, investiture, decreti mandati, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Dei Omnipotentis, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius, et nostram se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo trigesimo secundo. Pridie Kalendas Maij Pontificatus nostri Anno Nono

B. Motta

R. de Bellantibus

A. de Castillo pro Comp.°

Coll. Do. de Iuvenibus

Marinus ex Comitibus Marini

Praelatus Domesticus, ac Tabulariorum

Secretiorum S. R. E. Prefectus

Fidem facio, ac attestor predictas litteras descriptas, et recognitas fuisse ex autographo Regesto Litter. apost. f. r. Clementis PP. VII tom. CXXX. pag. 225. t.° In quorum fidem hic me subscripsi, et solito Tabulariorum sigillo, ac meo praesentes litteras obsignavi.

Dabam e Tabulariis praefatis VII Kal. Majas Dominicae Incarnationis Anno MDCCCXXXV. VIII. Indictione, Pontificatus

Biblioteca dell'Archiginnasio

vero SS.mi D. N. Domini Gregorii div. prov. PP. XVI Anno V.
L. ✠ S. M. Marini
L. ✠ S. Tabulariorum Secret. S. R. E. Praefectus
Hoc exemplar constat pagg. 13.
V. Pratali descripsit

(95) Vedasi nel Sismondi e nel Muratori a quali eccessi giunse la sfrenata soldatesca che consumò sì luttuoso avvenimento cominciato nel giorno 27 di Maggio, e continuato sette giorni consecutivi.

(96) Negri Vol. XXII an 1524, e Litta Famiglia Bentivogli parte prima Tavola V.

(97) *Clemens Episcopus Servus servarum Dei ad perpetuam rei memoriam. Exigit iniunctum nobis desuper apostolice servitutis officium, ut ad ea, per quo divinus cultus augmentum, et religio propagationem ubique cum animarum salute suscipiant, et persone sub eiusdem religionis observantia Domino famulantes, valeant eidem in illius beneplacitis commodius deservire diligenter intendimus, ac in hiis, prout in Domino conspicimus salubriter expedire, eiusdem officii partes favorabiliter impendamus, sane pro parte dilecti filii Ramazotti de Ramazottis civis Bononiensis custodie nostre capitanei nobis exhibita peticio continebat, quod ipse pie ductus cupiens terrena in celestia, et transitoria in eterna felici comercio commutare pro anime sue salute, et Religionis propagatione, et divini cultus augmento in villa de Scargalasino nuncupata comittatus Bononiensis edificia cum officinis necessariis pro erigendo uno monasterio sub invocatione Sancti Michaelis pro usu, et habitatione perpetuis unius prioris et duodecim monachorum Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Montis Oliveti ex Monasterio S. Michaelis in Buscho Bononiensis Ordinis, et Congregatione predictorum assumendorum suis sumptibus, et expensis rite construi, et edifficari fecit, et in eiusmodi constructione summam Octo millium Ducatorum, vel circa, exposuit, quare pro parte dicti Ramazotti fuit humiliter supplicatum, ut inibi unum monasterium sub dicta invocatione pro uno Priore, et duodecim monacis Ordinis et Congregationis huiusmodi erigere, et instituere, et alias in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui semper in unionibus, quod commissio fieret ad partes vocatis, quarum interesset, dudum inter alias voluimus, quique divini cultus augmentum, et Relligionis propagationem nostris potissime temporibus sincerius desideramus affectibus, prefatum Ramazottum a quibusdam excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuriis, et penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum presentium duntaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati in loco constructorum hedificiorum huiusmodi unum monasterium sub eadem invocatione S. Michaelis pro perpetuis usu, et habitatione unius Prioris, et duodecim Monachorum dictorum Ordinis, et Congregationis ex prefato S. Michaelis in Buscho, et aliis eorundem Ordinis, et Congregationis Monasteriis iuxta morem ipsius Monasterii assumendorum auctoritate apostolica tenore presentium sine alicuius prejudicio erigimus, et instituimus, et eidem Ramazotto in dicto erecto Monasterio monachos ordinis, et Congregationis introducendi, eisdemque Monacis monasterium ipsum sic erectum recipiendi, et perpetuo inhabitandi plenam, et liberam facultatem concedimus, nec non eidem erecto Monasterio, ac Priori, et Monacis in eo pro tempore degentibus, ut omnibus, et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, graciis, concessionibus, et indultis aliis monasteriis eorumdem Ordinis, et Congregationis ingenue concessis, et concedendis, et quibus utuntur, pociuntur, et gaudent, uti, potiri, et gaudere libere et licite possint jure tamen Parochialis Ecclesie, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo de speciali gratia indulgemus, et nihilominus, ut Prior, et Monaci in dicto Monasterio pro tempore degentes divinis placitis commodius vachare possint dilectis filiis Vicelegato, seu Gubernatori Civitatis nostre Bononiensis pro tempore existenti, et Camillo Dulpho, ac Marcantonio Marshotto Canonicis Ecclesie S. Petronii Bononiensis unius, duorum, trium, et tot Beneficiorum Ecclesiasticorum cum cura, et sine cura secularium, et quorumvis Ordinum Regularium, quorum insimul fructus, redditus, et proventus ducentorum ducatorum auri de Camera valorem annuum non excedant, in Bononiensi, Florentina, et Imolensi civitatibus, et Dioecesibus consistencium, etiamsi secularia Parochialis Ecclesie, vel earum perpetue Vicarie, Regularia vero Monasteria, non Conventualia, nec Consistorialia Prioratus, seu Prepositure, ac illa et secularia beneficia huiusmodi de iure Patronatus fuerint, et cuiuscumque annui valoris singulorum illorum fructus, redditus, et proventus etiam fuerint, dummodo omnium insimul ducentorum ducatorum huiusmodi non excedant, et ad Prioratum, seu Preposituras huiusmodi consueverint, qui per electionem assumi que illa in titulum, vel commendam pro tempore obtinentes ad effectum ea dicto monasterio perpetuo uniendi in ipsorum Vicelegati, seu Gubernatoris, aut Canonicorum, aut alterius eorum manibus resignare, seu quorum commendis cedere voluerint, resignationes, seu commendarum huiusmodi cessiones extra Romanam Curiam dicta auctoritate Apostolica recipiendi, ac resignationem, et cessionem per eos sic admissis ressignata per ressignationem eandem, et que commendata erunt commendis per cessionem huiusmodi cessantibus, adhuc eis, quibus ante commendas ipsas vacabant modis, quos, etiam si ex illis quevis generales ressignationes etiam in corpore juris clause resultent, presentibus haberi volumus pro expressis tunc vachantia cum omnibus juribus, et pertinentiis suis eidem erecto monasterio eadem auctoritate apostolica videlicet juris patronatus de illorum patronorum expresso consensu perpetuo uniendi, annectendi, et incorporandi ita, quod liceat Priori pro tempore existenti, et cum Monachi ibidem introducti fuerint conventui erecti monasterii huiusmodi per se, vel alium, seu alios corporalem possessionem tunc Beneficiorum jurium, et pertinentiarum predictorum propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo rettinere, ac illorum fructus, redditus, et proventus in suos, et Monasterii, ac unitorum Beneficiorum eorundem usus, et utilitatem convertere, nec non eisdem unitis beneficiis per presbiteros idoneos ad eorum nutum ponendos, et admovendos in divinis deserviri, et animarum curam illorum Parochianorum exercere facere Dyocesani loci, et cujusvis alterius licentia super hoc minime recquisita plenam, et liberam auctoritatem, et tenore predictis facultatem concedimus, et eisdem Vicelegato, seu Gubernatori, et Canonicis per Apostolica scripta mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se, vel alium, seu alios presentis litteras, et in eis contenta quecunque, ubi, et quando opus fuerit, ac quociens pro parte Ramazotti, nec non Prioris, et Conventus predictorum desuper fuerint recquisiti sollemniter pubblicantes, eumque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra presentes litteras, et in eis contenta huiusmodi firmiter observari, ac singulos, quos ipse presentes littere concernunt illis pacifice gaudere non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari contradictores quoslibet, et rebelles per censuras, et penas Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus voluntate nostra predicta, et aliis apostolicis constitutionibus, ac monasteriorum, seu aliorum Regularium locorum, a quibus regularia beneficia huiusmodi dependere contingit, et ordinum, quorum illa extiterint juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, nec non quibusvis gratiis, expectativis specialibus vel generalibus reservationibus absque consensu coadiutorum, deputacionibus, nominationibus citra accessus et regressus, facultatibus, mandatis, et indultis quibusvis personis etiam S. R. E. Cardinalibus, ac familiaribus nostris continuis commensalibus etiam antiquis, et descriptis ac Romane Curie officialibus etiam officia sua actu exercentibus, aut etiam Ecclesiasticis Monasteriis, Mensis, seu etiam beneficiis Ecclesiasticis secularibus, vel etiam Ordinum quorumcumque Regularibus etiam Imperatoris, Regum, vel aliorum Principum aut ex quacumque*

Biblioteca dell'Archiginnasio

alia quantumcumque grandi consideratione, vel intuitu etiam cum motus proprie et certe scientie aliisque etiam derogatoriarum derogatoriis efficacioribus, et in solitis clausulis, irritantibusque, et aliis etiam vim contractus inducentibus decretis hactenus factis, et concessis, ac imposterum faciendis, et concedendis, quas, et que, illorumque omnium vim, et effectum, tenores illorum pro sufficienter expressis habentes quoad premissa harum serie suspendimus, et suspensa esse, ac in beneficiis per presentes huiusmodi effectum sortiri, aut locum sibi vindicare non posse, neque debere decernimus, contrariis quibusbumque, aut si aliquod super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dicte sedis, vel legatorum ejus litteras impetravint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras, et processus habitos per easdem, et inde sequta quecumque ad dicta beneficia volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quod assequutionem beneficiorum aliorum preiudicium generari, sed si aliquibus communiter, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et quibuslibet aliis previlegiis, indulgentiis, et litteris apostolicis, quarumcumque tenorum existant, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis proviso quod unienda beneficia huiusmodi debitis propterea non fraudentur obsequiis et animarum cura in eis, quibus illa imineat nullatenus negligatur, sed eorum congrue supportentur onera consueta. Nos enim irritum decernimus, et inane, si secus super hiis a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, erectionis, institutionis, concessionis, indulti, voluntatis, mandati, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, et Divi Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis Dominice MDXXVIII Nono Kalendas Januarii Pontificatus nostri Anno VI.

B. Mota

Archivio di S. Michele di Scaricalasino Instrumenti e Scritture dall'Anno 1430 al 1549 $\frac{1}{2501}$ Tom. 1 N. 20. (Quest'Archivio siccome ancora quello di S. Michele in Bosco si conserva nel Commissariato Centrale delle Legazioni).

(98) La Parrocchia di S. Maria di Monghidore ed il Beneñzio di S. Margherita di Frassincò furono unite al Monastero di S. Michele ad Alpes, a tenore di una Bolla del 24 Gennajo 152[illegible], dal Canonico Cammillo Dolfi Commissario e Delegato Apostolico nel dì 20 Agosto dell'anno stesso. Arch. di S. Mich. di Scar. Instrum. e Scritt. dal 1430 al 1549 $\frac{1}{2501}$ T. 1 N. 20.

(99) Il Delegato Apostolico Canonico Marcantonio Marescotti nel dì 19 Settembre 1531 unì al suddetto Monastero, a tenore di due Brevi di Clemente VII del 1528, e del 1531, le Pievi di S. Pietro di Valle di Sambro, e di S. Giovanni Battista di Tavernola. Arch. di S. Mich. di Scar. Repertorio $\frac{35}{5181}$ pag. 762.

(100) Secondo il Zanetti, Monete e Zecche d'Italia, il Ducato d'oro Papale presso a poco corrispondeva all'odierno zecchino Romano effettivo, in quanto al peso ed alla bontà del metallo: laonde ottomila ducati d'oro equivarrebbero a scudi Romani diciasettemila e seicento, ma se vogliasi riflettere alla scarsezza di numerario che v'era in quei tempi in paragone a'nostri, giacchè la scoperta delle Indie Occidentali, che poco prima era stata fatta, somministrò sì gran copia di metalli preziosi all'Europa che rendendoli meno rari ne diminuì per conseguenza il valore, diciasettemila e seicento scudi nel 1528 ponno ragguagliarsi a settantamila e quattrocento scudi circa de'giorni nostri sulla testimonianza dello stesso Zanetti, che ne avvisa il valore delle cose essere accresciuto il quadruplo.

(101) *In Cristi nomine amen, Anno Nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo indictione quarta die autem XV Mensis Octobris, tempore Pontificatus SS. in Cristo Patris, et Domini nostri Domini Clementis Divina providentia Pape septimi. Illustris Comes D. Ramazottus natus ex quondam spectabile, et strenuo viro Sandrone de Ramazottis nobilis Bononiensis Sassigliuni, Coderonchi, Tossignani, atque Fontane Dominus, ac custodie peditum, at equitatum SS. Domini nostri Pape ductor et Capitaneus, precogitans, atque alta mente revolvens se alias divino afflatum spiritu, ut terrena in celestibus, et transitoria in eternis commutaret pro anima sua, et suorum defunctorum, ac illarum salute, et ad propagationem Relligionis, et divini cultus augumentum, ac ad laudem, et gloriam Omnipotentis, et summi Dei, illiusque intemerate Virginis, et Matris Marie, atque in honorem Beati Michaelis Archangeli in villa, et burgo Scharchalasini Bononiensis Diecesis Pallatium, Turrim, et Ecclesiam mire molis cum summo sumptu etiam excedente summam ducatorum octomillium struxisse, ac fabricasse, ac construi, ac fabricari fecisse, et ipsa omnia apostolico favorabiliter interveniente permissu destinasse, atque dicasse usibus, et commodo Venerabilium Dominorum Abbatis, Priorum, ac Monachorum S. Benedicti Congregationis Montis Oliveti causa, et ad effectum, ut erigeretur, prout erecta fuerunt, et sunt, in ceniobium, sive monasterium, ubi habitarent, et habitare continue deberent duodecim Monaci, et unus Prior dictorum Ordinis, et Congregationis, et modo, et forma latius contentis in litteris apostolicis in forma Bulle sub pendenti sigillo plumbeo, ad cordulam siriceam crocei, rubeique coloris sub datum Rome apud S. Petrum Nono Kalendas Januarii Anni millesimi quingentesimi vigesimi octavi, et insuper sciens, atque cognoscens idem illustris Comes se fecisse, et seu ipsius opera, et interventu procurasse, et obtinuisse, quam per Sanctissimum in Cristo Patrem, et Dominum Nostrum Dominum Clementem divina providentia Pontificem modernum reservarentur tot beneficia Ecclesiastica in Bononiensi, Florentina, et Imolensi Civitatibus, seu Diecessibus, quorum annui redditus, et fructus ad summam ducatorum ducentorum auri de Camera ascenderent, et ipsi monasterio erigendo, et seu erecto incorporarentur ac unirentur, nec non procurasse, ac fecisse, et obtinuisse, quod eidem Monasterio uniretur, prout unitum fuit, Beneficium, et Ecclesia baptismalis Ples (sic) nuncupata S. Marie de Monghidorio, ac S. Margarite de Frasincò ad invicem unite prope dictum Burgum Scarcalasini ad benefitium commodum, et utilitatem dicti Monasterii Prioris, et monachorum in eo pro tempore degendorum, et prout de unione, et incorporatione huiusmodi confecte fuerunt, et apparent littere dudum recolende memorie Reverendi in Christo Patris, et Domini Camilli Dulphi Bononiensis Juris utriusque Doctoris, ac Ecclesie nove Collegiate S. Petronii Bononie meritissimi Decani Commissarii desuper Apostolici, et prout de huiusmodi litteris unionis confecta fuit, et apparet publica scriptura, ac rogitum manu mei Jacobi de Comitibus Notarii infrascripti, ac alterius ex Notariis infrascriptis de anno millesimo quingentesimo vigesimo nono. Item etiam sciens, et cognoscens idem illustris Comes se nuper, et a paulo actis diebus citra elaborasse, et tandem Deo bene favente obtinuisse, quod plebs, et Ecclesia Baptisimalis S. Petri de Valle Sambri, Ecclesia pariter S. Ioannis Baptiste de Tavernola perpetuo ad invicem unite cum suis membris, et pertinenciis precedente resignatione facta de eis ad favorem dicti Monasterii de Scharchalasino pro comodo prefatorum deputandorum Prioris, et monachorum ad dictum monasterium per Reverendum Dominum Sartorium Mutinensem dicte dicte (sic) Plebis, et unitorum plebanum, seu commendatarium a Reverendo in Christo Patre, et eximio Iuris Utriusque Doctore Domino Marco Antonio de Marscottis Nobile Bononiense prefate Ecclesie S. Petronii Canonico Comissario desuper Apostolico virtute Brevis in membranis sub annulo Piscatoris directi per S. S. Dominum Nostrum prefato illustri D. Comiti sub datum Rome apud*

Biblioteca dell'Archiginnasio

S. Petrum die secundo Julii anni millesimi quingentesimi trige simi primi cum reservatione ducatorum quinquaginta auri de Camera predicto Reverendo Domino Thome quoad viveret loco annue pensionis super dicta plebe vallis Sambre, et unitis singulis annis pro dimidia in festo Sancti Joannis Baptiste, et pro alia dimidia in festo Nativitatis D. Nostri Jesu Christi persolvendorum unirentur, atque incorporarentur, prout sic unita, ac incorporata sunt dicto monasterio de Scharchalasino, et prout latius de resignatione pensionis reservatione unione atque incorporatione predictis confecte fuerunt, et apparent patentes littere prelibati Reverendi Domini Marci Antonii Commissarii Apostolici scripte manu mei Iacobi de Comitibus alterius ex notariis infrascriptis, et in quorum Monasterii beneficiorum, et Ecclesiarum predictarum tenuta, ac corporali, ac actuali posessione Reverendus D. Abbas dicte universe Congregationis Montis Oliveti mediantibus illius agentibus hominibus eligendi Prioris, et deputandorum Monachorum pro dicto monasterio de Scharchalasino virtute, et vigore supradictarum provisionum usque modo, et Deo bene favente fuit repertum, et existit confectis desuper publicis documentis rogatis, et scriptis per me Iacobum antedictum, et infrascriptum, et insuper prefatus illustris Comes nedum tantorum sumptuum, et indefessorum laborum penitens vero in suo huiusmodi laudabili, et Sancto proposito perdurans, atque in dies magis exardens deliberavit tandem opus tantorum annorum ad illius perfectionem, et consumationem reducere, et omnes, si qui forsan in predictis, et circa ea intervenissent defectus, suplere donationem predictornm edificiorum in modo Pallatii usibus, et Monasterii destinandi, seu destinati mollis turris, et fabbrice omnes tam perfecte, quam non cum suis omnibus suppellectilibus, masseritiis, et aliis in ipsis Pallatio et Monasterio existentibus cum infrascripta petia terre prative ad laudem, et gloriam summe, atque individue Trinitatis, atque gloriosissime, et intemerate Virginis, et Matris Marie, Beati Michaelis Archangeli, et totius triumphantis celestis curie ad usus, et comoditatem unius prioris, et duodecim Monachornm in dicto Monasterio deputandorum ex congregatione Montis Oliveti sub, et cum legibus, et conditionibus infrascriptis facere, et expedire, atque ideo prefatus illustris Comes constitutus personaliter in presentia testium, et nostrorum Natariorum infrascriptorum ad cautellam, et in quantum opus sit, et aliis omnibus melioribus modo iure, via, causa, et forma, quibus magis, et melius potuit, et potest, non vi, dolo, aut alia quavis machinatione circumventus, sed ex sua mera, et libera voluntate, generositate animi, ac pro salute anime sue, et suorum defunctorum tam preteritorum, quam futurorum, et ad obtinendam facilius a summo, et misericordi Deo de suis defectibus indulgentiam retificans, approbans, et emologans, per se, et suos heredes, et successores quoscunque predicta omnia desuper gesta, et facta ad favorem dictorum Dominorum fratrum S. Benedicti dicte Congregationis Montis Oliveti, ac creandi Prioris, ac deputandornm Monachorum predicto erecto Monasterio in Burgo Scharchalasini iure ipsius illustris Comitis proprio, et in perpetuum per se, et suos heredes, et successores titulo, et ex causa mere libere, et irrevocabilis donationis inter vivos, que etiam per supervenientiam nove prolis, aut alia quacumque ratione, et causa revocare non possit quoquomodo amore Dei pro elemosina, et in salutem, et pro salute anime sue, et suorum defunctorum, et aliis omnibus melioribus modo iure, via, causa, et forma, quibus magis, et melius potuit, et potest, dedit, tradidit, donavit, ac libere assignavit, et consignavit Reverendis in Christo Patribus Dominis Fratribus Vincentio Bochadeferris Priori Ariminensi, Dominico Bononie, Francisco de Adamucia Celerario Monasterii S. Michaelis in Busco, Georgio de Boncompagnis, ac Placito de Vecchis, omnibus de Bononia professis dicti Ordinis S. Benedicii dicte Congregationis Montis Oliveti presentibus, ac vice, et nominibus Reverendissimi Domini eorum Abbatis, ac Prioris, ac Monachorum omnium dicte Congregationis, et in specie pro dicto eligendo Priore, ac deputandis pro tempore Monacis ad dictum Monasterium de Scharchalasino, eorumque successoribus, ac aliis quibuscunque quorum interest, intererit, aut interesse quomodolibet poterit in futurum, et citra novationem derogationem, preiudicium quorumcumque iurium usque modo sibi quesitorum, sed iura iuribus addendo, et ad cumulum ipsorum stipulantibus, recipientibus, et acceptantibus prefatum edificium de Scharchalasino in modum Palatii, ac Monasterii voltatum cum tuatis claustro voltato intra claustro superiori de lignamine cum duodecim cameris, videlicet sex inferioribus, et totidem superioribus, uno saloto, camera, et guardacamera voltatis ad planum cum suis portis ostiis et fenestris fulcitis, nec non et Ecclesiam intitullatam sub invocatione B. Michaelis Archangeli cum suo coro post illam, et sacristia iuxta eandem omnia voltata cum muris grossis, et cum turri alta, et grossa in modum fortilicii cum certis aliis ordinis fabrice nondum perfecte posite in guardia, et villa Scharchalasini comitatus Bononie iuxta viam, et stratam publicam Romeam a mane, iuxta aliam viam publicam a meridie, iuxta infrascriptam petiam terre etiam in pendenti donatione comprehensam, et alios confines cum calice, et patena, cuius calicis cuppa est de argento, reliquum cum patena de aurichalcho, camisis, stolis, missali, et aliis necessariis ad misse celebrationem, anchona aurea super altari, candelabris, et cereis cum una campana grossa, et duabus campanellis, et cum lectigis, cariolis, lectis, linteaminibus, copertis, tabulis, tripedibus, tobalibus, una carpetta pro usu unius tabule longe in salotto, brongio bacili scrineo, banchis, scamnis capitonibus, seu igniferis, et aliis utensilibus, ac totum suppellectile domus cum vasibus a vino cum duobus mullis ad psalmam, ac aliis necessariis, cum quamplurimus corbibus calcis etiam ultra numerum corbium trecentorum, cum lapidibus coctis, tavellis, et magna quantitate lapidum masignarum deputata ad fabricam, et generaliter omnem materiam fabricabilem, ac omnia in effecture perperta, et que reperiuntur in dictis Pallatio, Monasterio, et Ecclesia, et super infrascripte petia terre prative donanda, que omnia a impendenti donatione voluit idem illustris Comes venire, et comprehendi debere, item et unam petie terre prativam, et arboratam tornaturarum duodecim, vel circa positam in dicta guardia, et loco dicto il pra dil Monastero ad confinem, et secus dictum Pallatium, Monasterium, et Ecclesiam iuxta viam antiquam Romanam, qua itur ad Burgum Ronchastaldi nunc propter equas, et ipsius vie devastationem non frequentatam, iuxta Badinum de Cinno de dicta terra, iuxta illos de Collaciis, et aliquos confines ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid prefatis Dominis Priori, et Monacis degentibus, ac habitantibus, et habitationem, et residentiam facturis in dicto Monasterio pro tempore, eorumque successoribus deinceps videbitur, et placuerit perpetuo faciendum cum omnibus et singulis, que infra predictos continentur confines, vel alios suos, si qui in posterum fore plures, aut pro tempore veriores apparerent, accessibus, et egressibus suis usque in viam, seu in vias pubblicas, et cum omnibus, et singulis aliis, que dictis rebus, et bonis, ut supra donatis insunt, eisdemque debentur, ac coherere, et accedere possunt, et debent de iure, usu, consuetudine, vel de facto, quorum omnium comodum, et utilitas ad dictos Dominum Piorem, Fratres, seu Monacos, qui erunt pro tempore, suosque successores spectet ac pertineat ac spectare et pertinere debeat de cettero, et in perpetuum libere, et pleno iure cum oneribus tamen, et gravaminibus, et cum, et sub legibus, et conditionibus, infrascriptis, quas res, et bona, ut prefertur, donatas, et donata prefatus illustris D. Comes donator sponte, et, ut supra, per se, et suos heredes constituit se nominibus prefactorum creandi Prioris, ac deputandorum Monachorum pro dicto Monasterio possidere, et quasi per pactum cum pleno pacto constituti de possidendo, et promissione de lite perpetuo non inferenda, et ad legitimam, et generalem defensionem ipsorum bonorum donatorem, et cuiuslibet illorum partis, et iuris per dictum illustrem D. Comitem donatorem per se, et suos heredes prefatis Reverendis Dominis Patribus presentibus, et ut supra stipulantibus, recipientibus, et acceptantibus solemniter facta cum pactis vacue possessionis, susceptionis, litis, et libelli, et de evictione in

Biblioteca dell'Archiginnasio

forma, et secundum formam, vim, et tenorem statutorum, et provixionum Bononiensium, et maxime provixionis per illos de Regimine Bononiensi de anno millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto super extensione, et abbreviatura clausularum contractuum edite, et in Archivio publico Comunis Bononie collocate, et existentis, et secundum comunem stillum, et cursum Notariorum bononie, et presertim mei Notarii infrascripti. Et hec omnia fecit, et facere promisit prefatus illustris D. Donator cum oneribus et gravaminibus, ac sub legibus et conditionibus infrascriptis, videlicet, quod perpetuis temporibus, et durante seculo in dicto Monasterio degant, et morentur, ac degere, et morari, et residere ac residentiam facere debeant cultui divino vacantes duodecim Monaci, ac unus Prior ex ordine S. Benedicti Congregationis Montis Oliveti ex Monasterio S. Michaelis in Buscho de Bononia iuxta, et secundum ordinamenta Congregationis, quorum Prior admittatur, et vocem habere debeat in Capitulis tam provincialibus, et generalibus. A quibus Priore, et Monacis, vel saltem uno ipsorum quolibet die pro animabus ipsius D. Donatoris, et suorum defunctorum celebrari debeat una Missa plana, et quolibet Mense una Missa mortuorum in cantu cum officio, et solitis orationibus mortuorum cum responsis, et aliis, nec non et Misse plane per Fratres, seu Monacos in dicto Monasterio repertos in dicta Ecclesia pro anima similiter, ipsius illustris Comitis donatoris, et suorum defunctorum cum gravamine interim durantibus Missa, et officio retinendi in medio ipsius Ecclesie unum feretrum, seu simulacrum feretri copertum pano lugubri, et retinendi in capite, et ad pedes ipsius feretri seu ipsius simulachri, quoad cantabitur missa. Gravans ex nunc idem illustris Comes Donator conscientias prefatorum Dominorum Prioris, et Monacorum, ut in dictis Missis, officiis, et aliis ab eis pertratandis divinis specialiter de ipso D. Comite, ut dicti Monasterii fundatore memoriam pro illo rogando facere habeant, cum gravamine insuper in dictum Monasterium, Priorem, et Monacos suprascriptos, eorumque successores specialiter, et expresso injuncto dandi, tradendi, atque consignandi singulis annis in perpetuum usque ad centum annos triginta pondera carnis porcine in tribus, seu quatuor porcis castratis bonis ad arbitrium boni viri de Mense Decembris in Villa Scharchalasini pro illustri D. Comite Donatore, vel eius heredibus, aut illius, seu illorum agenti, et factori, et hoc in memoriam, et pro recognitione huiusmodi donationis, fundationis, et dotationis ipsius Monasterii Ecclesie, et edificiorum, et ad effectum, ut pro futuris temporibus animus heredum, et posterorum predicti illustris Comitis Donatoris ad similia, et ad alia, pietatis laudabilia opera excitari debeat, et aliis Christi fidelibus transeat in exemplum. Et hoc fecit illustris D. Comes ex una et pro una parte, quia ex adverso suprascripti Domini Patres frater Vincentius de Bocchadeferris Prior Ariminensis dicti Ordinis S. Benedicti, frater Dominicus de Bononia nunc pro Priore dicti Monasterii de S. harchalasino se gerens, Frater Franciscus de Adamucia Celerarius Monasterii S. Michaelis in Busco dicti Ordinis, Frater Georgius de Boncompagnis, Frater Placitus de Vecchiis de Bononie fratres respectu duorum ultimo loco descriptorum fratrum degentes, et moram, ac residentiam de presenti facientes in dicto Monastero de Scharchalasino omnes professi dicti Ordinis S. Benedicti dicte Congregationis Montis Oliveti suis propriis, et principalibus nominibus, ac vice, et nominibus ceterorum omnium fratrum dicte Congregationis presentium, et futurorum, et ut illi, prout ipsi asseruerunt, specialissimum ad infrascripta faciendam, promittendum et obbligandum, habuerunt mandatum a Reverendissimo D. Abbate sponte, et ex certa eorum, et cuiuslibet eorum scientia, animis deliberatis, et nullo iuris, vel facti errore ducti per se: et eorum successores predicta omnia citra preiudicium, et novationem aliorum jam dicto Ordini Congregationi, et fratribus quesitorum jurium acceptaverunt, et approbaverunt active, et passive cum comodis, et incomodis, et cum, et sub legibus, capitulis, et conditionibus, ut supra. Quas omnes leges, condictiones, et capitula, ac onera, et gravamina, de quibus supra, ipsi umoes Domini fratres dictis modis, et nominibus, et aliis omnibus melioribus modo jure via causa forma et nominibus quibus magis potuerunt, et possunt, promiserunt, et solemnibus stipulantibus, et pactis convenerunt prefato illustri Comite Ramazotto presenti, et pro se, et suis heredibus stipulanti, et recipienti facere, et observare, et inviolabiliter adimplere, et videlicet, quod in perpetuum durante seculo etc, (ripete le condizioni di sopra esposte) nec non etiam promiserunt ipsi Domini patres in eorum annualibus, seu memorialibus tam dicti Monasterii de Scharchalasino, quam S. Michaelis in Buscho specialem et expressam mentionem, et memoriam facere, et annotare convenientes etiam ad invicem dicte partes solemniter modo, forma, et nominibus antedictis, quod si forte contingeret, descendentes ipsius Comitis defficere, quod Deus avertat, eo casu suprascripta obbligatio dande carnis, seu porcorum cesset, et evanescat, salvis tamen semper, et in suo robore permansuris aliis gravaminibus, legibus, ac condictionibus, de quibus supra. Nec non promiserunt dicti Domini Patres donatarii dictis nominibus predicto illustri Comiti presenti, et stipulanti, ut supra, se facturos, et curaturos omni juris, et facti etiam cuiuscumque difficultatis, et impossibilitatis exceptione omnino cessante, quod presens donatio cum suis qualitatibus, condictionibus, et capitulis, nec non, et conventio alias per, et inter ipsum illustrem D. Comitem cum reverendo D. Priore et Fratribus, seu monacis Monasterii S. Michaelis in Buscho prope Bononiam, et respectu Capellanie, et Altaris prefato illustri Comiti, et posteris donationis, et constitutionis, dotis pro illa ducatorum centum auri cum gravamine in ipsos D. Priorem, et Monacos assumpto celebrandi singulis diebus ad altare dicte Capellanie unam Missam planam, et singulis trimestribus unam missam mortuorum, et modo, et forma secundum quod, et prout apparet in instrumento publico desuper confecto rogato et scripto per Ser Franciscum de Saglimbenis, alias de Vasellis Notarium Bononiensem ratificabunt, approbabunt, et emologabunt per instrumentum publicum rogandum per publicum notarium cum suis clausulis, et cautellis in similibus ratificationibus, contractibus apponi solitis, ei consuetis, et sic de predictis omnibus, et singulis per, et inter dictas partes modis, et nominibus quibus supra sibi invicem, et vicissim per se, ac suos heredes, ac successores respective tamen solemniter actum extitit, et expresse conventum per pactum expressum solemni stipulatione hinc inde interveniente vallatum. Que omnia, et singula suprascripta, et infrascripta in presenti instrumento, et contractu contenta apposita, et descripta promiserunt dicte partes modis, et nominibus, quibus supra sibi invicem, et vicissim per se, et suos heredes, et successores respective tamen, et videlicet quantum est pro a se respective, ut supra, datis, factis, promissis, et conventis singula singulis congrue referendo, et debite adaptando perpetuo firma, rata, et grata tenere, attendere observare, et adimplere facere, et in nullo contrafacere, dicere, opponere, vel venire per se, vel alterum eorum, vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa modo, vel ingenio de jure, vel facto in judicio, sive extra sub pena ducatorum mille auri per dictas partes modis, et nominibus, quibus supra, sibi invicem, et vicissim per se, et suos heredes, ac successores respective tamen, et, ut supra, solemniter per pacta promissa, conventa, et iurata in, et pro singulis huius instrumenti, et contractus capitulis, pactis, atque membris, que pena totiens commitatur, peti, et exigi possit, quotiens in predictis, vel aliquo predictorum contrafactum fuerit, ventum, et obmissum, et ipsa pena commissa, vel non soluta, et exacta, vel non, nihilominus predicta, et infrascripta omnia, et singula perpetuo firma perdurent. Item per stipulationem solemnem, ut supra, intervenientem reddere, reficere, et restituere promiserunt dicte partes modis, et nominibus, quibus supra, sibi invicem, et vicissim per se, et suos heredes et successores respective tamen, et ut supra omnia et singula damna, expensas, sumptus, et interessa, lites, et extra, pro quibus omnibus, et singulis firmiter observandis, et efficaciter adimplendis obbligaverunt dicte partes modis, et nominibus, quibus supra, sibi invicem et vicissim per se, et suos heredes, et successores respective tamen,

Biblioteca dell'Archiginnasio

et ut supra, videlicet respectu dicti Magnifici D. Comitis omnia, et singula sua bona mobilia, et immobilia, res, et jura presentia, et futura cujuscumque conditionis existat, et respectu dictorum Venerabilium Dominorum fratrum omnia, et quacumque bona dicti Monasterii, et conventus de Scharchalasino, ac res, et jura presentia, et futura cuiuscumque conditionis existant renunciantes in, et super his omnibus, et singulis expresse exceptioni doli, malique metus causa condictioni indebite, et sine, aut ex injusta causa in factum actioni fori, privilegii, feriis, vel diebus feriatis inductis et inducendis, et generaliter omnes alii legum juris, et usus auxilio demum dicte partes, licet essent etatis perfecte, et majores annis vigintiquinque suarum etatum sponte tamen, ut supra, juraverunt, videlicet, Dictus Magnificus D. Comes corporaliter ad Sancta Dei Evangelia manu tactis scripturis more laycorum, et dicti Venerabiles Patres supra eorum pectori apposita manu Religiosarum personarum predicta omnia, et singula, citraque partium predictarum, videlicet quantum est pro a se, ut supra factis promissis, et conventis vera fuisse, et esse, eaque perpetuo firma, rata, et grata habere, tenere, attendere, observare, et adimplere, et in nullo contrafacere, dicere, opponere, vel venire per se, vel alterum eorum, vel alium, seu alios, aliqua ratione, vel causa, modo vel ingenio de jure, vel de facto in judicio, sive extra, nec restitutionem aliquam, jus, beneficium, privilegium, vel rescriptum aliquod impetrari, procurari, vel consequi, aut impetratis quomodolibet uti pretextu, vel occazione alicujus damni modici, enormioris, vel enormissimi de jure communi, vel ex privilegio speciali, aut alia quavis ratione, vel causa, modo, vel ingenio de jure, vel de facto in judicio, sive extra.

Actum in terra, et Burgho Scharchalasini etc. Ego Nicolaus quondam Ser Ioannis de Peregrinis Civis, et Notarius Bononiensis etc.

Ego Iacobus filius dudum Francisci de Comitibus Civis et Notarius Bononiensis etc.

Arch. d. S. Mich. di Schar. instrum. e Scritt. dal 1430 al 1549 $\frac{1}{1601}$ T. 1. n.° 19.

F. Mauro da Bologna andò al possesso di questo nuovo Monastero in nome del Padre generale dell'Ordine, siccome primo Priore. Nel 1540 sorsero alcune liti pei benefizi che gli erano stati uniti, nè queste si spensero che col finire di quel secolo. (Calindri Vol. III p. 263.) Per essere situato cotal Cenobio lungo la Flaminia seconda, sul dorso dell'Apennino, diede ricetto a Pontefici, Sovrani, e Principi siccome si può vedere nel Calindri Vol. III. p. 255. 256. Finalmente nel 1797 ebbe comune la sorte con tanti altri. Il Senato di Bologna, o piuttosto chi ad esso comandava, ne decretò la soppressione nel giorno 19 di Marzo, che fu eseguita il 26 dello stesso mese. (Repertorio dei Documenti appartenenti al Convento di S. Michele ad Alpes nella Libreria Malvezzi). Affinchè nulla mancasse a rendere il più che per me si poteva esatte queste memorie, risolvetti di visitare io stesso quell'edificio, nè del tutto infruttuose furono le mie ricerche. La Chiesa già degli Olivetani, ora Parrocchia di Monghidoro, è di costruzione isodoma, vale a dire mostra all'esterno pietre regolarmente riquadrate, poste in linea retta, e di eguale grandezza fra di loro, ed offrirebbe non disaggradevole vista a chi ne mira la facciata volta verso Bologna, se stata non fosse posteriormente alla edificazione in parte deformata, dai due ampj riquadri fatti per aprirvi quelle grandi finestre arcuate nell'alto a modo di nicchia, che interrompono la loggia formata di piccoli archi, e troncano e mutilano una iscrizione a caratteri cubitali posta nello spazio che servir dovrebbe di fregio lungo tutta la fronte dell'edificio, di cui quel che rimane all'urto degli anni male potè resistere. Ecco quanto ne avanza d'intelligibile a traverso densi strati di bianco, e che non fu osservato dal Calindri

ARMATIOTTVS DE RAMATIOTTIS EQUE
IE . . . . VM IVLII II LEONIS X ADRIA . . .
ITANEVS . . . . ANNO SALUTIS MDXXVIII

Anzi che intrattenere il lettore col descrivere gli ornamenti esterni del Tempio, ho creduto bene dargliene un'idea nella incisione collocata alla pagina 28. L'interno non ci offre alcuna cosa di rimarchevole perchè di recente fu ampliato. La Torre che vi s'innalza all'estremità mostra per la sua forma, ed ampiezza, e per la grossezza delle pareti, che ad altro era destinata che a contenere campane. Coloro che dalla nostra Città volgono il passo a Scaricalasino la scorgono a considerevole distanza. Il fabbricato che già servì di Monastero poco o nulla ha che meriti osservazione. La sola cosa che vi ricordi Armaciotto, si è il suo stemma ornato di attrezzi militari e di due bandiere con in mezzo una croce, scolpito a bassorilievo in un grande macigno incassato nella parete di un claustro, e che per l'addietro, come detto mi venne, era all'altar maggiore. Fra quei terrazzani è viva ancora la memoria di Armaciotto, e di alcune sue imprese; ed un colle dal lato di mezzogiorno attiguo all'abitazione Arcipretale ritene ancora il nome di *prato di Ramazzotto.*

(102) Muratori Vol. XIV p. 374. La sua armata durante le ostilità crebbe assai di numero, giacchè il Sismondi (Vol. XVI p. 27) ne avvisa che *avanti che terminasse l'assedio ne contò più di quarantamila.*

(103) Fu conchiuso nel dì 12 Agosto 1530. Muratori Vol. XIV p. 388.

(104) Il Varchi, Storia Fiorentina, ediz. dei Class. Ital. Mil. 1804 Lib. III p. 131, dopo averci narrato le suddette cose, si adira contro Armaciotto perchè toglieva le comunicazioni al nemico, e bottinava nel suo territorio, quasi che così non facessero tutte le truppe ostili; . . . . . *faceva un gran danno alle strade, ed era di grandissimo impedimento alle vettovaglie, non curando di perdere vergognosamente nella sua vecchiaia in una guerra sola tutta quella fama e riputazione ch'egli onoratamente in molte nella sua giovinezza acquistato s'avea.*

(105) Dopo aver detto che già era incominciato l'assedio, ed aveano avuto luogo alcune scaramucce, narra il Segni, Storie Fiorentine ediz. dei Class. Ital lib. III p. 21, che il Principe d'Oranges *dalla banda di tramontana fece scendere Ramazzotto capo di parte che infestava tutto il Mugello, e impediva di quivi tutta la vettovaglia che poteva entrare in Città.*

(106) Racconta l'Alberti che Armaciotto giunse *a tant'altezza ch'era quasi come Signore di Bologna,* (Historie di Bologna Vol. IV p. 454.)

(107) Paolo III successo a Clemente VII nella notte susseguente al dì 12 Ottobre 1534, ad istanza del Senato Imolose, con Breve del 25 Gennaio 1535, annullò le concessioni fatte da' suoi predecessori di qualunque Terra, Castello, o Rocca del Contado d'Imola, coll'obbligo però di soddifarne i possessori con dovuto compenso. Ma gl'Imolensi invano aveano atteso che Armaciotto ed i Campeggi restituissero quanto doveano, e senza frutto fino allora aveano inviate due Ambascerie al Papa. Alberghetti Storia d'Imola p. 299. 300.

(108) I Deputati di Tossignano prestarono giuramento di fedeltà al Consiglio d'Imola nel dì 18 di Maggio 1537, ed i Rappresentanti delle altre Castella cinque giorni prima fatto aveano lo stesso. Alberghetti p. 300.

(109) Negri Vol. XXIII an. 1536. Vizzani lib. XI p. 12. Alberti Vol. IV p. 437. 438.

(110) Sembra che parte almeno dei feudi tolti ad Armaciotto fossero restituiti a' suoi nepoti, giacchè nel 1560 Don Federico Borromei acquistò da Alessandro e da Ramazzotto Ramazzotti le giurisdizioni di Belvedere, Coderonco, Sassiglione e Bastia pel prezzo di cinque mila scudi d'oro. (Calindri Vol. V p. 66) Di tal compra si fa menzione ancora nei Vacchettini dell'Alidosi, che sono nel grand'Archivio.

(111) Alberti luogo citato. Negri luogo citato.

(112) Alli 9 di Gennaio.

(113) Discorso dei fatti di Ramazzotto. Sismondi Vol. XVI p. 126. e seg.

(114) L'Alberti Vol. IV p. 455, il Negri Vol. XXIII an. 1539, il Vizzani li. XI p. 13, un Diario originale del secolo XVI

Biblioteca dell'Archiginnasio

nella Biblioteca della Università dal 1535 al 1539, p. 55, ed il Rinieri Cronaca MS. nella Libreria Malvezzi p. 18 sono di bastante autorità per non porre in dubbio che Armaciotto morì nel 1539. Ora se egli fosse vissuto fino all'anno novantesimo quinto, siccome si ha dall'iscrizione, sarebbe nato nel 1444: e nel 1464 se non ebbe di vita che settantacinque anni. Nel primo caso Armaciotto abbandonato avrebbe Scaricalasino (giacchè a quel tempo contava poco più del diciottesim'anno) nel 1462, o anche tutto al più nel 1464: nel secondo vent'anni dopo, cioè al più tardi nel 1484. Nella prima ipotesi egli non potea portarsi poco dopo al servigio militare di Lorenzo il Magnifico, il quale soltanto nel 1469 successe a Pietro suo padre nel governo della Repubblica Fiorentina; ma ciò pur sappiamo ch'ei fece, ed è verisimile, circa nel 1484. Corse voce, siccome vedemmo, che nel 1511 Armaciotto non sapesse por freno ad una turpe impudica brama: e crederem noi ch'egli allora contasse l'anno sessantesimo settimo? Chi potrà supporre che nel 1537 quando combatteva nella giornata di Montemurlo, fosse giunto alla decrepita età di novantatre anni? Le suddette cose a mio parere potrebbero essere sufficienti per non aver dubbio dell'errore ch'è nella iscrizione, se prove anche più certe non ne avessimo. Il Calindri Vol. III p. 263, ed il Vizzani lib. XI. p. 13, concordemente raccontano che Armaciotto finì suoi giorni di settantacinque anni. Ma ciò che può togliere qualunque dubbiezza sono le seguenti parole dell'Alberti, che viveva, e probabilmente scriveva in quel tempo, siccome altrove abbiamo osservato: *essendo d'anni settantacinque, toltogli ciò che avea da Paolo terzo Papa, quivi a Pietramala pieno di affanni se ne morì, e così fornì il circolo di sua vita congiungendo il fine con il principio.* Vol. IV p. 455. Acciò tanto strano non sembri che nella iscrizione più volte mentovata si trovi così grave fallo, è da osservarsi che questa come il Sepolcro, fu scolpita mentre Armaciotto vivea, e ne fa fede il vedervi collocate le linee che la compongono verso la sommità, lasciando in tal guisa uno spazio per aggiungervi alcuna cosa. Il numero degli anni adunque che allora non vi si potè incidere, è a credersi molto tempo dopo il 1539 vi fosse apposto, quando cioè la memoria del dichiarato ribelle si andava raffreddando; il perchè o per ignoranza di chi ne commise l'esecuzione, o per isbaglio di chi la eseguì, quattro lustri si aggiunsero ai vissuti da Armaciotto.

(115) Vol. IV p. 455. Se ne veda il ritratto al principio di queste memorie, tratto dalla sua statua che adorna il monumento di cui fra breve terremo parola.

(116) Vasari vita del Bagnacavallo. Il Malvasia, Felsina Pittrice Vol. I p. 139 ne fa sapere come a'suoi giorni non vi rimaneva di questo affresco che alcuni Profeti nella volta. Per chi non avesse contezza della soprallodata pittura d'Andrea del Sarto che ora si conserva nell'I. R. Galleria del Palazzo Pitti in Firenze ecco quanto ne dice lo stesso Vasari nella vita di quel pittore. *Andrea del Sarto . . . . andò in Mugello a fare per le Monache di S. Pietro a Luco de l'Ordine di Camaldoli una tavola: ec. . . . . si pose con grandissimo amore a lavorare quella tavola, nella quale fece un Cristo morto pianto dalla nostra Donna, S. Giovanni Evangelista, ed una Maddalena in figure tanto vive che pare ch'elle abbiano veramente lo spirito e l'anima: . . . e per dire il vero questa tavola ha dato più nome a quel Monasterio che quante fabbriche, e quant'altre spese vi sono state fatte, ancorchè magnifiche e straordinarie:* (poi seguitando a parlare della stessa la dice) . . . . . *opera che può stare al paragone delle più eccellenti pitture che siano state fatte ai tempi nostri: onde non è meraviglia se Ramazzotto capo di parte a Scaricalasino tentò per l'assedio di Firenze più volte di averla per mandarla a Bologna in S. Michele in Bosco nella sua Cappella.* Non dubbia prova del pregio di questa pittura si è, che dal Verre del secolo XVIII fu scelta a concorrere alla formazione di un grandioso museo oltramonti.

(117) Per avere esatta notizia del vero nome di questo Artista, è da leggersi il: *Ragionamento Storico intorno ad Alfonso Cittadella esimio scultore Lucchese fin qui sconosciuto, del secolo XVI, di Carlo Frediani ec. Lucca dalla Tip. di Giuseppe Ferrara* 1834. *in* 8.

(118) Vasari Vita d'Alfonso Ferrarese detto Alfonso Lombardo.

(119) Le sculture delle Porte della Basilica di S. Petronio ec. illustrate dal Marchese Virgilio Davia.

(120) Vasari luogo citato.

(121) Di questa accurata descrizione sono debitore alla gentilezza del Sig. Gaetano Giordani, le cui cognizioni, specialmente in materia di Belle Arti, sono abbastanza note.

(122) Negri Vol. XXIII an. 1539. Alberti Vol. IV p. 455.

(123) Il Co. Pompeo figlio d'Armaciotto nel 1520 condusse in moglie Ginevra del Co. Lodovico Gozzadini. Seccadinari p. 392.

(124) Guidicini estratto di diverse Cronache ec. MS. Alberti Vol. IV, p. 454.

013363

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio